R. 167705

ANT
XVIII
·617

VITA
DEL PADRE MAESTRO
GIOVANNI D' AVILA
SACERDOTE SECOLARE,
E PREDICATORE NELL' ANDALUZIA
SCRITTA DAL PADRE
FR. LUIGI DI GRANATA
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
TRADOTTA DALLO SPAGNUOLO,
E PRESENTATA
ALLA SANTITÀ DI N. SIGNORE
PP. BENEDETTO XIV.

IN ROMA MDCCXLVI.

DALLA STAMPERIA DE' PAGLIARINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AVERTIMENTO
DEL TRADUTTORE.

UE motivi si sono avuti di fare questa fatica. Il primo è, perche sebbene siano note in genere le virtù di questo grandissimo Servo di DIO Maestro GIOVANNI D' AVILA, si è nondimeno creduto assai convenevole, adesso in particolare che seriamente si tratta della sua causa, di pubblicarle in specie, perche ciascheduno sappia, che qualità può, o deve avere un Sacerdote secolare, e quali abbia avute questo grand' Uomo. Il secondo è stato quello di far

vedere cosa ne ha pensato una persona, come Frà Luigi di Granata uomo molto dotto, e gran Maestro di Cristiana perfezione; le di cui opere ne fanno piena fede per tutto il mondo: tanto più che egli racconta fatti, della maggior parte de quali è stato testimonio oculare, com' egli medesimo attesta, e de' quali può essere stato buon Giudice. Si spera, che ciò risulterà a gloria grande di Dio, ch' è il terzo, e più considerabile motivo avutosi in questa Traduzione.

PRE-

PREFAZIONE DELL' AUTORE AL CRISTIANO LETTORE.

A alcune persone devote, le quali conobbero il Padre Maestro Giovanni d'Avila, ed approfittaronsi della sua Dottrina sono stato molte volte importunato, che io volessi scrivere qualche cosa della sua vita, come persona, che lo trattò, e conversò molto tempo: e quantunque fosse questa una domanda molto giusta, ed intendessi io, che da ciò risulterebbe molta edificazione a' suoi devoti; tutta volta mi pareva cosa, che superasse la facoltà delle mie forze, perche dopo che mi posi a considerare con attenzione l' altezza delle sue virtù, parvemi certo, che non potesse competentemente scrivere la di lui vita, sennon chi avesse il medesimo spirito, ch' Egli ebbe, poiche le di lui virtù sono così subblimi, che chiaramente confessò, che le perdo di vi-

ſta, e, come mi trovo inſufficiente per arrivarvi, così ancora per iſcriverle: tanto più che per queſto debbo voltar gli occhi dalle virtù comuni, che veggiamo a noſtri tempi, ed aſcendere ad un' altra claſſe più alta di altri nuovi uomini, ne' quali (per eſſere la carne molto mortificata) regna più intieramente lo ſpirito di Dio, il quale fa gli uomini ſomiglianti a ſe, e differenti dagli altri, che ſono privi dell' altezza di queſto ſpirito. E per dire qualche coſa di quel, che ſento, leggendo le vite de' Santi paſſati, e vedendo quella di queſto ſervo di Dio (ch' egli volle mandare nei giorni noſtri al mondo) quantunque io confeſſi, che ſi poſſono in eſſi trovare più ſubblimi virtù, perche ſtan poſti come un perfettiſſimo originale di quelle nella Chieſa, mi pare, che procurò d' imitarli con tutte le ſue forze, perche vidi in lui una profondiſſima umiltà, una molto acceſa carità, una ſete inſaziabile della ſalute delle anime, uno ſtudio continuo, e fatica per acquiſtarle, con altre ſue proprie virtù che in appreſſo ſi vedranno. Eccedendoſi dunque tanto da

que-

questa materia le mie forze avrei voluto, come dissi, scusarmi: ma vinse la carità, ed il desiderio di procurar profitto ai Fratelli; e specialmente a quelli, che si sono dedicati all' offizio della predicazione, perche in questo Predicatore Evangelico vedranno chiaramente come in limpido specchio le proprietà e condizioni di chi ha da esercitare questo offizio.

E perche la principal cosa, che nelle Istorie si ricerca è la verità, dirò subito da qual fonte ho raccolto tutto quello, che quì scriverò. Primieramente mi approfitto delle memorie, che mi dettero due Padri Sacerdoti suoi discepoli, e molto suoi famigliari, che ancor oggi sono vivi, e furono il Padre Giovanni Diez, ed il Padre Giovanni di Villàras, che perseverò sedici anni in sua compagnia fino alla morte, le di cui parole avute col detto Padre, mi sarà necessario di riferire quì alcune volte, quando l' Istoria lo richiederà. M' ajutarò anche con quello, che io seppi per aver trattato assai famigliarmente con questo Padre, come già dissi, perchè ci accadde per qualche tem-

po di avere la medesima casa, e di usare la medesima tavola. Così potei più da vicino notare le virtù, e lo stile, e maniera del vivere del servo di Dio. Mi ajutaranno ancora per il medesimo effetto gli di lui scritti, i quali i Padri accennati diedero alla luce, e particolarmente le sue lettere, nelle quali scuopre lo spirito, e lo zelo, che aveva della salute delle anime. Ed essendo molto differenti le materie, che in esse si trattano, così più si scuopre la luce, ed esperienza, che in tutte quelle aveva. E perche non tutti avranno tali lettere, mi sarà necessario d' inserire quì alcune cose di quelle, che serviranno al nostro proposito.

Mi parve ancora di non scrivere questa Istoria affatto nuda, ma accompagnata con qualche dottrina non tratta di fuori, ma nata dalla medesima Istoria; poiche non è proprio di tutti gl' ingegni il saper ponderare le cose, che leggono, e cavar dalle medesime la dottrina, che serve per l' edificazione delle anime proprie, nel che è di ragione proveda l' Istorico, perche è debitore a tutti gli uomini dotti, ed ignoranti.

VITA
DEL PADRE MAESTRO
GIOVANNI D'AVILA
PREDICATORE NELL' ANDALUZIA.

De' principj della ſua Vita

CAP. I.

QUEL ſollecito Padre di Famiglia, che in tutte le ore del giorno va raccogliendo operaj per coltivare la ſua vigna, non laſcia mai paſſare età veruna, nella quale non ne ſvegli alcuni

ni molto ſegnalati, che colla loro fatica, e induſtria ajutino un tal lavoro. Frà queſti ſi compiacque di chiamare queſto nuovo Operajo, la di cui vita cominciamo a ſcrivere per gloria del medeſimo Padre di Famiglia, e dello ſteſſo Operajo che quegli eleſſe, ſupplicandolo, che mentre queſto ſuo ſervo con tante fatiche procurò la di lui gloria, mi dia parte del ſuo ſpirito, e parole, colle quali io poſſa degnamente glorificare queſto ſuo sì grande Glorificatore, eſſendo giuſto, che ſia glorificato in terra, chi tanto procurò tutto il tempo della ſua vita di glorificare quel Signore, che regna nel Cielo.

E benchè poco importi il ſapere l'origine dei Padri, che i ſervi di Dio hanno avuto in terra (poiche hanno per Padre Iddio nel Cielo) tutta volta è ſolito di ſcriverlo per gloria di quella terra, che produſſe queſto frutto, e dei genitori, che lo generarono. Fù dunque queſto ſervo di Dio naturale di Almodovar del campo,

po, che è nell' Arcivescovato di Toledo. I suoi Genitori erano dei più onorati, e ricchi del luogo; e quello, che è più, molto timorati di Dio, perche tali avevano da essere quelli, che tal pianta avevano da produrre; nè ebbero altro che questo solo Figliuolo. Essendo il fanciullo in età di anni quattordici, lo mandò suo Padre a Salamanca a studiar legge, e poco tempo dopo di aver ciò cominciato, gli fece Nostro Signore la grazia di chiamarlo con una assai particolare vocazione; e lasciato lo studio delle leggi, tornò alla casa de' suoi Genitori, e come persona già mossa da Dio li pregò a lasciarlo abitare in una stanza appartata di casa, e l' ottenne, perchè era straordinario l' amore, che gli portavano. Avea quivi un ritiro, o cella molto piccola, e molto povera, dove cominciò a far penitenza, ed una vita assai aspra. Il suo letto era sopra alcuni sarmenti, ed il cibo di molta austerità, aggiungendovi cilizio, e di-

disciplina. I di lui Genitori miravano ciò con tenerezza, e non gli contradicevano, considerando (come timorati di Dio) le grazie, che così loro faceva. Perseverò in questa maniera di vivere quasi tre anni. Confessavasi spesso; e la sua divozione cominciò dal Santissimo Sagramento, avanti del quale si tratteneva molte ore, e dal veder questo, e la riverenza, con la quale si communicava, rimasero molto edificati tanto i Chierici, come tutte le altre persone del luogo. Passando poi per il medesimo un Religioso dell' Ordine di S. Francesco, e maravigliatosi di tante virtù in così tenera età, consigliò tanto a lui come a suoi Genitori, che lo mandassero a studiare in Alcalà, acciocchè si abilitasse tanto più a servire Nostro Signore nella sua Chiesa, come seguì.

Portatosi in Alcalà cominciò a studiare le facoltà filosofiche, e fu suo Maestro in esso il Padre Frà Domenico de Soto, il quale acccortosi della acu-

acutezza del di lui ingegno, accompagnata da molta virtù, lo amava molto, e i Condiſcepoli erano molto edificati dal di lui buon eſempio. In tal tempo fece con eſſo amicizia e compagnia D. Pietro Guerrero (che fu poi Arciveſcovo di Granata) il quale in queſto ſtato fu molto ſuo divoto, e lo favorì in tutte le ſue occorrenze. Prima che finiſſe i ſuoi ſtudj morirono i di lui Genitori; e dopo d'averli compiti (riuſcito in eſſi uno de' ſcolari più avvantaggiati, tanto per il ſuo buon' ingegno, come per la ſua diligenza) eſſendo già di età competente, fu ordinato Sacerdote, e la prima meſſa, per onorare le oſſa de ſuoi Genitori, volle dirla nel ſuo Paeſe, e per onore del Sacrificio in vece de banchetti, e feſte, che in caſi ſomiglianti ſi ſogliono fare (come perſona, che già aveva ſentimenti aſſai ſubblimi) diede da mangiare a dodici poveri, gli ſervì alla menſa, gli veſtì, e fece con eſſi molte altre opere di pietà.

Ma

Ma lasciati da parte questi principj, cominceremo a trattare ciò, che riguarda l' Ufficio della sua predicazione; e perche è solito nostro Signore, quando sceglie una persona per qualche uffizio, darle tutte le parti, e virtù, che per il medesimo si ricercano, dichiareremo quì quelle, che a questo suo servo furono concedute; nelle quali vedrà il Cristiano Lettore l' immagine di un Predicatore Evangelico, il che è ciò, che io in questa Istoria pretendo di far vedere con l' ajuto di quel Signore, che queste parti, e grazie gli concedette. Altri Scrittori lo fecero benchè in materie differenti; poichè Xenofonte chiarissimo Oratore, e Filosofo della Grecia scrisse l' Istoria di Ciro il Maggiore (che fu quegli, il quale restituì gli Ebrei alla loro terra dopo la cattività di Babilonia, le di cui vittorie, e trionfi scrive non solamente Erodoto, ma quel, che è più, il Profeta Isaìa molti anni prima ch'egli nascesse) nella quale Istoria procura di

di abozzare le virtù, che un molto compito, e perfetto Re deve avere. E perche questo Re, benchè molto valoroso, non le aveva tutte, e quelle, che aveva, non erano vere virtù, ma apparenti, suppliſce del ſuo, e di ſuo capriccio vi pone ciò che gli mancava. Ma io quì intendo di formare un Predicatore Evangelico con tutte le parti, e virtù, che dee avere, nulla per altro ponendovi del mio, e ſolo moſtrandolo nella vita, ed eſercizj di queſto noſtro Predicatore. E per prefiggermi qualche ordine in queſt' Iſtoria, tratterò prima delle virtù, e grazie, che Dio noſtro Signore gli concedette, per eſercitar bene queſt' ufficio: poi delle virtù ſpeciali della ſua perſona: in ultimo dell' offizio della ſua predicazione, e del frutto della medeſima, che da tutto il ſopradetto ſeguì.

PAR-

PARTE PRIMA.

Che concerne, come il noſtro Predicatore procurò imitare l'Apoſtolo San Paolo nell' Offizio della Predicazione, e delle principali qualità, che ſi ricercano per l' offizio medeſimo.

CAP. II.

ESSENDOSI dunque determinato queſto ſervo di Dio d'impiegarſi tutto nell' offizio della Predicazione, per la quale aveva tanti anni faticato nei ſtudj, e deſiderando con queſto mezzo procurare non già onori, e dignità, ma la ſalute delle anime, la prima coſa, che fece, fu di procacciarſi le ſpeſe, che ſi ricercano per queſt'offizio, e queſte erano quelle, che il Salvadore dichiarò, quando diſſe: [a] „ ſe qualcheduno non rinunzierà tutto ciò, che poſſiede, non può eſſere mio diſcepolo,„ il che adempì così eſattamente, che arrivato alla

[a] *Marc.* 14.

la Patria, diviſe fra i poveri tutta l'eredità laſciatagli dai ſuoi Genitori, ſenza riſervare per ſe altro, che un' umile veſtito di panno vile, con che adempì ciocche il medeſimo Signore diſſe ai ſuoi Diſcepoli, quando gli mandò a predicare, ingiungendo loro, che non portaſſero nè borſa, nè biſaccia, ma la ſola fede, e confidenza in Dio, perchè con queſta proviſione niente loro mancherebbe, la qual coſa ſi avverò ancora nel noſtro Predicatore, perchè in tutto il tempo della ſua vita nulla pigliò, nulla cercò, e niente gli mancò; anzi eſſendo povero ajutò molti poveri, e così potè dir con l'Apoſtolo: "„ viviamo come poveri, ma arricchiamo molti, come, chi nulla hà, e poſſiede tutto „.

Già ſtabilito queſto fondamento, determinò di ſciegliere una guida, che poteſſe ſicuramente ſeguitare, e non trovò altra più conveniente, che l'Apoſtolo S. Paolo deſtinato Predi-

a 2. Cor. 6.

cator delle genti; ne ciò fece per superbia, perche il medesimo Apostolo invita a ciò fare tutti i fedeli, dicendo:„[a] Fratelli siate imitatori miei come io lo sono di Cristo.„ E benchè questo esempio sia tanto sublime, che nessuno possa arrivarvi, contuttociò (come dice un Savio)[b] più alto ascenderanno quelli, che si sforzeranno di salire in alto, che quelli i quali, perduta la speranza di questo, resteranno al basso. E quanto bene ciò sia avvenuto a questo Padre col porre gli occhi in questo originale, si vedrà in appresso.

Dell' amor di Dio che deve avere il Predicatore, e di quello, che aveva questo Padre.

§. I.

COminciando dunque dalle principali qualità, e virtù, che il perfetto Predicatore deve avere (sep pure vi è qualcheduno, che giunga ad

a 1. Cor. 2. b *Quintilian.*

ad esserlo) la prima è, amor grande di Dio, il che si esprime con le parole, e cerimonie, con cui il Salvatore raccomandò a San Pietro l' offizio di pascere le sue pecorelle, [a] domandandogli, se lo amava più degli altri suoi compagni, ripetendo tante volte questa domanda, che il medesimo Apostolo se ne angustiò molto, e in ciascheduna di esse aggiungeva: pasci le mie pecorelle. Con la ripetizione dunque di queste domande dell' amor di Dio, ci dà ad intendere il Salvatore, che la prima, e più principal parte, che si ricerca per la salute delle anime è l' amor di Dio, quando è molto acceso attesi li grandi ajuti, e forze, che per esercitar questo officio ci dà; il che a passo a passo anderemo spiegando nel progresso di questa Istoria: e perciò eleggendo il Salvatore l' Apostolo S. Paolo a questo ministero, gl' infuse una così gran carità, ed amor di Dio, che come egli dice, nessuna delle

a *Joan.* 21.

cose create, [a] che ivi minutamente conta avrebbe avuta forza bastante ad estinguer la fiamma di questo divino amore, che nel suo cuore ardeva: e questo fu, che lo fece uscir vincitore da tante battaglie, e contraddizioni del mondo; e per cui non fu mai modo di chiudergli la bocca, e legar la lingua, benchè legato, e incarcerato, sicchè lasciasse di predicare il nome di Gesù Cristo.

Intendeva benissimo questa dottrina il nostro Predicatore, il quale essendo richiesto da un virtuoso Teologo, qual' avviso gli desse per fare fruttuosamente l' offizio della Predicazione: brevemente gli rispose: amate molto nostro Signore Gesù Cristo. Disse questo come quegli, che aveva molta esperienza di quanti ajuti ci dà questo amore per esercitar quest' officio, perche da questo amore primieramente nasce una sete insaziabile della gloria di Dio, e perche Dio medesimo è glorificato colla san-

[a] *Rom.* 8.

santità, e purità di vita dalle sue creature: e da quì nasce in esse un tanto sviscerato desiderio di questa purità, che giorno, e notte altra cosa non pensano, nè sognano, nè vi è travaglio, o pericolo, al quale non si espongano allegramente per lei, avendo per gran guadagno il perdere la vita per salvare un' anima, il che ci mostra l' Apostolo nella sua persona, non solo per le immense fatiche, e persecuzioni che sofferse, ma particolarmente per quelle parole, che scrive ai fedeli di Corinto, [a] ove dice: „ con molto buona volontà mi sacrificherò con tutto il cuore per voi alla morte, benchè amandovi molto, io sia meno amato da voi „. Ed in un altro luogo „ Se io (dice egli) [b] fossi sacrificato, e patissi la morte per avervi predicato l' Evangelio, in questo goderei, e mi rallegrerei insieme con voi, e voi ancora rallegratevi con me, congratulandovi meco di questa gloria. Tale è dunque l' amore

a *Corint.* 12. b *Philip.* 2.

more verſo i proſſimi che da queſto divino amore procede, e tale è il deſiderio della loro ſalute, che baſtò per fare, che l'Apoſtolo ſi offeriſſe ad eſſere Anatema di Criſto per amor loro; e queſto medeſimo amore, e deſiderio fece, che ſcorreſſe per tutto il mondo, girando il mare e la terra, e ſi eſponeſſe a tutti i pericoli, e travagli per queſta cauſa, come lo dichiarò quando diſſe „ [a] ſoffro tutto per amor degli Eletti, perche ottengano l'eredità, che loro Dio tiene apparecchiata „. Queſto dunque è il principale Iſtromento, che ſerve per queſt' uffizio, perche, come l'amore dei Padri per i Figli li fa faticare, e ſudare per educargli, e ſoſtentarli, e talvolta andare a capo del mondo, traverſando il mare per procacciare ad eſſi i commodi della vita, così l'amore ſoprannaturale, che lo Spirito Santo inſonde ne cuori di coloro, che hanno da eſſere Padri ſpirituali, li fa eſporre a tante graviſ-

a 2. *Timot.* 2.

vissime fatiche, e pericoli, con desiderio di recar profitto; poiche non è minore, nè meno efficace questo amore spirituale che il carnale, per quest' uffizio; il che testifica S. Ambrogio con queste parole [a] „ Non è minore l' amore spirituale, che porto a i figliuoli, i quali generai colla parola dell' Evangelio, che se gli avessi corporalmente generati, perche non è meno potente la grazia, che la natura.

Questo vedremo pertanto ora verificato nel nostro Predicatore, perche era tanto acceso, e trasformato in questo amore, e desiderio di salvar le anime, che non faceva altro, non pensava, nè trattava sennon di contribuire alla salvazione loro; il che Egli faceva con continui Sermoni, confessioni, esortazioni, e pubbliche lezioni, ajutando i presenti colla dottrina, e gli assenti colle sue lettere; e non solo con la propria persona, ma anche per mezzo de' Discepoli,

a *Ambr.*

poli, che aveva creati a ſua ſimiglianza, inviandoli in diverſe parti perche faceſſero lo ſteſſo uffizio. E per queſto determinava di formar miniſtri, che a ſuo tempo deſſero frutto, e paſto di dottrina al popolo, per il che procurava, che nelle principali Città dell' Andaluzia vi fuſſero ſtudj delle arti, e della Teologia, e provedeva di lettori ove non erano, ed in altri luoghi più commodi procurava, che vi foſſero Collegj di Teologi per il medeſimo effetto. E non contento di queſto, ſi ſtendeva la ſua providenza a dar ordine, che ſi faceſſe la dottrina a i fanciulli, perche inſieme con l'età creſceſſe in eſſi la pietà, ed il conoſcimento di Dio. Tutte queſte opere, ed induſtrie erano vive ſcintille, che procedevano da quel fuoco d' amore, che ardeva nel ſuo cuore, e gli cagionava queſto deſiderio, come di tutto ſi tratterà avanti più particolarmente.

Del fervore, e Spirito, con cui si deve predicare, e di quello, ch' ebbe questo Padre.

§. II.

DA questo medesimo amore, e desiderio procedeva anche il fervor grande, e spirito, co 'l quale predicava; poiche egli diceva, che quando aveva da predicare, la sua principale premura era di andare in pulpito proveduto di molta temperanza, nella qual parola voleva significare, che, come i cacciatori degli uccelli procurano, che l' Astorre, o il Falcone co 'l quale hanno da cacciare, vada affamato, poiche ciò lo fa andare più leggiero alla caccia; così egli si affaticava d' andare in pulpito non solo con attuale divozione, ma ancora con una viva fame, e desiderio di guadagnare in quel sermone qualche anima a Cristo perche ciò lo faceva predicare con maggior im-

peto, e fervore di ſpirito. Queſto deſiderio è un dono ſpecialiſſimo dello Spirito Santo, ſenza della cui virtù per molto che ſi faccia neſſuno lo potrà ottenere: il qual deſiderio ci rappreſenta i dolori di parto di quella miſterioſa donna, che S. Giovanni vide nella ſua rivelazione, della quale dice, che pativa grandiſſimi tormenti per partorire: [a] il che ci rappreſenta l' ardore, e deſiderio, che gli amanti dell' onor di Dio hanno di generare figliuoli ſpirituali, che l' onorino, e lo glorifichino; e queſto medeſimo deſiderio è quello, che dà non ſolo fervore, ed efficacia per predicare, ma inſegna ancora coſe, che guadagnino, e feriſcano i cuori. E perche ſiamo talmente carnali, che non intendiamo la dignità, e peſo delle coſe ſpirituali, ſenon per l' eſempio delle carnali, immaginiamoci adeſſo coſa farebbe una madre, ſe ſapeſſe di certo, che un ſuo figlio unico voleſſe andare a sfidare

a *Apocal.* 12.

dare a duello un' altr' uomo, e uccider-ſi con quello. Domando dunque, in queſto caſo coſa farebbe, coſa direbbe? con quali lagrime, con quali preghiere, con quali ragioni procurerebbe di richiamare il figlio da così cattiva ſtrada, e quanto ingegnoſa, ed eloquente la farebbe l'amore di lui? Da queſto intenderemo quello, che opera nei grandi amici di Dio il deſiderio della ſalvazione delle anime, ed il dolore della loro perdizione, e quante, e quanto efficaci ragioni porta alla loro memoria queſto medeſimo amore, e dolore. E chi voleſſe intendere qualche coſa di queſto ſpirito, legga i Profeti, che furono i Predicatori da Dio eletti per riprendere i peccati del mondo, e ſpecialmente i primi capitoli del Profeta Geremia, e vedrà in eſſo tanta eloquenza divina, che nè Tullio, nè Demoſtene ſaprebbero uſare tanta varietà di figure, ſentenze, ed eſclamazioni per vituperare e ponderare l' ingratitudine, e mali-

zia degli uomini, come fa queſto Profeta; perche la indignazione, ed il ſentimento, che lo Spirito Santo formava nel loro cuore ſomminiſtravan loro le parole colle quali confondeſſero gli uomini ſconoſcenti, e ribelli a Dio. Queſto medeſimo ſpirito aveva il glorioſo Padre S. Domenico, del quale viene ſcritto, che ardeva il ſuo cuore come una torcia acceſa per il dolore dell' anime, che perivano; e queſto dolore gli faceva dir coſe maravigliose, quando predicava, per confondere, e muovere i cuori di quelli, che lo udivano. Perciò, eſſendogli chieſto una volta, dove aveva letto quelle coſe così eccellenti, che predicava, riſpoſe brevemente: nel libricciuolo della carità: perchè il deſiderio così acceſo, che aveva della converſione delle anime, gl' inſegnava a dire ſimili maraviglie per convertirle.

In queſto libricciuolo dunque, che per tutti ſtà aperto, aveva ancor letto nel modo ſuo queſto ſervo di Dio, e ciò

e ciò lo faceva predicare con sì veemente ſpirito, e fervore, che moveva grandemente i cuori de' ſuoi uditori; poiche le parole, che uſcivano come ſaette acceſe dal cuore, che ardeva, facevano nel modo iſteſſo ardere i cuori degli altri; imperocche è così grande la forza di queſto ſpirito, ed eccede tanto il comune ſtile, e linguaggio dei Predicatori, che, come i maghi di Faraone veduti i prodigj operati da Moisè, inteſero, che in eſſi interveniva il dito di Dio cioè la virtù, e forza ſoprannaturale ſua; così quando queſto Padre predicava, moſſo da queſto gran ſoffio, e ſpirito di Dio, ſubito intendevano gli uomini, che quelle parole uſcivano da un' altro ſpirito più alto, che dall' umano.

Poichè chi veramente, e con tutto il cuore deſidera di far profitto, e muovere i cuori degli altri, domandi a Dio noſtro Signore l' affetto, e ſentimento, che brama di cagionare in eſſi; il che ci viene inſegnato dai

medeſimi Maeſtri dell' eloquenza, benchè in differente materia: uno de' quali trattando della maniera, con la quale l' Oratore ha da muovere i cuori degli aſcoltanti, comprende in poche parole, come ciò ſi ha da fare, dicendo, che la ſomma di queſto artificio conſiſte nell' eſſer moſſo entro ſe medeſimo chi cerca di movere gli altri „ *Ut a tali*, inquit, *animo proficiſcatur oratio, qualem facere judicem volet.* [a] *An ille dolebit, qui audiet me, cùm hoc dicam, non dolentem? Iraſcetur, ſi nihil ipſe, qui in iram concitat, idque exigit, ſimile patiatur? Siccis agentì oculis, judex lacrymas dabit? Fieri non poteſt. Nec incendit niſi ignis, nec madeſcimus niſi humore, nec res ulla dat alteri colorem, quem ipſa non habet.* Vuole dunque dire queſto Maeſtro dell' Eloquenza, che *da tal cuore e ſentimento* eſcano le parole, quale è quello, che vuole imprimere negli animi degli altri, perche in altra maniera come potrà muo-

a *Fabi: lib. 6. cap. 5.*

muovere a dolore chi non ſi duole con ciò, che mi dice? E come potrà muovere ad ira, ed indignazione chi cerca muovermi a quella, ſe egli non l' ha? E come farò piangere gli altri, ſe io, che lo pretendo, tengo gli occhi aſciutti? Non è poſſibile, perche non riſcalda ſenon il fuoco, ne ci bagna ſe non che l' acqua, ne alcuna coſa dà all' altra il colore, che ella non hà. Così ſcrivono quelli, che inſegnano la maniera di muovere i cuori de' noſtri aſcoltanti; ſenza la quale, dice il lodato Autore, non mai ſi moveranno. Ma queſto affetto non ſi ſveglia in noi con le regole, che eſſi danno, perche, come abbiamo detto, è un dono ſpecialiſſimo dello Spirito Santo, il quale nè per arte alcuna, nè regola ſi può guadagnare; e perciò non baſta tutta la facoltà, ed induſtria umana per fare ciò, che opera lo Spirito divino. E perche non tutti i Predicatori hanno queſto ſpirito però nè muovono i cuori, nè gli allontanano dai vizj.

Vediamo per iſperienza, che il mondo è pieno di Predicatori, e non vediamo queſta mutazione di vita negli Uditori: in appreſſo moſtreremo il contrario, quando tratteremo del frutto dei ſermoni di queſto Predicatore.

E quì è bene di riflettere, che una delle coſe, che più accende queſto deſiderio di far profitto è l' aver già profittato, levando qualcheduno dal peccato, o facendogli mutar la vita di bene in meglio, perche non ſi può gettar rete di maggior guadagno, che la ſalute di un' anima, ne vi è fatica meglio impiegata di quella colla quale ſi coopera a ciò che fece il Sangue di Criſto; perchè allettato il Predicatore da queſto gran frutto della ſua fatica, e allegro di vedere un' anima liberata dalla ingordigia del Dragone infernale, e reſtituita al ſuo Creatore, procura ne' ſuoi ſermoni d' indirizzare tutte le coſe a queſto fine, e concepiſce nell' anima ſua una nuova allegrìa, e confidenza

della

della propria ſalute, ſperando, che Dio non permetterà che ſi perda chi liberò gli altri dalla perdizione. Lia moglie del Patriarca Giacobbe, dopo che ſi vide madre di tre figli, ſi rallegrò molto, dicendo „ adeſſo molto più mio marito mi amerà, poiche gli ho partorito tre figli „. Dunque ſecondo queſto, quanta allegrìa, e confidenza dovrà avere quello, che con l' offizio della Predicazione avrà generati non ſolo tre, ma molti figli ſimili per gloria di Criſto. Queſta dolce eſca animò tanto il noſtro Predicatore, che lo faceva notte, e giorno faticare per queſta caccia, e gli dava il fervore, e lo ſpirito, con cui predicava, e gli faceva incamminare tutte le parole, e ragioni, che predicava, a queſto fine.

Del ſentimento, che deve avere di quelli che cadono in peccato, e di quello che ebbe queſto Predicatore.

§. III.

MA perche è certo, che non v'è amore ſenza dolore, come l'amore dei proſſimi ci fa procurare con tanta anſietà la ſalute delle loro anime, e rallegrare per la ſalute delle medeſime, così per il contrario le loro cadute ſono a tali amatori materia di tanto dolore, che non li rallegra tanto la ſalute di quelli, che ſi convertono, quanto li affligge la malinconia per quelli, che cadono. Con queſto dolore piange l'Apoſtolo la caduta di alcuni fedeli di Corinto [a] dicendo „ con molta tribolazione, ed anguſtia del cuor mio vi ſcriſſi, e con molte lacrime, non già per darvi pena, ma perchè veggiate l'amore, che vi porto, il quale mi cagiona que-

a 2. *Corint.* 2.

queſto dolore,,. E poi più avanti nella medeſima lettera rinnova queſta querela, [a] ſcrivendo „ Ho timore, che voi non operarete come io deſiderava; e che, quando verrò appreſſo di voi, trovi frà di voi ſteſſi paſſioni, e diſſenſioni, e con queſto mi umìli Iddio, e pianga io i peccati di quelli, che lo hanno offeſo, e non ne han fatta penitenza. „ Così piangeva, e ſentiva queſto pietoſo Padre la caduta de' ſuoi figliuoli conſiderandole come ſue proprie, e per queſto diceva, che Dio lo umiliava, e lo affliggeva con le medeſime. Ma più chiaramente moſtra Egli un tal ſentimento nella lettera, che ſcriſſe a i Galati, perchè ſi erano allontanati dalla ſincerità dell' Evangelio, il che fu per il Santo Apoſtolo di un intolerabile tormento, e ferite le di lui pietoſe viſcere con queſto colpo, pare, che ſi conſumaſſe per levarli da queſto grande errore; e così loro dice „ [b] Figliuoli miei i quali io adeſſo di nuo-

a 2. *Corint.* 12. b *Galat.* 4.

nuovo partoriſco, finchè ſia formato, e rinovato Criſto ne' voſtri cuori. „ E perchè per lettere non poteva ſignificare la grandezza di queſto ſuo dolore, aggiunge ſubito dicendo: „ Vorrei ora trovarmi con voi altri, e mutare la mia voce, perche mi confonde queſta voſtra caduta„: e il dire, *mutar mia voce*, ſignifica: vorrei mutare mille ſembianti, e figure, ed uſare quanti mezzi, e ragioni poteſſi, e tentare tutte le ſtrade poſſibili con preghiere, con lacrime, con timori, e minacce della divina giuſtizia, e finalmente diſarmi tutto avanti di voi per liberarvi da così gran male. Tutto queſto comprendono quelle brevi parole: *mutar mia voce*.

Queſto dunque è il dolore, e ſentimento, che hanno i Padri ſpirituali, quando vedono, che i figliuoli, da eſſi generati a Criſto, caddero in qualche colpa, e con la loro caduta contriſtarono gli Angeli, e rallegrarono i demonj. Così dunque queſto Diſcepolo, ed imitatore di S. Paolo

ſen-

ſentiva le cadute de' ſuoi figliuoli ſpirituali, come ſi eſprime in una lettera, che ſcrive ad un Predicatore, le di cui parole, per eſſer molto notabili, mi pare d' inſerir quì: poiche in queſta lettera dopo di avere ſpiegato le grandi fatiche, che s' incontrano nella creazione di queſti figli acciocchè non muojano, dice così „ Perchè ſe muojono (credami Padre) non vi è dolore ſimile a queſto, nè credo, che Dio abbia laſciato altro genere di martirio così doloroſo in queſto mondo, come è il tormento della morte del figlio nel cuore di quello, che gli è vero Padre. Coſa dirolle? Non ſi toglie queſto dolore con alcuna conſolazione temporale; non con vedere, che ſe muojono gli uni, naſcono gli altri; non con dire (il che ſuol eſſere ſufficiente conforto in tutti gli altri mali) il Signore lo dette, il Signore lo levò; ſia benedetto il di lui nome. Poiche eſſendo un male d' anima, e una perdita, in cui ſi perde l' anima a Dio,

ed

ed essendo disonore del medesimo Dio, ed accrescimento del regno del peccato nostro principale nemico, non vi è chi quieti così giusti dolori: e se vi è qualche rimedio, è lo scordarsi della morte del figlio; ma dura poco, perchè l' amore fa, che qualsivoglia piccola cosa, che vediamo o sentiamo, subito ci ricordiamo del morto, e tenghiamo per tradimento il non piangere quello, che gl' Angeli piangono, e il Signore degli Angeli piangerebbe, e morirebbe un'altra volta per lui, se possibile fosse. Certamente la morte dell' uno eccede in dolore, il godimento della sua nascita, e il bene di tutti gli altri. Chi pertanto cerca di esser Padre, conviene abbia un cuor tenero e molto di carne per aver compassione dei Figliuoli, il che è un gran martirio, e un' altro di ferro per soffrire i colpi, che cagiona la loro morte, acciocchè non abbattino il Padre, o lo faccian del tutto lasciar l'affetto, o disanimare, ò passare alcun giorno in cui non fac-

faccia altro che piangere. Questo è inconveniente per li affari di Dio, nei quali ha da star sempre sollecito, e vigilante: e benchè il cuore resti trapassato da questi dolori, non ha da rallentare, nè riposarsi; ed avendo brama di piangere con gli uni, ha da ridere con gli altri; e non fare come fece Aronne, che avendogli Dio fatto morire due figli, ed essendo ripreso da Mosè, perchè non aveva fatto il suo offizio Sacerdotale, Egli disse „ come poteva io esser grato a Dio nelle cerimonie con cuore addolorato? „ Quì, Padre, ci vien comandato, che sempre cerchiamo il gradimento di Dio, e posponghiamo quello, che il nostro cuore vorrebbe, affinchè per piangere noi la morte di uno, non corrano per nostra negligenza pericolo gli altri: di sorte che, se son buoni i figliuoli, danno una cura molto sollecita, e se riescono cattivi, danno una funesta malinconia. Così nel cuore del Padre è una continua agitazione, e una perpetua

petua orazione, colla quale si raccomanda al vero Padre la salute de' suoi figliuoli, tenendo dipendente la vita propria dalla loro, come diceva S. Paolo „ Io vivo, [a] se voi altri state nel Signore.„ Sin quì sono le parole della detta lettera così gravi, e così degne di esser impresse ne' nostri cuori, come esse lo fanno vedere, le quali bastantemente dichiarano lo spirito, lo zelo, e il desiderio, che questo servo di Dio aveva della salute delle anime, poichè tanto pativa nella di loro caduta.

Dell' amore, che deve aversi, e mostrarsi a i prossimi, e di quello, che aveva questo Predicatore.

§. IV.

E Non solo imitava l' Apostolo in questo sopradetto doloroso sentimento, ma ancora in un altro, che grandemente ajuta alla edificazione de'

a 1. *Tessal.* 3.

de' proſſimi, che è nella tenerezza dell' amore, che il Santo Apoſtolo aveva, e moſtrava ai ſuoi figliuoli, co 'l quale rubava, e cattivava i loro cuori, e faceva che amaſſero, e ſtimaſſero la dottrina per eſſer dottrina di quella perſona, che amavano, e ſtimavano; poiche quando è gradita la perſona, tutte le ſue coſe ancora ſono gradite. Queſto amore moſtra l' Apoſtolo in tutte le lettere, che ſcrive ai ſuoi figliuoli ſpirituali. Quindi in quella, che ſcrive ai Teſſalonicenſi, [a] dice così „ Siamo ſtati come fanciulli fra voi altri, e come una Nutrice, che allatta, e regala i ſuoi figliuoli, amandoli con sì grande amore, che vorremmo offerirvi non ſolo l' Evangelio, ma ancora la noſtra vita per la grandezza dell' amore, che vi portiamo.„ Ed in un' altra, che ſcrive a i fedeli della Città di Filippi, [b] acceſoſi di queſto amore, conchiude la ſua lettera con queſte parole „ Pertanto, fratelli miei amatiſſimi,

a 1. *Theſſal.* 2. b *Philip.* 5.

tiſſimi, e deſideratiſſimi, gaudio, e corona mia, perſeverate, cariſſimi miei nel Signore. „ E a quelli di Corinto [a] dopo d' aver ſparſo perle preziose da quella ſantiſſima bocca, dice così „ la noſtra bocca ſtà aperta per inſegnare a voi, o Corintj; e il noſtro cuore ſtà dilatato, e diſteſo con la carità, ed amore, che porto a tutti voi altri; e così tutti voi capite in eſſo e non con iſtrettezza, ma agiatamente; ma il voſtro cuore ſtà per me molto ſtretto „. Nelle quali parole queſto divino amatore con ſanto zelo ſi lagna, che eglino non corriſpondino con amore alla grandezza di quello, che egli loro portava, perche capendo tutti quelli agiatamente nel di lui cuore, non capiva egli con queſta larghezza in quello di tutti loro. In queſta maniera dunque queſto amoroſo Padre, così in queſti luoghi, come in altri delle ſue lettere, maggiormente nei principj delle medeſime ſi affatica, come prudente Mi-

a 2. *Corint.* 6.

Miniſtro dell' Evangelio, di affezionare i cuori de' fedeli alla ſua perſona, perchè in tal modo ſi affezionaſſero alla ſua dottrina.

Eſſendo pertanto queſta eſca di amore un mezzo tanto efficace per andare a caccia delle anime, non vi era ragione, per la quale a queſto noſtro cacciatore, e tanto ſollecito imitatore dell' Apoſtolo mancaſſe la medeſima eſca. E quello poſſo in ſomma dire, è, che non ſaprei determinare, con qual coſa guadagnò più anime a Criſto, ſe con la parola della ſua Dottrina, o con la grandezza della carità, ed amore accompagnato dalle buone opere, che a tutti faceva vedere; perchè così li amava, e così ſi accommodava alle neceſſità di tutti, come ſe foſſe Padre di tutti, facendoſi, come dice l' Apoſtolo, tutto a tutti per ajutar tutti. Conſolava i malinconici, ſoſtentava i deboli, animava i forti, ſoccorreva ai tentati, inſegnava agli ignoranti, ſvegliava i pigri, procurava di rialzare i

caduti, non mai però con aſpre parole, ma amoroſe, non con ira, ma con ſpirito di manſuetudine, come lo conſiglia l' Apoſtolo. Teneva per ſue tutte le neceſſità de' proſſimi, e le ſentiva, e procurava per eſſe il rimedio, che poteva. A queſto ſi congiungeva un' umiltà ſingolare, e manſuetudine, che ſono le due virtù, che fanno gli uomini più amabili; e ſopra tutto era così padrone dell' ira, che non volle (per coſa poteſſe accadere) che neſſuno lo vedeſſe mai adirato: afflitto sì per i mali altrui, rallegrandoſi con quelli, che godevano, e piangendo con quelli, che piangevano.

Queſta carità, ed amore con tutti dimoſtra nel principio delle ſue lettere, dichiarando l' amore, e memoria, che conſerva di quelli, a' quali ſcrive, e il deſiderio del loro profitto, e la premura di raccomandarli a noſtro Signore. Ma non imparò egli queſto dettame dai precetti de' Rettorici (i quali così vogliono che

ſi fac-

si faccia, quando si vuol persuadere qualche cosa) ma lo apprese dallo spirito della carità, che ardeva nel suo cuore; la quale faceva uscire queste scintille di amore al di fuori, perche ciò, che abondava nel cuore esciva per la bocca; nel che ancora imitava il suo Maestro S. Paolo, che fà il medesimo nel principio delle sue lettere, come dicemmo. Poiche lo Spirito Santo, che insegnava all' Apostolo a cominciar le sue lettere, dichiarando la memoria, la cura, l' amore, che aveva per quelli, a i quali scriveva, insegnò a questo suo Imitatore e discepolo di far lo stesso. Così dunque mostrava questo servo di Dio ai presenti con parole, ed agli assenti con lettere l' amore svisceratо, che a tutti portava; di cui talmente si persuadevano quelli, i quali con lui famigliarmente trattavano, che ciascheduno pensava di essere il più favorito di tutti, o singolarmente amato: perchè amava così tutti, come se per ciascheduno avesse il medesimo

desimo cuore, il che è proprio dell'amore, che si fonda in Dio; essendo chè, ciò che si ama per interesse, cessando questo, cessa l'amore; ma quello che si ama per Dio, che è per fare la sua santa volontà, mentre questa dura, sempre si ama.

Quindi con queste dimostrazioni, ed opere di amore affezionava a se gli animi di quelli, co' quali trattava; perche come non vi è cosa, che accenda più un fuoco, che un altro fuoco, così non vi è cosa, che accenda più un amore, che un altro amore; e affezionati a se i cuori, si affezionavano ancora a tutte le sue parole, ed opere. Ed in questa maniera leggevano le sue lettere, onde chi riceveva una sua lettera, la stimava più che un gran tesoro. Così il prudente Ministro con questo amore ammorbidiva la cera de' cuori, e con la parola di Dio stampava in essi il sigillo della Dottrina.

Della eloquenza, e linguaggio del noſtro Predicatore.

§. V.

CON tutto quello, che abbiam detto fin quì, non ſiamo arrivati a ciò, che più proſſimamente ſerve all' offizio della Predicazione, che è la ſcienza, ed eloquenza neceſſaria per queſt' offizio, l' una per ſaper le coſe, che ſi han da predicare, e l' altra per ſapere, come ſi hanno da ſpiegare; e ſe diremo, che queſte due facoltà ci vengono date ancora dalla carità, come tutte le altre, che abbiamo detto, non isbaglieremo; perche, inquanto alla prima, che è la ſcienza, anche queſta a ſuo modo ci ſi inſegna dalla carità, come lo ſignifica l' Apoſtolo, quando, ſcrivendo a i Fedeli di Filippi, [a] dice così „ Queſto domando, Fratelli, a noſtro Signore, che la voſtra Cari-

[a] *Philip.* 2.

carità più, e più abondi in ogni ſcienza, in ogni buon ſentimento, e giudizio, perche ſappiate ſciegliere il meglio, e ciò, che più vi conviene „. Nelle quali parole veggiamo, come l'Apoſtolo attribuiſce alla carità la cognizione delle coſe, che appartengono alla noſtra ſalute: ma io quì, oltre la virtù della carità aggiungo, che queſto Miniſtro di Dio ebbe particolar dono di ſcienza, e di eloquenza per queſto miniſtero; e nel dichiarare quello, che ſpetta all' eloquenza, non mi ſtenderò molto, perche baſterà dire, che quelli che intendono in che conſiſte la ſomma della vera eloquenza, non la troveranno meno nei ſcritti di queſto Predicatore; perche non conſiſte la forza di queſta facoltà nel moltiplicare molte parole, che ſignifichino il medeſimo nè in alcuni fioretti di metafore, e vocaboli ricercati; perche, come dice un gran Maeſtro di queſto modo artificioſo „ [a] *Majori animo aggredien-*

da

a *Fab. lib. 8.*

da eſt eloquentia, quæ ſi toto corpore valet, ungues polire, & capillum reponere ad curam ſuam, non exiſtimabit pertinere. Vuol dire: „ con maggior animo deve abbracciare l' uomo l' eloquenza, la quale ſe troverà il corpo animoſo, e valoroſo, non farà caſo di aver tagliate le unghie, e i capelli ben pettinati„. Queſta maniera dunque di vera, e ſolida eloquenza ſi vedrà in molti luoghi dei ſcritti di queſto Padre, e particolarmente nelle ſue lettere, nelle quali alle volte conſola i malinconici, altre fa coraggio ai puſillanimi, altre eſorta a ſoffrire per Dio li travagli, altre muove gli animi al diſprezzo del mondo, al dolore de' peccati, a porre tutta la ſua confidenza in Dio; ed altre ad altri affetti, e virtù ſomiglianti, il che fa con tanta forza di ragioni, e conſiderazioni, teſtimonj, ed eſempj della ſacra Scrittura, che laſcia l'uomo conſolato, animato, e perſuaſo in quel, che pretende. E per prova di queſto non voglio diffondermi mol-

to: basta, che veggasi la seconda lettera del primo Tomo del suo Epistolario, nella quale anima un Predicatore a non far caso delle persecuzioni de' cattivi, il che gli persuade con sì forti ragioni, che basterebbero a persuadere, e convincere un cuor di pietra. Qual dunque è, se non questo, il fine della vera eloquenza? Imperciocchè come il fine della medicina è di risanare, così quello dell' eloquenza è di persuadere: d' onde siegue, che come quello sarà miglior medico, che più infermi sanerà, così quello sarà più eloquente, che con maggior efficacia persuaderà. E quelli, che pretendono far ciò colle sole parole senza i nervi delle ragioni, sono come alberi pieni di frondi, e di fiori, ma senza frutti: e per questo potrebbe essere, che questi tali dilettino l' udito, ma non muovano i cuori. Nemmeno nel linguaggio delle parole, con le quali spiega i suoi concetti, che è la minor parte dell' eloquenza, è privo della medesima.

Per

Per prova di ciò porterò l' esempio di Demostene Principe degli Oratori della Grecia, il quale è lodato fra tutti gli Oratori, perchè essendo i suoi ragionamenti, ed orazioni molto studiate, non per questo mostrava alcuna specie d' artificio, e studio, per essere il suo linguaggio così proprio, e naturale, che se la naturalezza parlasse, pare che parlerebbe in quella maniera. Questo linguaggio dunque alieno da ogni affettazione, ed artificio, che basta, perche il Predicatore spieghi i suoi concetti, è quello, che più conviene per persuadere, e muovere i cuori; e se qualche volta usa metafore, son quelle, che più propriamente spiegano le cose, che vuol dichiarare, nate dalle stesse cose, che tratta, ne stiracchiate al di fuori; perche i Predicatori, che fanno il contrario, e pretendono mostrarsi eleganti, e buoni Romanzisti, sappiano, che molto poco faranno profitto; imperocchè gli uditori, che hanno qualche giudizio,

capiſcono, che chi così predica, ſi va aſcoltando, dilettandoſi di quel, che dice, pretendendo più di moſtrarſi buon parlatore, che deſideroſo di far profitto; e quanto più elegante ſarà, tanto meno profitterà; poiche è vera quella ſentenza de' Rettorici, che dice „ *jacent ſenſus in oratione, in qua verba laudantur* „ Vuol dire, che gli uomini perdono l' attenzione alle coſe, quando ſon troppo eleganti le parole, eſſendochè queſte tolgono l' attenzione alle ſentenze, non guardano quello, che loro ſi dice, per attendere come loro ſi dice. Il buono, che hanno tali Predicatori, ſi è, che ſempre eſcono con quello, che pretendono; imperocchè la loro intenzione principale è più d' eſſere aggradevoli all' udito, che di ferire i cuori, e deſiderare più le lodi del Popolo, che la gloria di Criſto. Ma chi deſidera di far l' obbligo ſuo, e non pende dal dire degli uomini appaſſionati, ma dal teſtimonio di Dio, e della ſua conſcienza, pro-

procuri, che il suo linguaggio sia come quello di questo Padre, alieno da ogni curiosità, vanità, ed artificio, e così opererà più colle sue buone ragioni, che con eleganti, e polite parole. E chi cercasse vedere alcuni luoghi de' suoi scritti, trattati con grande eloquenza, legga nell' *Audi filia* nel cap. 32, il quale và stampato con questo Trattato, la maniera, colla quale amplifica la Divina misericordia, e la facilità, colla quale perdonò al Re Ezechia, rivocando la sentenza già promulgata. Legga ancora in questo medesimo libro il cap. 68, nel quale tratta di questo luogo della Cantica „ Uscite figliuole di Sion, e vedrete il Re Salomone con la corona con cui lo coronò sua Madre &c. „ e non gli resterà a desiderare maggior eloquenza di quella, che quì vedrà; e questa non uscita dai precetti, e regole dei Rettorici, benchè molto conforme a quelli, ma dalla carità, e dalle viscere di compassione, che aveva questo amatore

di Criſto : perche è proprietà di tutti gli affetti, e paſſioni, quando ſono veementi, il fare gli uomini eloquenti, maggiormente l'amore, ed il dolore ; e da queſti due fonti procedette l'eloquenza di queſto luogo, nel quale la penna ſcriveva ciò, che l'amore, e il dolore, o per meglio dire lo Spirito Santo gli dettava.

Dello ſpecial lume, e conoſcimento, che fu dato a queſto ſervo di Dio.

CAP. III.

In quì abbiamo trattato dell'eloquenza del noſtro Predicatore : adeſſo ſarà di ragione il trattare di quello, che importa più, che è la ſcienza, e lo ſpecial lume di noſtro Signore, che gli fu dato per queſt' uffizio ; e perche di queſto non abbiamo rivelazione, ſi dimoſtrerà per le congetture, ed indizj, che ce lo teſtificano.

Fra i quali il primo è il frutto ammirabile,

mirabile, e ſtraordinario ſopra tutto quello poſſa ſpiegarſi, che fece co' ſuoi Sermoni in una gran parte dell' Andaluzia, levando molte anime dal peccato, fortemente movendo altre a mutar vita, del che tratteremo più avanti: perchè eſſendo proprio della parola di Dio non tornar vota, come dice il Profeta, ma piuttoſto ottenere proſperamente tutto ciò, che pretende, è argomento, che le medeſime erano parole di Dio date a queſto ſuo ſervo, perche producevano un' effetto tanto eccellente.

Ma paſſiamo ad altro maggior indizio di queſta grazia, che è la facilità, e ſpeditezza, che aveva così nello ſtudio de' Sermoni, come nelle lettere, che ſcriveva; poiche egli ſteſſo mi diceva, che la notte precedente al giorno del Sermone gli baſtava per mandarlo con poſſeſſo a memoria; ed eſſendo tali i Sermoni, e frequentati da tanti Uditori, che il più delle volte duravano due ore, non coſtavano a lui più che lo ſtudio

di una notte (dimodoche più tempo ſpendeva per predicarli, che per impararli) laddove ad altri ſarebbe biſognata la fatica di una ſettimana e di rivolger più libri : ma come ſi dice del grand' Antonio, che aveva la ſua memoria per libri, così Egli aveva per libro in petto il lume dello Spirito Santo, il quale gl' inſegnava tutto ciò, che aveva da dire. Ma in un certo tempo determinando egli d' eſſer più breve ne' ſuoi Sermoni, mi diceva, che più faticava per queſto. Nel che intendiamo, che erano tanto le richezze, e tanta l' affluenza delle coſe, che il ſuo buono ſpirito gli dettava, che aveva neceſſità di magiore ſtudio, non per trovar coſa dire, ma per abbreviare ciò, che con affluenza gli veniva da dire. Ma già abbiam detto, che tratteremo più avanti della efficacia de' ſuoi Sermoni : adeſſo diremo delle ſue lettere, nelle quali non è meno ammirabile, che nei Sermoni.

Dell' ec-

Dell' eccellenza delle ſue lettere.

§. I.

E Primieramente, come queſto Servo di Dio ſecondo che dicemmo al principio, ſi determinò di adempire ciò, che l' Apoſtolo ci domanda „ che ſiamo imitatori ſuoi, com' Egli era di Criſto „ vedendo, come il Santo Apoſtolo non ſolo con parole in preſenza, ma con lettere in aſſenza pretendeva di tirare tutti gli uomini a Criſto, così queſt' umile Diſcepolo, ed imitatore ſuo ſi approfittava d' ambedue le coſe, perche preſente, ed aſſente ſempre trattaſſe queſto medeſimo negozio. Così frà quanti Predicatori vi furono nel ſuo tempo, Egli ſolo ſi ſegnalò in queſta diligenza, ſcrivendo tante ſorti di lettere per diverſe neceſſità, come le veggiamo ora ſtampate; le quali mai s' immaginò, che doveſſero veder la luce, come ora han fatto per

per induſtria, e diligenza de' ſuoi fedeli Diſcepoli, che l' han raccolte da diverſe parti. Pertanto, come uomo trasformato in queſto deſiderio di ſalvar le anime in ogni tempo, e luogo, trattava di ciò in caſa, e fuori, predicando in pubblico, e ſcrivendo in privato.

In queſte lettere dunque vedremo la ſpecial facoltà, e grazia, che noſtro Signore gli aveva data; poiche eſſendo tante, e così differenti le materie, ſopra le quali ſcriveva, quante erano le neceſſità, che gli ſi offerivano, accudiva a tutte di tal propoſito, come ſe quelle ſole aveſſe da riſolvere. In queſta maniera conſola i malinconici, anima i deboli, ſveglia i tiepidi, incoraggiſce i puſillanimi, ſoccorre i tentati, piange i caduti, umilia quelli, che preſumono di ſe ſteſſi; ed è coſa da notarſi, come diſcuopre le arti, e le imboſcate dell' inimico, quali avviſi dà contro di lui, quali ſegni per conoſcere gli uomini o nel loro profitto, o ne' loro man-

mancamenti, come abbatte le forze della natura, come rialza quelle della grazia, con che parole dichiara la vanità del mondo, la malizia del peccato, e i pericoli della noſtra vita; quanto è copioſo, ed aſſiduo ad eſortare nella confidenza, nella providenza paterna di Dio, e nei meriti, e Sangue di Gesù Criſto.

Ed eſſendo verità ciò, che l' Apoſtolo dice „ [a] che tutte le ſacre Scritture ſervono per noſtra Dottrina, perche con la pazienza, e conſolazione, che ci danno, ſi eccita la noſtra ſperanza „; è coſa da notarſi, quanta efficacia hanno le ſue parole per muoverci alla pazienza nei travagli, per rallegrare i malinconici, e per conſolare gli afflitti: nelle quali coſe è tanto maravigliоſo, che può Egli dire nel ſuo modo quelle parole del Profeta: [b] *Dominus dedit mihi linguam eruditam, ut ſciam ſuſtentare eum, qui lapſus eſt verbo*; cioè „ il Signore mi hà data una lingua diſcreta, perche io ſappia colle

a *Rom.* 15. b *Iſaias* 50.

le mie parole ſoſtenere i deboli, acciocchè non cadano „.

E non contento di queſto, ammoniſce ancora le perſone di diverſo ſtato di quello, che devono fare, imitando l'Apoſtolo, che al fine delle ſue lettere fà il medeſimo. E conforme a ciò dà i ſuoi documenti ai Signori de' Vaſſalli per adempire la vocazione del proprio ſtato. Così ancora dà i ſuoi avvertimenti ai Sacerdoti, perche celebrino degnamente; ai Predicatori, perche predichino con frutto, alle Vergini ſpoſate a Criſto, perche cuſtodiſcano con ogni ſtudio il teſoro della purità verginale, e così a tutti gli altri; nel che pare, che il petto di queſto Padre foſse una ſpirituale officina, dove lo Spirito Santo aveva depoſitate le medicine neceſſarie per la cura di tante infermità, delle quali ſono afflitte le anime noſtre, le quali ſenza dubbio ſono maggiori di quelle de' corpi. E benchè il detto finora ſia coſa notabile, più alla mia rozezza, confeſſo,

ſo, reca maraviglia la facilità, e preſtezza, colla quale ſi ſcrivevano queſte lettere: perche, eſſendo tali, e tanto accommodate, e ſe dir ſi puote, armate con ragioni tanto forti per perſuadere ciò, che vuole, le ſcriveva così facilmente, che ſenza ſcaſſarle e nulla emendare (perche le ſue occupazioni non gli davano tempo) come uſcivano di prima mano, così le mandava. Gl' uomini d' ingegno, quando vogliono fare una coſa bene ſcritta, la voltano mille volte, leggendola, e rileggendola, levando, ponendo, e peſando ogni parola, della qual fatica non era libero Demoſtene Maeſtro dell' eloquenza; e perciò ſi diceva, che le ſue orazioni puzzavano di candela. Quindi, per eſſere queſto così, eſſendo le lettere di queſto Padre tali, quali abbiam detto, non gli coſtavano maggior fatica, che quella della prima mano, e perciò poteva Egli dir quello, che dicea il Profeta David,[a] la mia

a *Salm.* 44.

mia lingua è penna di uno ſcrivano, che ſcrive velocemente „ Il che dice, perche tanto egli, che gli altri Profeti che ſcrivevano iſpirati dallo Spirito Santo, non ſtavano deliberando, nè peſando le parole, ma come ſuoi organi aprivano la bocca, ed Egli maneggiava la lingua, come gli piaceva. Il che nel modo ſuo veggiamo in queſto Servo di Dio, mentre così gli correva la vena di quello, che aveva da ſcrivere, colla facilità, che abbiamo detto.

Nelle quali lettere ſi deve ancora notare, che come molte di eſſe venivano ſcritte a gran Signori, ed altre a più mediocri, così pure ve ne ſono delle ſcritte aſſai di propoſito a perſone baſſe, alle quali con molta carità ſcriveva molto a lungo, ed aſſai di propoſito, ſecondo che la neceſſità lo richiedeva, riconoſcendo con l' Apoſtolo d' eſſer debitore ai ſavj, ed agli ignoranti. Ed eſſendo condizione naturale degli Uomini accorti e diſcreti, aver piacere di parlare

con

con altri ſimili, e non con perſone baſſe, e di groſſolana capacità; queſto Servo di Dio ſcriveva così di propoſito, e così lungamente a queſti, come a i capaci, e gran ſignori, come perſona, che non guardava negli Uomini altro, che Criſto, che gli ha redenti co 'l ſuo ſangue (donde lor viene la vera nobiltà) in di cui comparazione ogni altra nobiltà è un nulla.

Concludendo dunque queſta materia dico, che qualſivoglia Uomo prudente che leggerà queſte lettere, e noterà ciò, che abbiamo quì veduto, che è la varietà delle materie, l' altezza delle ſentenze, la forza delle ragioni, ed i luoghi della Scrittura, con i quali le tratta, e ſoprattutto la facilità, e preſtezza, con le quali ſi ſcriſſero, ſubito intenderà, che v' intervenne il dito di Dio.

E quello, che fra queſte coſe ci reca maggiore ammirazione, è, che non ſolo aveva queſta facoltà, e grazia in materie ſpirituali, delle qua-

li

li aveva esperienza, ma in quelle ancora, che appartengono al buon governo di una Repubblica cristiana, come si vede chiaramente in una lunga lettera, che scrisse all' Assistente di Siviglia, nella quale gli dà tanti consigli, e documenti per il buon governo di quella Città come se in tutto il tempo della vita sua non avesse fatto altro, che maneggiar negozj di Repubblica, i quali se si osservassero, avressimo una Repubblica molto meglio ordinata di quella, che delineò Platone. Nè alcuno si maravigli di ciò, perche dello spirito di questo Padre, si scrive, che è *unicus, & multiplex*. Questo è, che con esser *semplice* è moltiplice, perche tutte le cose intende, e penetra colla sua purità, e sottigliezza. Ed è da credere, che guadagnò questa facoltà, e cognizione col mezzo della sua orazione, che faceva subito la mattina, come tratteremo a suo luogo. Così veggiamo adempito in lui ciò, che l'Ecclesiastico dice „ che l'uomo giu-

sto

ſto ſubito la mattina conſegna il ſuo cuore al Signore, che lo creò; e che aprirà la ſua bocca nella orazione, e domandarà perdono de ſuoi peccati „ ed aggiunge ſubito il frutto di queſta orazione dicendo: „ poiche, ſe il gran Dio, e Signore vorrà, lo riempierà di ſpirito di ſapienza, ed Egli così pieno di queſto ſpirito ſpargerà come pioggia le parole della ſua ſapienza, e la loderanno molti, e non ſarà in eterno dimenticata „. [a] Veggiamo dunque noi oggi, che ſiamo vivi, l'adempimento di queſte parole, e favori di Dio, perche udimmo, quando viveva, la ſua dottrina, e quanto ſia allegra, e ſoave la memoria di eſſo nei cuori di quelli, che con la medeſima ſi approfittarono, quando l'udirono, ed ora ſi approfittano, e ſi approfitreranno ſempre, quando la leggeranno.

a *Eccleſ.* 39.

Dell' altezza de' ſuoi concetti .

§. II.

SOpra queſti indizj ne abbiamo un' altro molto maggiore , e molto più degno d' eſſer notato dei paſſati ed è l' altezza de' concetti , che aveva delle virtù , e di tutte le coſe ſpirituali ; perciò un' inſigne Teologo , che aveva letto alcuna delle ſue opere , ſi maravigliava di vedere , quanto bene queſt' uomo di Dio aveva inteſo il negozio della Criſtianità . E riflettendo io alla cagione di ciò trovo , che la vita molto ſublime , e molto ſtraordinaria al comune degli altri uomini virtuoſi deve neceſſariamente avere i concetti delle virtù , e delle coſe divine più alti dei loro , perche vi ſia proporzione , e corriſpondenza frà le virtù , ed i concetti , donde eſſi procedono , come fra l' Immagine , che abbozza il Pittore , e la idea , che ne ha formata

mata nella ſua mente, perche da queſta interiore, come da cauſa eſemplare procede la figura eſteriore, ch' egli abbozzò. Per intelligenza dunque di queſto, che grandemente c' importa, ſarà neceſſario riferire quì alcuni concetti ſuoi tolti dalle ſue medeſime Scritture, e ſpecialmente dalle ſue lettere ne' quali noi vedremo quello ſentiva di tutte queſte coſe. E queſto, a mio giudizio, è uno de' maggiori frutti, che ſi poſſano cavare da queſta Iſtoria, ſe ſi affaticherà il deſideroſo della perfezione di avere gl' iſteſſi concetti, e pareri in tutte le coſe ſpirituali, che aveva queſt' uomo di Dio. Per queſta cauſa non ſi maravigli il Criſtiano lettore, ſe mi trattengo qualche poco in queſta parte inſerendo maggiori ſquarci delle ſue lettere; poiche, oltre il frutto ſopradetto, quello, che quì framezeremo, contiene ſentenze degniſſime di eſſere lette.

Per intelligenza di ciò ſi ha da preſupporre, che una delle principali

parti della Filoſofia Criſtiana è il ſapere ſtimare, e ponderare le dignità, ed i carati di tutte le coſe ſpirituali, peſandole, non già col peſo di Canaan, che è il giudizio ingannevole degli uomini del mondo, i quali dicono del buono, malo, e del malo, buono, ma col peſo del Santuario, che è il giudizio di Dio, e de' ſuoi Santi, i quali danno a ciaſcheduna coſa il ſuo peſo, conforme al loro amore, e affezione. Di queſta Grazia ſi gloria la Spoſa de' Cantici, [a] dicendo „ che lo Spoſo avea ordinato in lei la carità „. Ciò ſignifica, che ſapeſſe oſſervare l' ordine dell'amore, amando ciaſcheduna coſa come meritava d' eſſere amata; il che non poteva ſuccedere ſenza darle conoſcimento del valore, e prezzo delle coſe, perche così le apprezzaſſe, e graduaſſe l' amore, il quale ſi doveva a ciaſcheduna: il che importa tanto per lo ſtudio delle virtù, che diſſe Seneca: *quid tàm neceſſarium*

a *Cant.* 2.

ceſſarium quàm pretia rebus imponere? Cioè, che coſa è tanto neceſſaria, come il ſapere dar il prezzo e valore a ciaſcheduna coſa? „

Ritornando dunque al propoſito, dico, che uno de' maggiori indizj, d' aver ricevuto queſto ſervo di Dio ſpecial lume dallo Spirito Santo è l' altezza de concetti, e pareri, che avea tanto delle virtù, come di tutte le coſe ſpirituali; il che vedremo chiaramente, notando alcuni concetti, ch' Egli aveva di queſte coſe, ſpiegati colle ſteſſe parole, che leggiamo ne ſuoi ſcritti, che quì riferiremo.

Del ſentimento, che aveva dell' offizio della Predicazione.

§. III.

COminciando pertanto dalla ſtima, e concetto, ch' Egli aveva dell' offizio della Predicazione, leggaſi la prima lettera del primo To-

Tomo del ſuo Epiſtolario, ed in quella ſi vedrà in qual pregio Egli teneſſe l' altezza di queſt' uffizio, e la purità dell' intenzione, che deve averſi nell' eſercitarlo, e le orazioni, e lacrime, colle quali il Predicatore dee ajutarſi, domandando a Noſtro Signore la converſione delle anime, facendo maggior caſo di queſte, che delle ſue parole, e la premura, la fatica, la pazienza, che deve avere in creare, e conſervare i Figliuoli ſpirituali, i quali con la ſemenza della parola di Dio avrà generato, e il ſentimento, e dolore ſviſcerato, che ha da avere quando alcuni di queſti vedrà caduti, poiche chi leggerà queſta lettera, e la conſidererà, vedrà quanto lontani ſtanno da queſto ſpirito molti di quelli, che eſercitano queſto uffizio; i quali, benche quando ſtanno per entrar in Pulpito facciano orazione, perche loro ſucceda bene il negozio, Dio sà però da quale ſpirito proceda queſta orazione, ſe dall'amor proprio, e timor del Mondo,

do, o dall'amor di Dio, e desiderio di salvar le anime: perche quest' amor proprio, che abbiamo nel nostro petto è tanto sottile, che s' intromette in tutte le cose, e tanto nascostamente, che appena vi è chi lo conosca, e spesse volte mentisce, ed inganna la persona, in cui è, come dice S. Gregorio.

Il Predicatore dunque, che vorrà intendere dalla radice l' altezza di quest' uffizio, che serve alla salute delle anime, per le quali creò Dio tutte le cose, ed Egli medesimo si fece uomo, morì per loro, ed esercitò in terra questo medesimo uffizio (il di cui sostituto, e come Vicario è il Predicatore) legga, e ponderi questa prima lettera, e formerà il concetto, e giudizio, che di tanto subblime offizio deve aversi, perche è certamente degna d' esser letta.

Del ſentimento che aveva della dignità del Sacerdozio.

§. IV.

PAſſiamo dalla dignità del Predicatore a quella del Sacerdote, e vedremo, quanto ſia differente il concetto, e ſtima, che hà queſto Predicatore della dignità Sacerdotale, da quella, che comunemente ne hanno gli altri uomini; il che Egli dichiara molto bene nella ſettanteſima lettera del detto tomo, riſpondendo ad un giovanotto, che gli chiedeva conſiglio, ſe doveva ordinarſi da meſſa, le di cui parole voglio riferir quì, e ſono le ſeguenti „.

In altri tempi, ne' quali ſi ſtimava il Sacerdozio in qualche parte di quel molto che è, neſſuno lo riceveva, ſennon per eſſer Veſcovo, o aver cura d' anime, o qualche perſona eminente nella predicazione della parola di Dio; e gli altri, che erano Eccle-

Eccleſiaſtici, rimanevano Diaconi, o Suddiaconi, o negli altri gradi inferiori; ed allora tenevano gradi baſſi, e menavano vita altiſſima, il che ora va tutto a roveſcio, giacchè quelli, che hanno il grado ſupremo del Sacerdozio, non fanno vita da buoni Lettori, ed Oſtiarj. Crediatemi, Fratello, non altri, che il demonio, hà poſto gli uomini di queſti noſtri tempi in così temeraria ſuperbia di cercare sì francamente il Sacerdozio, perchè, avendoli collocati nella più alta parte del Tempio, di laſsù li precipiti: ma l' inſegnamento di Criſto non è queſto, ma il far vita, che meriti la dignità, e fuggire la dignità, e procurarſi una più ſanta, e ſicura umiltà (anche al di fuori) piuttoſto che porſi in alto, dove combattono più impetuoſi i venti. Oh ſe ſapeſte, Fratello, qual debba eſſere un Sacerdote in terra, e qual conto gli ſarà domandato, quando partirà di quaggiù? Non può ſpiegarſi con parole la ſantità, che ſi ricerca per

esercitar l' offizio di aprire, e serrare il Cielo colla lingua, e alla invocazione della medesima venire il Facitore di tutte le cose, ed esser l' uomo fatto avvocato per tutto il mondo a somiglianza del nostro Maestro, e Redentore Gesù Cristo in Croce. Fratello, perchè cercate di mettervi in così profondo pelago, ed obbligarvi a rendere un così stretto conto nell' ultimo giorno? dunque per infimo che sia lo stato vostro, vi parerà in quel giorno un gran peso: quanto più, se vi adosserete una carica, di cui le spalle degli Angeli tremerebbono! Cercate quel modo di vivere, che ottenga più sicuramente la vostra salvazione, e non quello, che vi dia più onore negli occhi degli Uomini; perchè verrà un giorno, che questo consiglio parerà buono a voi, e a quanti altri vi possino dire in contrario; i quali, siccome non sanno cosa sia essere Sacerdote; e siccome han fissi gli occhi, non nel conto, che si hà da dare, ma nel vede-

re

re un poco onorato in faccia al mondo il loro fratello, cugino, parente, o amico, mettono il pover' uomo in un laccio da temersi tanto; e pare a i medesimi di restare in salvo, e che l' altro vada con Dio. Questo è consiglio, o Fratello, certamente di carne; e da ciò viene, che molti pigliano, e fanno pigliare questo sacrosanto offizio per aver modo di mantenersi, e danno ad intendere, che lo cercano per servire a Dio. Oh abuso tanto grande d' evangelizare, e sacrificare per mangiare! ordinare il Cielo alla terra, e il pane delle anime a quello del ventre! Lamentasi di ciò Gesù Cristo nostro Redentore, perche non lo cercano per lui, ma per il ventre loro; e gli gastigherà come uomini, che disprezzano la Maestà Divina. Certamente sarebbe meglio imparare un uffizio manuale, come hanno fatto molti Santi, che sono stati, o entrare in un' Ospedale a servire gl' Infermi, o farsi servo di qualche Sacerdote, e

così mantenerſi, che con ardire temerario avanzarſi a calpeſtar il Cielo per paſſare alla terra, eſſendoci comandato dal noſtro Dio, e Signore tutto il contrario. Vedete quì, Fratello, ciò, che vi conſiglio facciate, ſe cercate d' eſſer grato a Dio, e di ſtar fermo nel ſuo ſanto ſervizio: e queſto è quello ſento io del ſanto Sacerdozio, che vorrei più toſto lo riſpettaſte da lontano, che lo abbracciaſte da vicino; e cercaſte più queſta dignità per Signora, che per Iſpoſa. E ſe aveſte a far qualche coſa, ſia il pigliare il Suddiaconato; e doppo due, o tre anni il Diaconato; ed ivi reſtate, ſe non aveſte una gran congettura dallo Spirito Santo, che Dio reſti ſervito vi avanziate a grado più alto. E ſtate molto meglio dove vi trovate ſenza rendita che in Roma con quanto hà, e con quanto v' invita ad avere. Sappiate conoſcere la dignità degl' Infermi, a i quali ſervite, e ſappiate ſollevare le condizioni di quelli, con i quali trat-

trattate; e fate conto, che ſtate in una ſcuola, nella quale s' impara la pazienza, l' umiltà, e la carità, e n' uſcirete più ricco di quanto il Papa può darvi „.

Sin quì ſon parole della lettera, nelle quali ſi vede chiaro, quanto differente ſia il concetto, e ſtima, che aveva queſto Padre della dignità Sacerdotale, da quella, che gli uomini n' hanno preſentemente; i quali ſenza ſcrupolo, ed apparecchio procurano queſta dignità, come ſe foſſe qualche offizio meccanico, e piuttoſto per cercare mantenimento al corpo, che rimedio all' anima. E qual' è l' ingreſſo in queſto Santuario, tale è ancora la divozione, e riverenza, colla quale lo trattano. Ad alcuni per avventura parrà rigoroſo queſto ſentimento, prendendo per argomento il coſtume de' tempi preſenti; ma queſto Padre peſa le coſe col peſo del Santuario, come dicemmo, cioè colla ſtima che di queſta dignità ebbero i ſanti antichi,

co 'l parere de quali ſi regolava, e non con quello della malizia, o mutazione de' tempi. San Cipriano in una delle ſue epiſtole dichiarò al popolo, che aveva fatto Lettore un giovanotto, perche era ſtato aſſai coſtante nella confeſſione della fede in mezzo a i tormenti; e per queſto ſi ſcuſa di non aver preſo parere, come era coſtume, dicendo, che non era neceſſario il teſtimonio, ed approvazione degli uomini, quando vi era quella di Dio. Dico dunque, che ſe per dare un grado di lettore, ch' è uno degli ordini più inferiori, vi era biſogno di tanto conſiglio, quanto ne ſarà neceſſario per la dignità di Sacerdote, la quale ricusò S. Marco Evangeliſta, ed il glorioſo Padre San Franceſco, ed accettò S. Agoſtino, non già per propria volontà, ma ſforzato dall' ubbidienza del ſuo Veſcovo? Col parere dunque di queſti ſi governava queſto Padre, e non co 'l giudizio, e ſtile de' tempi.

Del ſentimento, che aveva circa l' apparecchio per celebrare.

§. V.

ABbiamo già veduto, quanto altamente ſentiva queſto Servo di Dio della dignità Sacerdotale: ne ſiegue, che veggiamo quello, che ſentiva dell'apparecchio per celebrare, nel che potremo intendere ancora, come Egli ſi apparecchiava per queſt'uffizio; poiche è certo, che un tal'uomo non aveva da inſegnare ad altri ciò, che non faceva; anzi è da credere, eccedeſſe di molto quello, che ad altri conſigliava; e queſta conſiderazione appartiene all' Iſtoria delle Virtù, e Vita di queſto Religioſo Padre, della quale quì trattiamo: E così colle medeſime parole, colle quali egli ad altri inſegnava, intenderemo quello, che faceva per ſe medeſimo: E in queſt' eſempio vedranno i Sacerdoti timorati di Dio la

maniera, con la quale ſi devono apparecchiare per celebrare. Nella ſettima lettera dunque del primo Tomo del ſuo Epiſtolario frà le altre coſe inſegna ad un Sacerdote il modo, col quale deve apparecchiarſi per dir la Meſſa con queſte parole.

„ Sia, dice Egli, la prima regola, che nello ſvegliarſi dal ſonno la notte gli paja di udire nelle ſue orecchie quella voce: *Ecce Sponſus venit, exite obviam ei*; e ſiccome l'aver da ricevere un' amico, ſpecialmente ſe è gran Signore, tien ſoſpeſo, e premuroſo quello, che lo ha da ricevere, quanto maggior ragione è, che in tutto ci occupi il cuore queſt' Oſpite, che quel giorno abbiamo da ricevere, eſſendo tanto ſubblime, e tanto a noi congiunto, che è adorato dagli Angeli, e Fratello noſtro? E con queſta conſiderazione reciti le ſue ore, e poi mettaſi in quiete almeno per un ora e mezza a molto profondamente conſiderare chi è quegli, che ha da ricevere, e ſi maravigli,

ravigli, che un verme fetido abbia da trattare così famigliarmente col ſuo Dio, e gli dica: Signore chi t'ha dato nelle mani di un tal peccatore, ed un' altra volta ti ha poſto nella ſtalla, e Preſepio di Bettelemme? Ricordiſi di S. Pietro, che non ſi ſtimò degno di ſtare in una ſteſſa navicella col Signore; e del Centurione, che non ardiva di condurlo in ſua caſa, e faccia altre ſomiglianti conſiderazioni, per le quali apprenda d' avere ſpavento di un' ora, e opera così terribile, e riverenza a così gran Maeſtà. Penſi, che queſta è una copia della vita, e morte del Salvatore, e di quell' opera, quando il Padre Eterno mandò il ſuo Figlio nel ventre Verginale, perche ſalvaſſe il Mondo; e così viene adeſſo ad applicarcene la medicina, e le ricchezze, che allora ci guadagnò nella Croce. Poi ſupplichi la B. V. per il godimento, che ebbe nell' Incarnazione, che gli ottenga grazia per ben ricevere, e trattare quel Signore, che eſſa

essa ricevette nelle sue viscere. Finita la Messa, raccolgasi per mezz'ora, o per una, e dia grazie al Signore per così gran favore coll'aver voluto venire in una stalla così indegna. Domandigli perdono del cattivo apparecchio, e lo supplichi di fargli qualche grazia, poiche è solito di far grazie per grazie. „

Fin quì sono le parole della prima lettera, ma in un'altra più avanti prosiegue la medesima materia, insegnando ad un Sacerdote la maniera di questo apparecchio; e così gli dice „ Che la prima cosa, che deve considerare è, che il Signore, col quale si và a trattare, è Dio, ed Uomo, e congiuntamente con ciò considerare la causa, per cui viene all' Altare. Certamente, Signore, è un colpo efficacissimo per isvegliare un' uomo il considerare veramente, che vado a consecrare, a tener Dio nelle mie mani, parlar con lui, e riceverlo nel mio petto. Guardiamo a questo, e se ciò collo

spi-

ſpirito del Signore ſi ſente, baſta, perche d' indi riſulti quello, di che abbiamo biſogno per fare ciò, che ſecondo la noſtra fiacchezza in queſto offizio dobbiamo. Chi non ſi accende d' amore, penſando al bene infinito, che vado a ricevere? Chi non trema con amoroſa riverenza di quello, del quale tremano le Potenze del Cielo per non offenderlo, anzi per parlargli, e per ſervirlo? Chi non ſi confonde, e geme per aver offeſo quel Signore, che hà preſente? Chi non confida con tal pegno? Chi non ſi sforza di far penitenza nel Deſerto con tal viatico? E finalmente queſta conſiderazione, quando in eſſa ſi ſi trova la mano di Dio, totalmente muta, e aſſorbiſce l' uomo, e lo cava di ſe ora con riverenza, ora con amore, ora con altri affetti poderoſiſſimi cagionati dalla rifleſſione della ſua preſenza, i quali benche non ſieguano neceſſariamente da queſta conſiderazione, ci ſono nondimeno di fortiſſimo ajuto, ſe l' uomo non vuol

vuol eſſere di pietra, come dicono. Serriſi dentro del ſuo cuore; apralo per ricevere quello, che da tale ſpinta ſuole venire, e preghi il medeſimo Signore, che con quella iſteſſa bontà, che tal grazia gli fece di venire a porſi in ſue mani, gli dia ſentimento per ſapere ſtimarlo, riverirlo, ed amarlo, com' è di ragione,,. E più ſotto dice „ Oh Signore, coſa ſente un' anima, quando vede, che ha nelle ſue mani, chi v' ebbe noſtra Signora eletta, ed arricchita con grazie celeſtiali per trattar con un Dio umanato! E paragona le di lei braccia, mani, e occhi con i proprj. Quanto ſi confonde! Quanto obbligato rimane per tal beneficio! Quanta cautela deve avere di riguardarſi tutto per chi tanto l' onora con metterſi nelle ſue mani, e venire in eſſe per le parole della conſacrazione! Queſte coſe, o Signore, non ſono parole ſecche, non morte conſiderazioni, ma ſaette gettate dal potente arco di Dio, che feriſcono, e trasfor-

e trasformano il cuore, e gli fanno desiderare, che terminando la Messa si metta l' uomo a considerare quella parola del Signore: *Scitis quid fecerim vobis?* [a] Oh Signore chi sapesse *quid fecerit nobis Dominus* in questo tempo! chi lo gustasse col palato dell' anima! chi avesse una giusta bilancia per pesarlo, o quanto beato sarebbe in terra! E come terminando la messa, gli verrebbe a schifo il vedere le creature, gli sarebbe di gran tormento il trattarle, ed il suo riposo sarebbe di restar pensando *quid fecerit ei Dominus* fino all' altro giorno, che tornasse a dir messa. Concludiamo questa prattica così buona, e così propria per esser posta in esecuzione, ed accettata; e supplichiamo il medesimo Signore, che fattaci una grazia, ce ne faccia un altra, poiche i suoi doni senza essere stimati, graditi, e serviti, non ci saranno profittevoli: anzi, come dice S. Bernardo dell' ingrato „ *Eo ipso pessimus, quo opti-*

[a] *Joan.* 13.

optimus. Guardiamo tutto il giorno, come viviamo, perche il Signore non ci gaſtighi quando ſtiamo all' altare, e ſtiamo ſempre con queſto penſiere: Ho ricevuto il Signore; ſono ſtato alla ſua menſa; e domattina tornerò a ſtar ſeco: e con queſto sfuggiremo ogni male, e ci ecciteremo al bene,,.

Sin quì ſon parole della lettera, le quali ci dichiarano per una parte ciò, che queſt'uomo di Dio ſentiva dell'apparecchio per trattare un così ſubblime ſagramento, e dall' altra ci dà materia di piangere, conſiderando con quanto differente diſpoſizione celebra al giorno d' oggi la maggior parte de' Sacerdoti. Per mancanza di queſta preparazione, e riverenza, dice l' Apoſtolo, che caſtigava Dio i fedeli di Corinto,[a] e però non è maraviglia, che per queſta medeſima colpa gaſtighi oggi Dio con tanti flagelli il popolo Criſtiano; mentre quelli, che hanno per offizio di placarlo, e d' offerirgli ſacrificj per i pec-

a 1. *Corint.* 11.

peccati del popolo, lo fanno in forma, che abbisognano di chi plachi Dio per loro. E così viene a compirsi la minaccia di Dio per mezzo del suo Profeta, dicendo „ [a] Cercai fra di loro alcun' uomo, che intercedesse per essi, e mi fosse accetto, per non distruggere la terra, e non lo trovai: e però scagliai sopra di essi l'ira mia„.

Della carità, e amore verso Dio.

§. VI.

MA perche il fine tanto di questa Istoria, quanto di tutte le altre Scritture cattoliche è d' indurre gli uomini all' abborrimento de' vizj, ed all' amore delle virtù, cominceremo adesso a trattar di alcuna di queste, dichiarando i concetti, che questo Servo di Dio aveva di esse, stimandole differentemente da quello, le stima il comune degli uomini: il che trattiamo quì non solamente per ap-

a *Ezech.* 22.

apprendere i concetti, e pareri di queſto Padre, ma ancora per imitarlo facendo delle coſe quel conto, che egli ne faceva. Dice, che nella carità conſiſte la ſomma tutta della legge. Per adempire dunque ciò, che da noi richiede queſta virtù, ci provede queſto Padre di due conſiderazioni nel libro dell' *Audi Filia*, una delle quali procede dallo ſpecchiarſi l' uomo in ſe, l' altra di mirare a Criſto. La prima ſi fonda in quella parola dell' Eccleſiaſtico, che dice „ [a] Da quello cerchi per te, intendi quello devi fare per il tuo proſſimo: poiche da queſto che ſuccede null' uomo, così nel ſentire i ſuoi travagli, come nel deſiderare il rimedio, apprenda, e conoſca quello, che il proſſimo ſente, perche è della ſteſſa natura del medeſimo; e con quella medeſima compaſſione lo guardi ſoccorra, e ſoffra, colla quale guarda a ſe ſteſſo, e deſidera d' eſſere ſovvenuto, perchè altrimente coſa

a *Eccl.* 31.

cosa può essere più abbominevole, che cercare misericordia nei suoi errori, e vendetta in quelli degli altri? volere, che tutti lo soffrano con molta pazienza, parendogli piccoli i proprj errori, e non voler punto soffrire alcuno, facendo del piccolo difetto altrui una gran trave? L'Uomo, il quale cerca, che tutti guardino a lui, e lo consolino, ed esser' egli insopportabile, e trascurato con gli altri, non merita di essere chiamato uomo; poiche non guarda agli uomini con occhi umani, che devono esser pietosi. [a] La Scrittura dice, che „ l'aver peso e peso, misura e misura, è cosa abbominevole avanti Iddio „: per dare ad intendere, che, chi ha una misura grande per ricevere, ed un' altra piccola per dare è molto disaggradevole avanti gli occhi Divini; ed il suo gastigo sarà, che mentre egli non misura il suo prossimo colla misericordia, colla quale vuol' egli essere misurato, Dio misuri

a *Prov.* 20.

ſuri lui medeſimo con la ſeverità, e ſtretta miſura, colla quale miſurò egli il ſuo proſſimo. Perche in altra maniera udirà quello, dice la Scrittura „ [a] Chiunque ſerrerà l' udito alla voce del povero, chiamerà, e non ſarà udito „. Ogni uomo è povero, e non vi è chi non abbia qualche neceſſità: guardiamo di non eſſer ſordi alle altrui, perche Dio così farà colle noſtre, nè penſi alcuno lo miſuri Criſto con altra miſura, che con quella con cui avrà egli miſurato il ſuo proſſimo: non penſi di ottener perdono chi non perdona: diſgrazia avrà il diſgraziato, peſo il peſato, ingiuria l' ingiuriatore, e carità il caritativo; perche ſeminar prima ſpine nel proſſimo, e credere di raccogliere dolci frutti da Dio, non è poſſibile; e perche molti non guardano a queſto, pochi ſon quelli, che ſono ſoavemente trattati da Dio, e molti ſi lamentano, che Dio ſi ſcordi di rimediare alle loro pene. Si ma-

a *Prov.* 18.

maravigliano, come Dio mandi loro travagli al di dentro, e al di fuori, massimamente chiamandosi misericordioso. Chiamano, domandano, cercano, e non trovano rimedio; e da ciò viene il lamento; ma, se non fossero sordi alla legge, che Dio ha pubblicata nel suo Evangelio, dicendo „ con la misura colla quale misurerete, sarete misurati „ vedrebbero, ch' essi son quelli, che mancano a Dio, e non Dio a loro. Si lamentino dunque di se stessi che non han carità col prossimo, perchè Dio ne hà moltissima: ma ne vi è ragione che la usi, nè la vuol' usare a chi col suo prossimo non la usa. Dopo questo motivo di amore, che nasce dal guardar l' uomo in se stesso, aggiunge due cristianissime considerazioni, che procedono dal guardare in Cristo, delle quali tratta nei capitoli 95, e 96 del detto libro. In quanto dunque alla prima di queste considerazioni, dice così.

„ Ponete gli occhi in Cristo, e pen-

ſate con quanta miſericordia ſi fece uomo il Figliuol di Dio per amor degli uomini, con quanta premura procurò in tutta la ſua vita il bene di quelli, e con quanto eccеſſivo amore, e dolore offerſe nella Croce la ſua vita per loro. In tal modo, ſiccome, guardando voi a voi ſteſſi guardaſte i proſſimi con occhi umani „ così, mirando a Criſto, li mirerete con occhi criſtiani, volendo dire, con gli occhi, co' quali li mirò egli &c. „ [a]

Dopo queſta conſiderazione, che procede dal mirare in Criſto, aggiunge un' altra non meno ammirabile della paſſata, cavata ancora dal guardare al medeſimo Criſto, nella quale dice così.

„ Benchè ſia verità, che dai beni, che fa ad un uomo noſtro Signore, non voglia, nè cerchi ricompenſa (poiche di niente hà di biſogno, ma per pura bontà fà tutto quello che fa) la ricompenſa nondimeno, che domanda

[a] *Cap. 95.*

manda è per i proſſimi, i quali hanno neceſſità d' eſſere iſtimati, amati, e ſoccorſi „. E proſiegue queſta conſiderazione a mio giudizio più altamente della paſſata nel cap. 96 del detto libro, alla quale rimetto il Criſtiano lettore correndo impreſſo con queſto trattato, come teſtimonio del noſtro Predicatore, eſſendo opera ſua tanto ammirabile.

Della virtù della penitenza, e dolore de peccati.

§. VII.

DOpo d'aver trattato della carità, ſiegue che trattiamo del dolor dei peccati, che ſono la morte della medeſima carità; perche, ſiccome l' ombra ſeguita il corpo, così il dolore dell' offeſa viene dall' amor dell' offeſo, e creſce, e manca con quello; mentre più uno ama, più ſi affligge per avere offeſo quello, che ama. Come dunque molte coſe

vi

vi ſono, che ci muovono al dolore, e abborrimento dei peccati; una delle più principali è il conſiderare, che eſſi poſero in croce il Figliuolo di Dio; perche ſe non vi foſſero peccati, non avrebbe patito quello hà patito. Per intelligenza di ciò ſi deve preſupporre, che il Padre eterno per le viſcere della ſua infinita bontà, e miſericordia potendo dar rimedio al mondo per molti altri mezzi, ſe aveſſe voluto, ſcelſe il miglior di tutti, che fu il determinare, che il ſuo Unigenito Figliuolo foſſe noſtro Redentore, e copioſiſſimo riparatore di tutti i noſtri mali, il maggior de' quali era l' eſſere nemici ſuoi. La prima, e principale opera dunque di queſto Riparatore era di riconciliarci con ſuo Padre, e queſta riconciliazione doveva eſſere ſoddisfacendolo in rigore di giuſtizia co'l ſacrificio della ſua paſſione per tutti i debiti, ed offeſe del genere umano. E perche queſti debiti, oltre l' eſſer graviſſimi per eſſer contro

la

la Maestà infinita, erano ancora (quanto è per parte della specie umana per tanti beneficj obbligata) gravissimi, volle patire gravissimi dolori, ed ingiurie, perche fosse più copiosa questa soddisfazione. Supposto questo fondamento, tanto più fà forza questa considerazione, come questo Padre scrisse ad un Signore esortandolo al dolore, e pentimento dei peccati con queste parole.

„ E se V. S. domanda, cosa penserò, acciocchè mi venga volontà di piangere i miei peccati? Io le dico: Il principale sia meditare, che per quello fece, i suoi peccati ammazzarono il suo Padre, che è Cristo. Non sò, se si troverebbe un figlio per una di cui azzione avvenisse tanto male a suo Padre, che a questo fosse tolta l'azienda, la casa, e la roba, lasciato nudo in camicia, e poi disonorato, e diffamato con estremo abbattimento; nè finisse quì il male, ma venisse ancora flagellato, tòrmentato, e final-

e finalmente uccifo, e tutto ciò per quello aveffe fatto il figliuolo, non farebbe, dico, tanto cattivo il figlio per cattivo che foffe, che non fentiffe gran pena al cuore di ciò, che aveffe fatto, mentre avrebbe potuto facilmente lafciar di fare ciò, da che venne tanto male a fuo Padre. Dicami, Signore, chi impoverì Criffo, chi lo difonorò, chi lo flagellò, chi lo coronò di fpine, e lo crocififfe? Forfe ciò fi fece da altro, che dal noffro peccato? Io lo affliffi, io lo contriffai co' miei cattivi piaceri, io lo difonorai per inalzarmi malamente; i diletti, che io pigliai nel mio corpo attaccarono il fuo ad una colonna; e perche io volli vivere vita cattiva, perdette egli la fua vita buona. Perche dunque ffaremo allegri, avendo fatto tanto male a chi ci fece tanto bene? Perche ogni creatura non averà da vendicare i mali, che facemmo contra il Creatore? Non può averfi, Signore, maggior pefo fopra gli omeri noffri, per farci piangere,

ed

ed abborrire i peccati, che dirci, che patì Criſto per eſſi quello che patì. Non vi è coſa, che ci umilj di vantaggio, e ci faccia ſtimar poco, come il ſapere, che fummo cauſa della morte di N. S. Oh chi lo penſaſſe prima di peccare! piuttoſto morrebbe, che peccare. Penſava il figliuolo di non far niente in quello che faceva: Venne dopo a peſar tanto, che il medeſimo Dio ſi poſe in Croce per il contrapeſo, che faceva il peccato. Come poſſiamo veder il Padre, che noi altri per le noſtre pazzie ponemmo in così grandi travagli? E come queſto Padre ci guarda, e non ci abborriſce come veri parricidj, e diſonoratori, e che meritano non qualunque tormento, ma de più crudeli? oh bontà di Dio fin dove arrivi! Ci maravigliamo, che ſtando in Croce pregaſti per quelli, che in eſſa ti poſero, e deſideraſti il bene di chi tanto male ti faceva: Io dico che con ciò non ſolo ti moſtraſti benigno con quelli ma con tutto il reſto del mon-

do faceſti l' iſteſſo, perche ſe prega-
ſti per quelli, che ti crocifiſſero, tutti ti crocifiggiamo; e non ſolo quei pochi, ma tutti ti ſiamo debitori di quella orazione; e forſe qualcheduno più di quelli ignoranti manigoldi, che ſtavano preſenti crocifigendoti. Tutti, o Signore, coſpiriamo alla tua morte, ed a tutti conviene ciò, che diceſti, che non ſanno quello facciano. Chi, Signore, tanto male ti vorrebbe, che, ſe ſapeſſe, che il frutto de' ſuoi cattivi penſieri aveva da coſtare tanto caro alla tua divina maeſtà, non iſcoppiarebbe piuttoſto, che metterti in anguſtie così grandi? Perdona, o Signore, perdona, che non ſappiamo quello che facciamo; e adeſſo che ce l' hai dichiarato, inſegnandoci nella tua ſanta Chieſa, che moriſti per i peccati, e che quello feci io burlando, tu lo paghi effettivamente; con tutto queſto, ſapendolo, reiteriamo la cauſa della tua penoſa morte. Non vi è ragione, o Signore, che vogliamo

mo bene a chi uccise il nostro Padre ; e poichè i peccati lo uccisero , se ti amiamo , siamo obbligati ad abborrirli . David dice : „ voi , che amate il Signore, abborrite la malizia „ . Ed hà ragione , perche il peccato , e Dio sono contrarj , ed è impossibile contentare entrambi . Scelga l' uomo di chi vuol' essere , essendo impossibile essere dell' uno , e dell' altro . Poiche ciascheduno di loro vuole servitori leali , e che muojano per loro. Cosa sceglieremo , o Signore ? Il fango delle cisterne dissipate , o la vena delle acque vive ? Signore , cosa sceglieremo , d' esser cattivi col mondo , o buoni con Dio ? Cosa sceglieremo , d' aver amicizia delle creature , o del Creatore ? ardere coi demonj nell' Inferno , o regnar con Dio nel Cielo ? Oh figliuoli d' Adamo , fin' a quando sarete gravi di cuore ? E , convitandovi Dio colla verità , che hà da durare per sempre , e fa per sempre durare quelli , che sono del suo partito , voi volete se-

guire la vanità che riduce in nulla i proprj ſeguaci? Fin' a quando traballerete da una parte e dall' altra, ora eſſendo di un partito, ora di un altro? Seguitatene uno, e ſia quello di Dio, perche ſolo baſta per far fortunati quelli, che lo ſervono. Già Criſto è morto al peccato: perche non ſeguitate poi la parte di Criſto, e cercate di dar vita al voſtro capitale inimico? non amate il peccato, e non viverà: faticate piuttoſto per diſtruggerlo col dolore, e penitenza, perche ſi disfaccia il male, che faceſte amandolo.„

Fin quì ſono parole della lettera, nelle quali vedrà il vero penitente un forte motivo per abborrire il peccato, ed avere uno ſviſcerato dolore del medeſimo.

Altro motivo non meno efficace ſcrive egli ad un Sacerdote, dicendogli„ Che ſupplichi noſtro Signore, perche gli faccia la grazia di ſcoprirgli i demeriti del ſuo proceſſo, e gli faccia capire chi ſia ſtato nella vita paſ-

paſſata con Dio, e chi Dio ſia ſtato con lui: cioè a dire, quanti beni hà ricevuti da Dio, cominciando dalla naſcita, e quanto male gli ha corriſpoſto. Il qual penſiere quando viene dallo ſpirito umano fa ſolamente per un poco contriſtar l' uomo; ma, quando viene dallo ſpirito di Dio, è così lucido, e fa vedere all' uomo in ſe tale indegnità, che gli par miracolo d' eſſere ſofferto in terra; e cagionagli grande ammirazione, credendo ciò, che inſegna la fede; e piglia grande averſione contra ſe ſteſſo per aver viſſuto così, che, ſe non fuſſe per offendere il Signore, porrebbe le mani nella ſua ſteſſa perſona, e deſidera, che tutte le creature vendichino l' ingiuria fatta al Creatore: Quello ſi ſente, quando Dio ſcuopre all' uomo in che ſtima deve avere ciò, che hà fatto, non ſi può dire, perche è per iſpirito ſovrumano.„

Sin quì ſon parole della lettera, nelle quali è da notarſi, che queſto

ſentimento, e dolore dei peccati alcune volte viene dallo ſpirito umano, ed altre dallo ſpirito divino; poiche e molto famigliare dottrina di queſto Padre in molti luoghi, che i ſentimenti, ed affetti divoti, che abbiamo, alcune volte procedono dal noſtro buono ſpirito, quando facciamo ciò, che è dalla parte noſtra; ma altre volte vengono da uno ſpecialiſſimo ajuto, e tocco dello ſpirito Santo, il quale è di così gran virtù, ed efficacia, che ſupera tanto tutti gli altri ſentimenti, i quali vengono per altra parte, che non potrà intenderlo ſennon chi lo hà ſperimentato.

Della vera umiltà, e conoſcimento di ſe ſteſſo.

§. VIII.

SOno fra di loro ſorelle l'umiltà, e la penitenza, e così lo ſono gli umili, e i penitenti; perche gli umili riconoſcono i loro peccati, i penitenti

tenti gli piangono. Quelli ſi umiliano avanti Dio per i medeſimi, queſti ne domandano umilmente perdono; e per queſta cauſa (benche io non ſtia in queſt' opera obbligato a ſerbar ordine nelle materie, che ſi trattano, ma ſolamente a dichiarare il ſentimento di queſto Servo di Dio ſopra delle medeſime) dopo aver dichiarato ciò, che ſente della virtù della penitenza, e dolor de peccati, riferirò in breve quello, che ſente della virtù dell' umiltà, per quello poſſo raccogliere da ſuoi ſcritti: e conſidera queſta virtù per così eſenziale, e neceſſaria per la noſtra vita, che viene a determinare, che quaſi tutte le tentazioni, cecità ſpirituali, ritiri, ed abbandoni di noſtro Signore, ed alcune cadute ſono da lui permeſſe, o indirizzate per farci veri umili, non iſtimando coſa indegna di comprar queſta gioja a così caro prezzo. Ed è così propria queſta virtù della Religione Criſtiana, e fu così lontana dall' eſſere conoſciuta

dai Filoſofi, che nemmeno il nome di lei ſi trova ne loro ſcritti: ma queſto Servo di Dio, che aveva altro lume più alto, neſſun' altra virtù più volte come diſſi, raccomanda ne' ſuoi ſcritti. Dal che vedremo la contraddizione, che vi è fra la dottrina dei Filoſofi, e quella di queſto Padre: poiche e i Filoſofi, e gli Eretici Pelagiani loro Diſcepoli inalzano quanto poſſono le virtù, e forze della natura umana; ma al contrario tutto lo ſtudio di queſto Padre è di avvilirle, dichiarando la fiacchezza, e malizia del cuore degli uomini, chiamandolo un' abiſſo profondiſſimo, che ſolo vien conoſciuto da quel Sovrano Signore, del quale ſi ſcrive, che ſtando ſopra i Cherubini, da queſto luogo tant' alto giugne a vedere il più profondo di tutte le coſe create, e ſpecialmente la malizia dei noſtri cuori, come dichiarò per mezzo di Geremia, dicendo „ [a] Malvagio è il cuore dell' uomo, e chi lo conoſcerà?

a *Jerem.* 17.

ſcerà? Io che ſon Dio, ed eſamino l' intimo, e 'l più ſecreto di quello,,. L' iſteſſo ci dichiara l' Eccleſiaſtico, il quale trattando della profondità della ſapienza di Dio, [a] fra le altre lodi ſue dice „ che penetrò, ed inteſe ciò, che era nell' abiſſo, e nel cuore dell' uomo „: nella quale combinazione dell' abiſſo, e cuore umano, compreſe in queſte due parole la profondità della fiacchezza, e malizia del noſtro cuore, comparandolo coll' abiſſo. E in un altro luogo dichiarando maggiormente la grandezza di queſta malizia, dice, „ che coſa è più cattiva di quello, che penſa la carne, ed il ſangue „? cioè a dire; coſa vi è peggiore dei penſieri, e deſiderj del cuore umano, abbandonato dalla divina grazia, dove non reſta, che carne, e ſangue? Ed in conſeguenza di queſto dice in un altro luogo: „ che coſa vi è frà tutto il creato più cattiva dell' occhio dell' uomo „? Dice queſto, perche l' oc-

a *Eccleſ.* 27.

l' occhio è la porta del noſtro cuore, e quello, che gli dà materia per tutte le cupidigie e malignità che in eſſo ſi machinano.

Tornando dunque al noſtro propoſito; nella cognizione di queſta fiacchezza, e miſeria del noſtro cuore ſi fonda in parte la virtù dell' umiltà, la quale, come dice S. Bernardo, è diſprezzo di ſe medeſimo che procede dalla vera cognizione di ſe ſteſſo. Queſta virtù mancò a quell' Angelo, che fu creato così bello, del quale dice il noſtro Salvatore, [a] che non ſtette nella verità, cioè nella vera ſtima, e cognizione di ſe ſteſſo: e per queſto fece così gran caduta, che del maggiore degli Angeli, ſecondo l' opinione di S. Gregorio, fu fatto il maggiore de' demonj: ed ammaeſtratone queſto Padre, ci conſiglia che ſtiamo in iſpirito di verità: e qual ſia queſto ſpirito egli dichiara in una ſua lettera con queſte parole.

„ Qual' è lo ſpirito di verità, ſenon quel-

a *Joan. 5.*

quello, che fa, che l' uomo ſia poco contento di ſe, e ſe ne paja male, e con le viſcere, e col cuore ſi creda brutto, ed abbominevole, e ſi maravigli, come Dio lo ſoffra ſopra la terra? E queſta è la verità, in cui abbiamo da vivere, e ſenza di queſto viviamo in bugìa. Ed alcune volte quanto maggior bene ci pare che abbiamo, ci troviamo peggiori, perche ci manca queſto. Per il che confidando in ciò, ed in altro, ci pare di eſſere qualche coſa, e non è così avanti gli occhi di quello, che vede i cuori, e dice: nome tieni di vivo, e ſei morto. Nome tiene di vivo chi non cade nei peccati, che il mondo condanna per cattivi, ma ſe cade in quelli, che condanna il giudizio di Dio, coſa giova, che il mondo aſſolva quello, che condanna il giudizio di Dio? Non ſa il mondo tener per cattivo, nè gaſtiga alcuno, che par buono a ſe ſteſſo, e ſi contenta con ſuperbia di ſe: ma nel giudizio di Dio è tenuto per ſuperbo, e cieco chi

chi non puzza a ſe ſteſſo, come ſe aveſſe un cane morto ſotto le ſue narici, e non ha un' interna vergogna avanti gli occhi del ſuo Creatore, come chi ſteſſe avanti un Giudice di quaggiù, avendo fatto un brutto delitto. „

Fin quì ſon parole di queſta lettera, nella quale non tratta di propoſito, , ma come di paſſaggio della virtù dell' umiltà; ma in queſte poche congiunte colle precedenti della virtù della penitenza, e dolor dei peccati, vedrà il criſtiano lettore quanto altamente ſentiva queſt' uomo di Dio di ciò che appartiene alla finezza di queſta virtù. Ma è quì da ſapere, che, benchè il proprio dell' umiltà ſia, che l' uomo diſprezzi ſe ſteſſo, e ſi tenga per nulla, perche dalla ſua parte è un nulla, pure queſto diſprezzo, e diſiſtima di ſe ſteſſo, che ſtà nella volontà, procede dalla cognizione della ſua baſſezza, e viltà, che ſtà nell' intelletto. E perche da queſta radice naſce il bel-

liſſimo

liſſimo fine di queſta virtù, ne ſiegue, che veggiamo quanto perfettamente ſenta queſto Padre di queſta viltà, e miſeria dell' uomo; perchè quanto maggiore ſarà queſta cognizione, tanto ſarà più profonda la radice, e fondamento dell' umiltà. In una ſua lettera dunque con un modo aſſai ſingolare dichiara primieramente la neceſſità, che abbiamo di queſta propria cognizione: primo per la riverenza, che a Dio dobbiamo, al quale abbiamo da guardare con vergogna, ſtimandoci indegni di lui: ſecondo, perche quando un' uomo ſi ſcorda di ſe ſteſſo, ſubito s' inorgogliſce, e come non vede i ſuoi diffetti, perde il peſo del timor ſanto, e ſi fà leggiero, e come nave ſenza timone, che perde le ancore in tempo di tempeſta, il di cui fine è di eſſere battuta di quà, e di là fin che ſi perda. Mai vidi ſicurezza d' anima ſennon nella cognizione di ſe medeſima: ne vi è edificio ſicuro, ſe non è fatto ſopra un profondo fondamento. Ed è tem-

è tempo molto bene impiegato quello, che ſi ſpende in riprendere ſe medeſimo, è coſa molto profittevole per la noſtra emendazione l' eſaminare i noſtri errori. Coſa è l' uomo, che non ſi conoſce, ed eſamina, ſennon caſa ſenza luce, figlio di vedova mal educato, che per non eſſere gaſtigato ſi fa cattivo? Miſura ſenza miſura, e ſenza regola, e perciò falſa, e finalmente uomo ſenza eſſer uomo? Chi dunque non ſi conoſce, nè ſi può reggere, come uomo, nè ſa ſe ſteſſo, nè ſi poſſiede, come ſaprà dar conto delle altre coſe, quando di ſe ſteſso non ſa nè parte, nè arte. Queſti ſon quelli, che ſcordati di ſe ſteſſi hanno molta premura di badare alle vite altrui, ſcordandoſi delle proprie; perchè, come le altrui ſono continuamente da eſſi, e più da vicino guardate, pajono maggiori delle proprie, che ſon vedute da lontano; così benchè grandi, gli pajono piccole, dal che viene, che ſono rigoroſi, ed inſofferenti, perchè,

chè, come non guardano la propria debolezza, non han compaſſione di quella degli altri. Mai vidi alcuno, che ſi guardaſse, e non gli foſse facil coſa il ſoffrire qualunque mancamento degli altri. Chi maltratta quello, che cade, moſtra di non conſiderare le ſue proprie cadute; di maniera tale, che ſe vogliamo fuggire da queſta così dannoſa cecità, conviene guardare, e riguardare quello che ſiamo, perche vedendoci così miſerabili, c' indirizziamo per lo rimedio al miſericordioſo Gesù, poiche ſi chiama Gesù, perche è Salvatore: ma non ſalva, ſennon quelli, che conoſcono le proprie miſerie, le piangono, e ricevono, e non potendo, deſiderano ricevere i ſanti Sagramenti, e così ſono curati, e ſalvi. E benchè per conoſcere noi medeſimi abbiano dette molte coſe Dio, ed i Santi, nondimeno chi più cercherà di vedere quello, che in ſe medeſimo paſſa, ne troverà tante per diſiſtimarſi, che ſpaventato del ſuo abiſſo, dirà „

dirà „ non han termine i miei mali.„ Chi vi è, che non abbia errato ove più vorrebbe non errare? Chi non ha domandato cose, e ancorche le cercasse, pensando gli fossero profittevoli, non abbia poi veduto, che gl' abbiano recato danno? Chi potrà presumere di sapere, giacchè innumerabili volte è rimasto ingannato? Cosa più cieca, che chi nemmeno sa quello hà da domandare a Dio? Come dice S. Paolo, che domandando a Dio di non avere un travaglio, pensando di domandare bene, gli fu significato, che non sapeva quello che domandava, ne ciò, che gli compliva. Chi si fiderà del proprio desiderio, e parere, se quello, nel quale dimorava lo Spirito Santo, domanda ciò, che non gli comple di ottenere? Grande è certamente la nostra ignoranza, poiche innumerabili volte sbagliamo, ove più conviene d' assicurarci. E giachè una volta Dio insegna il buono, chi non vedrà, quanto sia debole la nostra fiacchezza, e come diamo di faccia

in

in quello conoſciamo non eſſer ragione che cadeſſimo? A chi non è accaduto di proporre molte volte il bene, e vederſi caduto e vinto in quello, pensò di maggiormente vederſi in piedi? Oggi piangiamo i noſtri peccati con intenzione di evitarli, e ſe ſtando ancora le lagrime nelle gote, ci ſi offre occaſione alcuna, piangendo perche cademmo, facciamo di nuovo coſa da dover piangere, ricevendo il Corpo di noſtro Signor Gesù Criſto con molta vergogna dell' irriverenza, che gli abbiamo fatta, e poco prima ricevutolo nel noſtro petto, ci accade alcune volte per qualche peccato rigettar da noi la ſua grazia. Qual canna vi è così fievole, e vana, che a tanti venti ſi muti. Or allegro, or malinconico, ora devoto, ora tiepido, ora tiene deſiderio del Cielo, ora del mondo, ora abborriſce, e ſubito ama ciò che ha abborrito; vomita quel, che mangiò, perche gli faceva male allo ſtomaco, e ſubito torna a mangiarlo, come ſe mai

lo aveſſe vomitato. Qual coſa può vederſi di maggior varietà di colori, quanta ne hà un' Uomo di queſta ſorte? qual' immagine può dipingerſi con tante facce, e con tante lingue, come un tal' Uomo? Quanto vero diſſe Giob, che mai l' uomo reſta in uno ſtato! e la cagione è, perche l' Uomo ſi dice cenere, e la ſua vita vento. Molto ſciocco ſarebbe chi cercaſſe ripoſo fra vento, e cenere. Non penſo vi ſia coſa più maravigliosa, che il vedere, ſe vedere lo poteſſimo, quante forme piglia un uomo dentro di ſe in un ſol giorno, eſſendo tutta la ſua vita mutazione, e debolezza, convenendogli bene ciò, che dice la Scrittura:„ lo ſtolto è mutabile, come la luna „ Che rimedio dunque avremo? conoſcerci certamente per lunatici. E come nei tempi paſſati portarono un lunatico al noſtro Signore Gesù Criſto, perche lo curaſſe, così andar noi al medeſimo Gesù acciocche curi noi come curò quello. Del medeſimo dice la Scrit-

Scrittura, che lo ſpirito maligno lo tormentava, e che ora lo buttava nel fuoco, ora nell' acqua di carnalità, di tepidezza, e di malizia. E ſe guardiamo quanti debiti abbiamo con Dio per la vita paſſata, quanto poca emendazione vi è della preſente, diremo con verità,, Mi han preſo dolori di morte, pericoli d' inferno mi han circondato,,, Oh pericolo d' inferno tanto da temerſi! chi è che non ſi guardi con cento mila occhi di non iſdrucciolare in quel profondo lago, dove ſempre piangerà quel, che riſe temporalmente; chi non indirizza il ſuo cammino, per non trovarſi diſviato da ogni bene? Dove ſtan gli occhi di chi ciò non vede? Dove le orecchie di chi ciò non ode? Dove il palato di chi ciò non guſta? E' ſegno veramente d' eſſer morto, non aver opere di vita. I noſtri peccati ſon molti, la noſtra debolezza grande, i noſtri nemici forti, aſtuti, e molti, e che ci vogliono male: quello, che tocca a noi è il perdere,

o guadagnare Dio per ſempre. Perchè dunque ſtiamo ſicuri fra tanti pericoli, e fra tante piaghe ſenza dolore? Perche non cerchiamo rimedio avanti che ſi faccia notte, e ſi ſerrino le porte del medeſimo? quando le vergini pazze chiamino, e ſia loro detto„ non vi conoſco? „ Conoſciamo dunque, e ſaremo cogniti a Dio; giudichiamoci, e condanniamoci, e ſaremo aſſoluti da Dio; ponghiamo gli occhi ſopra i noſtri difetti, e dopo tutto ci avvanzerà; conſideriamo le noſtre miſerie, ed impararemo ad eſſer pietoſi con le altrui; perche, ſecondo la Scrittura dice, „ da quello, che hai in te ſteſſo, imparerai ciò, che è nel tuo proſſimo „.

Fin quì ſono le parole delle lettere, nelle quali vedrà l' uomo, come in un chiaro ſpecchio i ſuoi difetti, e le ſue miſerie; perche così ſi conoſca, e conoſciutoſi ſi umilj; e dopo di eſſerſi umiliato chieda ſoccorſo all' Auſiliatore degli umili, che è Criſto Gesù.

Della

Della virtù della confidenza, e la grandezza del beneficio di noſtra Redenzione, nella quale ſi fonda.

§. IX.

DOpo di queſte virtù diremo ancora della ſperanza, e confidenza in Dio, che è una delle tre virtù Teologali. Dico dunque, che ſebbene ſia grande la ſtima, che queſt' Uomo di Dio ha di tutte le virtù, e la facoltà, e grazia per eſortarci alle medeſime, molto però in queſte lettere ſi ſegnala in lodare la virtù della confidenza in Dio, ed eſortarci ad averla. Queſto ſi vedrà nelle ſue lettere, le quali, come per la più parte ſono conſolatorie, neceſſariamente aveva da approfittarſi di queſta virtù per animare i deboli, ed avviliti dal peſo delle loro paſſioni, e peccati con le aridità ſpirituali, ed aſſenze di noſtro Signore, con le quali vuole provare la fermezza della

della fede, e la coſtanza. E benchè per animare queſte virtù vi ſiano molti motivi nelle ſacre Scritture, poiche come l' Apoſtolo dice, [a] „ tutte ſervono per fondare queſta ſperanza„: il principale motivo però, che vi è per queſto, è il beneficio della paſſione del noſtro Redentore, perche ci conſta, che tutto quello patì, e meritò, fu per noi, giacchè egli di nulla aveva neceſſità. Solo i travagli, ed i dolori furono ſuoi, ma il frutto di quelli è tutto noſtro: e con tal pegno poſſiamo ſicuramente ſperare il rimedio a i noſtri mali. Di queſto gran motivo ſi approfitta queſto Padre in tutte le lettere conſolatorie, che ſcrive con tanta forza, ed efficacia di ragioni, per animare i cuori deboli, che può dire nella ſua maniera quelle parole del Profeta: [b] Il Signore mi ha data una lingua ſavia, e diſcreta per ſaper conſolare colle mie parole quelli, che ſono

a *Roman.* 15. b *Iſaia* 50.

ſono caduti, e indeboliti. Il che ſpecialmente fa in una lettera, che quì ſtimo bene d' inſerire, perche è tanto la forza della vera eloquenza che in eſſa moſtra, e tanto copioſa, e così ricca la vena dei miſterj che vi diſcuopre per animarci a confidare, che neſſun' uomo vi ſarà tanto avvilito, benche ſia come una pietra, che non ſi sforzi, ed acquiſti ſpirito con queſta lettera: nella quale ancora vedrà il criſtiano lettore lo ſpecial lume che queſto Padre aveva ricevuto da noſtro Signore per intendere la grandezza del beneficio, e miſterio della noſtra redenzione, del che toſto tratteremo. E queſta lettera così notabile, e così conſolatoria, non fu già ſcritta per conſolare alcun gran Signore onde ſoſpettiamo, aveſſe aguzzata la penna più che per le altre perſone, poiche non fu ſcritta che ad una perſona di mezzo ſtato. E per conſolazione di queſta gli dette noſtro Signore tutte queſte perle prezioſe, correndo la penna

per

per il foglio con tanta preſtezza, e facilità, come ſe foſſe egli, che ſcriveſſe, ed un' altro dettaſſe. E quì ancora ſi vedrà chiaramente adempita quella notabile ſentenza di Salomone, che dice „ [a] I penſieri dell'uomo robuſto, e animoſo ſaranno ſempre in abondanza; ma tutti gl' infingardi vivono in povertà„. Nella qual ſentenza ſi fa intendere, che quelli che ſi sforzano di andare con fervore, e diligenza pel cammino della perfezione quanto più ſi approfitteranno in queſto propoſito, tanta maggior luce, e cognizione vien loro data, come lo potremo vedere in queſta lettera, la quale contiene gran copia di ſentenze, e pie conſiderazioni per darci animo, ed edificazione. Queſta dunque comincia così:

„ Non abbiate per ira quello, che è vero amore, perche ſiccome il male, che accarezza ſuol luſingare, così l' amore ſgridare, e gaſtigare; e migliori ſono, come dice la Scrittura,

a *Proverb.* 21.

tura, le ferite fatte da chi ama, che i falsi baci di chi odia; e grande aggravio facciamo a chi con viscere amorose ci riprende, pensando, che per volerci male ci perseguiti. Non vi scordate, che fra il Padre Eterno, e noi è mediatore il Signor nostro Gesù Cristo, dal quale siamo amati, e legati con tanto forte laccio d' amore, che nessuna cosa ci può sciogliere, se l' uomo medesimo non lo taglia per colpa di peccato mortale. Così presto vi siete scordato, che il sangue di Gesù Cristo grida domandando per noi misericordia? e che il suo clamore è così grande, che fa, che il clamore dei nostri peccati resti assai basso, e non sia udito? Non sapete, che se i nostri peccati fossero vivi, morendo Gesù Cristo per cancellarli, la sua morte sarebbe di poco valore, poiche non li potrebbe abolire? Nessuno dunque apprezza così poco quello, che Dio apprezzò tanto, che lo tiene per sufficiente, e superior paga, quanto è dalla sua

parte, di tutti i peccati del mondo, e di mille mondi, ſe vi foſſero. Non già per mancanza di paga ſi perdono quelli, che ſi perdono, ma per non volere approfittarſi della paga per mezzo della fede, penitenza, e Sagramenti della Chieſa. Stabilite una volta con fortezza nel voſtro cuore, che il negozio della noſtra riparazione da Criſto ſi pigliò ſopra di ſe come ſe foſſe ſuo; ed i noſtri peccati chiamò ſuoi per bocca di David, dicendo „ *longe a ſalute mea verba delictorum meorum* „ e domandò perdono dei medeſimi ſenza averli commeſſi, e con ſviſcerato amore chiedette, che quelli, che voleſſero darſi a lui, foſſero amati, come ſe lo domandaſſe per ſe ſteſſo, e come lo domandò, così l' ottenne, perchè ſecondo l' ordinazione di Dio ſiamo talmente una coſa, Egli, e noi, che, o abbiamo da eſſere Egli e noi amati, o Egli e noi abborriti. E poichè Egli non può eſsere abborrito, nemmeno lo ſaremo noi, ſe ſtiamo incorporati con Eſsolui con la fede e

de e amore : anzi , per eſser Egli amato , lo ſiamo ancor noi : e con giuſta cauſa , poichè più pondera Egli perchè noi ſiamo amati , di quello che noi ponderiamo , perchè Egli ſia odiato : e più ama il Padre il ſuo Figliuolo di quello abboriſca i Peccatori , che ſi convertono a lui ; e come molto amato dice a ſuo Padre : voglio , o Padre , che dove io ſono , ſiano i miei , perchè io mi offeriſco per il perdono dei peccati loro , e perchè ſiano uniti meco . Vinſe il maggior amore il minore aborrimento , e ſiamo amati , perdonati , e giuſtificati , ed abbiamo grande ſperanza , che non ſaremo abbandonati dove v' è un così forte nodo di amore. E ſe la debolezza noſtra foſse anguſtiata da eccеſſivi timori , penſando , che Dio ſe ne foſse ſcordato come la medeſima ſi era ſcordata di lui , provede il Signore di conſolazione , dicendo per il Profeta Iſaia [a] in queſta maniera . ,, Può forſe ſcordarſi la

a *Iſaias 49.*

Madre di aver miſericordia del Figlio, che partorì dal ſuo ventre? E ſe quella ſi ſcorderà, io non mi ſcorderò di te, perchè nelle mie mani ti tengo ſcritto. Oh ſcrittura ſtabile, la di cui penna ſono duri chiodi, il di cui inchioſtro è il medeſimo ſangue di quello, che ſcrive, e la carta la ſua propria carne! E la ſentenza dice: [a] „ Io ti amai con perpetuo amore, e per queſto con miſericordia ti attraſſi a me „. Tale ſcrittura poi come queſta, non deve eſsere poco prezzata, ſpecialmente ſentendo in ſe medeſima l' anima d' eſser' attratta con dolcezza di propoſiti buoni, che ſon ſegni dell' amore perpetuo, col quale il Signore l'hà eletta, ed amata. Pertanto non vi ſcandalizzate, ne vi turbate per coſa, che vi venga, perchè tutto viene diſpenſato dalle mani, che per voi, in teſtimonio di amarvi, s' inchiodarono in croce „. Ed un poco più a baſso dice così: „ E perchè ci viene comandato dalla parte di

[a] *Gerem.* 31.

te di Dio ; che in neſsuna coſa ci diſanimiamo, andiamo fidati in lui per la ſua parola, e domandiamogli ajuto, che veramente ce lo darà. Oh Sorella, ſe vedeſſimo quanto cari, e prezioſi ſiamo avanti gli occhi di Dio! Oh ſe vedeſſimo, come ſiamo chiuſi nel di lui cuore! E quando a noi altri pare di eſsere ſcacciati, quanto vicini gli ſtiamo! Sia ſempre benedetto Gesù Criſto, perchè Egli è a bocca piena la noſtra ſperanza, e neſsuna coſa mi può tanto intimorire, quanto Egli aſſicurare. Mutimi io di divoto in tiepido: di paſsare dal Cielo all'oſcurità, e abiſso dell' Inferno; Mi circondino i peccati paſsati, timori per l' avvenire, Demonj che accuſino, e mi pongano lacci, uomini, che mi ſpaventino, e mi perſeguitino: minaccino con l' inferno, mi ponghino avanti dieci mila pericoli, che con piangere i miei peccati, ed alzare i miei occhi, domandando rimedio a Gesù Criſto manſueto, benigno, pieno di miſericordie, coſtantiſſimo

amante mio ſino alla morte, non poſſo perdere la confidenza, vedendomi così apprezzato, che un Dio fu dato per me. Oh Criſto, porto di ſicurezza per quelli, che sbattuti dalle onde tempeſtoſe del loro cuore fuggono a te! Oh fonte di acque vive per i cervi feriti, e perſeguitati dai cani ſpirituali, che ſono i Demoni, ed i peccati! tu ſei quiete cordiale; fiducia, che per ſua parte a neſſuno mancò; ajuto di orfani, e difenſore delle vedove; ſtabile caſa di pietra a ricci pieni di ſpine di peccati, che con gemiti, e deſiderj di perdono fuggono a te! Tu difendi dall' ira di Dio quelli, che a Te ſi ſottomettono; e benchè tu comandi qualche volta ai tuoi Diſcepoli, che entrino nel mare ſenza di te, e che ſi ſlattino dalla tua dolce converſazione, e in tua aſſenza ſi alzino tempeſte in mare, che ponghino in pericolo di perderſi le anime, non però Tu mai ti ſcordi di loro.[a] Dici, che ſi allon-

a *Matth.* 14.

allontanino da te, ma tu vai ad orare nel monte per essi. Pensano di essere dimenticati da te, e che Tu dorma, e stai colle ginocchia piegate pregando per loro; e quando è già passata la quarta parte della notte, quando al tuo infinito sapere pare, che basti già la tua penosa assenza per i tuoi, che si trovano nella tempesta, discendi dal monte, e come Signore delle onde mutabili cammini sopra di esse (essendo per tutto stabile) e ti approssimi ai tuoi, quando questi pensano di star più lontani da te, e dici loro queste parole di confidenza: Sono io, non vogliate temere. Oh Cristo diligente, e premuroso Pastore, quanto stà ingannato chi in te, e di te non si fida col più intimo del suo cuore, se vuole emendarsi, e servirti! oh se dicessi agli uomini, quanto hanno ragione di non disanimarsi con tal Capitano quelli, che vogliono entrare a servirti, e che non vi è nuova, che possa tanto intimorirli, e contristarli, quanto la

nuova di qual valore Tu ſia per conſolarli! Se bene e perfettamente tu foſti conoſciuto, o Signore, non vi ſarebbe, chi non ti amaſſe, e confidaſſe in te, ſe molto cattivo non foſſe; e per queſto dici ſon' io, non vogliate temere. Io ſon quello, che vi uccido, e vi vivifico, pongo nell' inferno, e ne cavo: cioè a dire, tribolo l' uomo, finchè gli paja di morire, e poi lo allegeriſco, lo ricreo, e gli dò vita, lo metto in tal deſolazione, che pare un' inferno: dopo di averlo meſſo, non me ne ſcordo, ma lo cavo, e lo mortifico per vivificarlo, e per queſto ve lo pongo, non perchè vi reſti, ma perchè l' entrata in quell' ombra d'inferno ſia un mezzo, onde dopo morto non vi vada, ma vada al Cielo. Io ſono quegli, che vi poſſo liberare da qualunque travaglio, perchè ſono onnipotente, e vorrò liberarvi, perchè tutto ſon buono; e ſaprò liberarvene, perchè sò tutto. Io ſono voſtro Avvocato, che pigliai la voſtra cauſa

cauſa per mia ; Io voſtra ſicurtà per pagare i voſtri debiti ; Io Signor voſtro, che vi comprai col mio ſangue, non per iſcordarmene, ma per ingrandirvi, ſe a me cercaſte di ſervire, poichè foſte comprati a gran prezzo ; Io quello, che tanto vi amai ; che il voſtro amore fece mi trasformaſſi Io in voi ; facendomi mortale, e paſſibile, Io che da tutto queſto ero tanto alieno ; Io mi diedi per voi ad innumerabili tormenti di corpo, e maggiori di anima acciocchè voi vi sforzaſte di ſoffrirne alcuni per me, e ſperaſte di eſſerne liberati, perchè avete in Me un tal liberatore : Io voſtro Padre perchè ſon Dio, e voſtro Fratello Primogenito, perchè ſon' Uomo ; Io voſtra paga, e riſcatto : che temete dunque di debiti, ſe voi colla penitenza, e confeſſione domandate di eſſerne liberati ? Io la voſtra riconciliazione, perchè temete l' ira ? Io il vincolo della voſtra amicizia, perchè temete lo ſdegno di Dio ? Io il

voſtro

voſtro difenſore, perchè temete avverſarj? Io voſtro amico, perchè temete, che vi manchi quello, che hò, ſe voi non vi allontanate da me? Voſtro il mio corpo, il mio ſangue, perchè temete di fame? voſtro il mio cuore, perchè temete di eſſere dimenticati? voſtra la mia divinità, perchè temete miſeria? E per acceſſorio ſono voſtri i miei Angeli per difendervi, voſtri i miei Santi per intercedere per voi, voſtra la mia benedetta Madre, perchè ſia voſtra Madre premuroſa, e pia, voſtra la terra, perchè in quella mi ſerviate, voſtro il Cielo, dove verrete, voſtri i Demonj, e l' Inferno, perchè li calpeſtiate, come ſchiavi, e carcere: voſtra la vita, perchè con eſſa guadagniate quella che mai ſi perde, voſtri i buoni piaceri, perchè li riferiate a me, voſtre le pene, perchè le ſoffriate per mio amore, voſtre le tentazioni, perchè ſono meriti, e cauſa della voſtra corona, voſtra la morte, perchè ſarà il paſſo più

più vicino per la vita. E tutto queſto lo avete in me, e per me, perchè non lo guadagnai per me ſolo, mentre quando pigliai compagnia nella carne con voi, la pigliai per farvi partecipi ne miei travagli, digiuni, ſudori, pianti, dolori, e morte, ſe per voi altri non manca: Non ſiete poveri voi, che tante ricchezze avete, ſe voi medeſimi colla voſtra mala vita, non le volete, perdere a bello ſtudio. Non vi diſanimate, che io non vi abbandonerò, benchè vi provi. Siete vetro delicato, ma la mia mano vi ſoſterrà: la voſtra debolezza fà comparir più forte la mia fortezza: dai voſtri peccati, e miſerie ne cavo la manifeſtazione della mia bontà, e della mia miſericordia. Non vi è coſa, che poſſa io condannare, ſe mi amate, e di me vi fidate. Non ſentite di me umanamente ſecondo il voſtro parere, ma con fede viva, e con amore, non con ſegni eſteriori, ma co 'l cuore, ſiccome il mio, ſi aprì nella Croce per

ce per voi, perchè non abbiate dubbio di eſſere amati per la parte mia, mentre vedrete tali opere di amore al di fuori, e cuore così ferito del voſtro amore al di dentro; come mi negherò a quelli, che cercano onorarmi, quando io andai incontro a quelli, che mi cercavano per maltrattarmi? Mi offerſi alle funi, e catene, che mi affliggevano, e mi negherò alle braccia, ed al cuore de Criſtiani, in cui mi ripoſo? Mi diedi ai flagelli, ed ad una dura colonna, e hò da negarmi all' anima, che mi ſtà ſoggetta? Non negai la faccia a quelli, che me la ferivano, e devo volgerla a chi ſi ſtima fortunato mirandola per adorarla? Che poca confidenza è queſta; vedermi per mia propria volontà sbranato dalle mani de cani per amor de' figliuoli, e poi rimaner dubbioſi i figliuoli di me ſteſſo ſe li amo, amandomi eglino? Mirate Figli degli uomini, e dite chi ho diſprezzato, che mi cercaſſe? chi ho abbandonato, che mi chiamaſſe? da chi

da chi fuggii, che mi voleſſe? mangiai co' peccatori, chiamai, e giuſtificai i ſeparati, e gl' imbrattati. Importuno io quelli, che non mi cercano; domando a tutti: che cauſa vi è di ſoſpettarmi dimenticato coi miei, quando hò tanta diligenza in amare, ed inſegnare l' amore? E ſe qualche volta lo diſſimulo, non per queſto lo perdo, ma lo ricuopro per amore della mia creatura, alla quale niuna coſa convien più, che il nulla ſaper di ſe, ma rimetterſi a me. In queſta ignoranza conſiſte il ſuo ſapere: in queſta ſoſpenſione ſtà collocata la ſua fortezza: in queſta ſoggezione il ſuo regnare; e deve baſtarle il non eſſere in altre mani, che nelle mie, le quali ſono ugualmente ſue perchè per eſſa le eſpoſi a chiodi, e croce: anzi più ſono ſue che mie, perchè le fecero più profitto, che le ſue proprie; e per cavarla dal ſuo ſentimento, e perchè ſiegua il mio, fò, che ſia come in tenebre, e nulla ſappia di ſe. Ma ſe ſi fida, e non ſi allon-

allontana dal mio ſervizio, la libererò, la glorificherò, e compirò cio, che dice: Sii fedele ſino alla morte, e ti darò la corona di vita „. Fin quì ſono le parole della lettera, le quali dichiarano molto bene ciò, che di ſopra dicemmo.

Della ſingolare cognizione che queſto Padre aveva del Miſterio di Criſto.

§. X.

IN tutto quello, che fin quì ſi è detto, vediamo i concetti, che queſto Servo di Dio aveva così della confidenza, che dobbiamo tenere in noſtro Signore, come della grandezza del beneficio della noſtra redenzione, nella quale principalmente ſi fonda, come ſi è veduto in queſta lettera. E perche, come in altre molte coſe procurava queſt' uomo di Dio imitare al ſuo modo l' Apoſtolo San Paolo, che aveva pigliato per eſempio, e per Maeſtro; così ancora

ra procurava d' imitarlo in queſta cognizione del miſterio di Criſto, della qual cognizione ſi pregiava tanto l' Apoſtolo, che arrivò a dire, che niun' altra coſa ſapeva, che Criſto, e queſto Crocifiſſo. E con aver egli ſaputo le maraviglie, e ſecreti del terzo Cielo, ed aver ivi ſentito parole, che non eran lecite di dire all' Uomo mortale; con tutto queſto dice, che altro non ſapeva, che Criſto Crocifiſſo, non già perchè altro non ſapeſſe, ma perchè tutto il di più, che ſapeva, era poco in comparazione di queſta ſcienza, o per meglio dire, perche in queſto miſtero ſapeva tutto quello, che ſi può ſapere, per la noſtra ſalvazione, che è tutto quello, che comprende, e tratta la Teologia Criſtiana: perchè queſta ſcienza hà due parti, una ſpeculativa, che principalmente tratta della cognizione di Dio, ed altra che chiamano prattica, che tratta delle virtù, e dei vizj, che loro ſon contrarj; e tutto quello che comprendono

que-

queſte due parti, c' inſegna perfettamente il miſtero della Croce, più di tutti i libri, che fino al giorno d' oggi ſono ſtati ſcritti. Poichè qual coſa può dare maggior cognizione tanto della bontà di Dio, come delle altre ſue perfezioni, quanto di aver voluto morir in Croce per la ſalute degli Uomini? Ed eſſendo verità quello, che l' Apoſtolo dice, che Criſto ſi offerì alla morte per liberarci da ogni malizia, e fondarſi un Popolo gradito da Dio, ſeguace delle buone opere (il che è eſſer nemico dei peccati, ed amante delle virtù) coſa ſi può ſcrivere di più efficace per abborrire i peccati, ed amar le virtù, che eſſerſi il medeſimo Dio abbaſſato dal Cielo alla terra, ed aver patito in Croce per queſta cauſa? Per il che con molta ragione dice l' Apoſtolo, che altro non ſapeva, che Criſto crocifiſſo; perchè in queſto ſapeva perfettamente tutto quanto era neceſſario per la noſtra ſalvazione, e ſantificazione.

Per

Per grande dunque, che ſia ſtata la luce, e cognizione, che queſto Uomo di Dio ebbe di queſto miſterio, non ſo con che parole poſſa io ſpiegarlo: ma chi noterà con attenzione tutto ciò, che ſi contiene in queſta lettera, che ora finiamo di riferire, non potrà laſciare d' intendere qualche coſa di queſto miſtero, cioè della bontà, carità, e miſericordia di noſtro Signore, che in lui riſplende, e la grandezza del riparo, conſolazione, e ſalute, che per quello ci viene, ed i motivi grandi, che in quello ci ſi danno per amare, ſervire, e confidare in lui. Altro indizio però più notabile vi è di queſto, il quale è, che in tutte le lettere, che finora vanno impreſſe, le quali paſſano il numero di cento e quaranta, non credo ſe ne troverà alcuna, nella quale non ſiano le principali ragioni, e conſiderazioni delle medeſime fondate in queſto miſtero. E così queſto Padre potrà dire alla ſua maniera coll' Apoſtolo, che niun' altra coſa

ſapeva, ſe non che Criſto Crocifiſſo. E come ſia verità, che quello, che abbonda nel cuore, eſce per la bocca, è argomento, che il ſuo petto era molto pieno di Criſto, perchè così gli uſciva per la bocca. Perciò qualche volta l' ho udito dire, ch' egli ſtava affittato per due coſe, cioè per umiliar l' Uomo, e glorificar Criſto, perchè realmente il ſuo principale intento, il ſuo ſpirito, la ſua filoſofia era di umiliar l' uomo fino a dargli a conoſcere l' abiſſo profondiſſimo della ſua viltà; ed al contrario ingrandire, ed inalzare ſopra i Cieli la grazia, il riparo, ed i gran beni, che ci vennero per Criſto. E così molte volte dopo di avere abbattuto, e quaſi diſanimato l' uomo colla cognizione della ſua miſeria, rivolta ſubito, e quaſi lo riſuſcita da morte a vita, eccitando la di lui confidenza con la dichiarazione di queſto ſommo beneficio, facendole vedere, che molto maggiori motivi ha nei meriti di Criſto per rallegrarſi e confida-

fidare, che in tutti i peccati del mondo per disanimarsi; Ma quando nostro Signore gli concesse la luce, e cognizione di questo mistero, più avanti lo accenneremo a suo luogo.

Del dono, che aveva del consiglio, e della discrezione de' Spiriti.

§. XI.

ALla facoltà, e offizio del perfetto Predicatore, che quì descriviamo, conviene, oltre il detto, avere il dono di consiglio, e di discrezione dei spiriti per le molte cose di questa qualità, che occorrono in lui. E queste ancora ebbe il nostro Predicatore molto intieramente. Per il che da molte parti andavano da lui a domandargli consiglio, e determinazione de' dubbj della propria conscienza.

E per non mancare a tante lettere, che sopra queste materie gli venivano scritte, usava questa providenza, di

tenere nella ſua camera un gomitolo fiſſato con chiodi in diſtanza nel muro con i titoli delle perſone, e delle città donde gli veniva ſcritto, e così faticava per ſoddisfare a tutti. Altri ancora andavano a lui per udire qualche parola di edificazione; e per queſto concorſo tanto continuo di diverſe perſone diſſe un Soggetto diſcreto, che queſto Padre frà i Servi di Dio era come chi fà il ſaggio delle vivande, per la molta gente, che ſeco negoziava, e pendeva dal ſuo conſiglio. Poiche da più di cento leghe lontano venivano a lui per determinarſi dello ſtato, e maniera della vita, che avevano da pigliare; ed agli uni conſigliava, che ſi faceſſero Religioſi di tale, o tal' ordine, ad altri, che ſi accaſaſſero, ad altri, che ſi metteſſero in *ſacris*: e così ad altri in altre maniere, ſecondo che eſſi lo informavano. E con tutte queſte importunità non ſolo non ſi ſtraccava, ma anzi, come ſollecito operajo, diceva, che queſta era la gloria del

Pre-

Predicatore, quando gli veniva offerta materia, nella quale poteſſe approfittare: e alle volte, quando accadeva veniſſe qualche perſona, benchè foſſe di baſſa condizione, trovandoſi a mangiare, ſi levava dalla tavola per udirla, ed a quelli, che di ciò ſi maravigliavano, diceva, ch' egli non era ſuo, ma di quelli, che avevano biſogno di lui.

E quì è da notarſi, che in tutte le dimande ordinariamente di coſe gravi, ſempre accudiva all' orazione, e la chiedeva ancora alla perſona, che domandava conſiglio; perchè come prudente, e verſato nelle ſacre Scritture, ſi ricordava, che vi ſtà ſcritto, che i penſieri dei mortali ſon timoroſi, e le loro providenze incerte, e dubbioſe. E ſi ricordava ancora, che Salomone dice, che è grande l' afflizione dell' Uomo, perchè ignora le coſe paſſate, e per neſſun meſſaggiero può aver notizia delle future. Sapendo dunque ciò il prudente Uomo, e conoſcendo, che il ſucceſſo

ceſſo dei negozj, che ſi ſperano, ha da venire, e queſto neſſuno sà qual ſarà, fuori che Dio, quindi aveva per coſa molto pericoloſa il dar parere in queſto, ſenza raccomandarlo aſſai a noſtro Signore, tanto per parte ſua, come di chi domandava conſiglio. E per queſto allegava quella molto celebre ſentenza del Re Gioſafat, il quale vedendoſi in anguſtia, parlando con Dio, diceva :,, Come non ſappiamo, Signore, quello, che ci conviene fare, ſolo queſto rimedio ci reſta, d'innalzare gli occhi a voi.,, Ricordavaſi ancora dell' errore, nel quale cadde Gioſuè, ed i Principi del Popolo, quando ricevettero nella loro terra i Gabaoniti; e la cauſa dell' errore la ſignifica la Scrittura, dicendo, che queſta fu per eſſerſi guidato col ſuo proprio parere, ſenza aver conſultato noſtro Signore. Così dunque intendeva il Servo di Dio, che ſempre voleva, che ai negozj gravi precedeſſe l' orazione.

Accadde dunque, che un uomo lo con-

consultò sopra certo negozio, nè gli gradì la risposta: ma il giorno seguente quest' uomo si confessò, e communicò, ed essendosi communicato, stando raccolto, sentì dirsi interiormente: a me la tua volontà, ed al mio Servo il tuo parere; e questo non è inganno. Intese ciò l' uomo, ed un' altro giorno fu dal Padre a chiedergli, che si determinasse in ciò, che aveva da consigliarlo, perchè veniva risoluto di eseguirlo. Nè gli disse per allora niente di quel moto, che aveva sentito nel cuore, ma dopo venne a significarglielo.

E come gli aveva dato nostro Signore dono di consiglio, così gli diede discrezione de spiriti, del che potrei quì riferire alcuni esempj, nei quali dichiarò, non esser cose di Dio quelle, che per tali eran tenute; e così intese, che le cose di Maddalena della Croce erano del demonio, e ciò determinò in tempo, che la di lei fama volava per tutto il mondo, e stando in Cordova mai potè ottenersi, ch' egli fosse a vederla. Ac-

Accadde ancora, che una buona Religiosa per nome Teresa di Gesù, molto cognita in questa nostra età come gran Serva di Dio, benchè al principio perseguitata da molti, che non conoscevano il di lei spirito, vedendosi così angustiata da alcuni, s' indirizzò ad uno dei Signori Inquisitori, dandogli conto delle sue cose, perchè le esaminasse. Ma quegli rispose, che al Sant' Offizio principalmente apparteneva il gastigar le eresie, che gli venivano proposte; ma che l' avvertiva, che nell'Andaluzia vi era un gran Servo di Dio (che era il Padre d'Avila) e di grande sperienza nelle cose spirituali, al quale desse per iscritto conto di tutta la sua vita, e poi si quietasse in ciò, che rispondesse. Essa fece così; ed egli dopo d' essere stato ben informato del caso, le rispose in una lettera, che si quietasse, e sapesse, che nelle sue cose non vi era inganno alcuno, perche tutte erano di Dio. Io ho veduta questa lettera, e non la pongo quì per es-

esſere lunga, e per trattare di materie molto ſpirituali, e dilicate, che non ſono per tutti.

SECONDA PARTE

Nella quale ſi tratta delle Virtù perſonali, e particolari di queſto Padre.

SIN quì abbiamo trattato ſecondo la noſtra rozezza delle virtù, e facoltà, che Noſtro Signore concedette a queſto ſuo Servo per l' offizio della Predicazione; adeſſo ſarà ragione di trattare delle virtù particolari della ſua Perſona; e, ſebbene capiſco, che queſta ſeconda Parte doveva eſſer la prima, poichè l' ordine delle coſe domanda, ſi tratti prima delle virtù della Perſona, che di quelle appartengono all' ufficio, e perchè in queſta maniera procede la natura nella procreazione delle piante, le quali non danno frutto, ſe non ſono creſciute, ed adulte, nè gli

animali generano ſubito nati, ma dopo che ſono arrivati ad una età perfetta, contuttociò non oſſerviamo quì queſt' ordine, col rifleſſo che queſte virtù perſonali di quello, del quale vogliamo trattare, dipendono molto da quelle, che appartengono all' ufficio, benchè per dir la verità, anche queſte nella loro maniera appartengono a quello.

Della ſua Orazione.

§. I.

FRà i doni, e grazie, che Noſtro Signore dà ai ſuoi Servi, ſi conta quella dell' Orazione, come lo dichiara il medeſimo Signore per mezzo del Profeta Zaccheria, dicendo „ che ſpargerebbe ſopra la caſa di David, e ſopra li abitatori di Geruſalemme (che è la Chieſa) lo ſpirito di Grazia, e di Orazione. „ Ebbe dunque il noſtro Predicatore queſto dono, e fu Maeſtro, e Pre-

Predicatore, ed Esaltatore di questa virtù, e della necessità, che abbiamo della medesima, la quale aveva per tanto necessaria per ottenere le altre virtù, come la terra di acqua per fruttificare: e per tale si stimava il Profeta, quando si trovava senza di lei, e così parlando con Dio diceva „ la mia anima, Signore, stà come terra senz' acqua avanti di te: pertanto, o Signore, ascoltami sollecitamente, perchè manca il mio spirito „, Chi dunque vorrà sapere, quanto strettamente raccomandi il nostro Predicatore questa virtù, legga il Capitolo 70 dell' *Audi Filia*, e vedrà quello, che questo Padre sentiva della medesima. Perchè realmente essa è il fondamento di tutta la vita spirituale, tenendo per officio il domandar sempre la divina Grazia, che è l' anima di questa vita; e benchè i Santi Sacramenti, e specialmente quello dell' Altare, siano così potenti per dar grazia; questo però fanno quando si ricevono, il che è

ai ſuoi debiti tempi. Ma l' orazione è di tutti i tempi, ed ore, così del giorno, come della notte, e di tutti i luogi; e per queſta cauſa, e per molti altri frutti, che ne ſieguono, la raccomandava queſto Padre così ne ſuoi Sermoni, come nelle ſue lettere molto premuroſamente.

E quello, ch' Egli raccomandava agl' altri, molto più lo pigliava per ſe, e così, trattando io col medeſimo famigliarmente di queſta materia, arrivò a dirmi, che nel tempo iſteſſo, che predicava circondato da tanti negozj, faceva ciaſchedun giorno due ore d'orazione la mattina, ed altre due la notte. Ma queſto lo pagava il ſonno, perchè andava a dormire alle undici, cioè a dire un' ora avanti della mezza notte, e ſi ſvegliava alle tre della mattina, cioè a dire tre ore dopo la medeſima, e così aveva tempo, che baſtava per queſto. Ma dopo che per le molte infermità, che preſto narreremo, non poteva eſſere così aſſiduo all'ufficio di Pre-

di Predicatore, il tempo, che lasciava all' offizio della Predicazione, lo accrescéva all' Orazione: perchè in questa disposizione teneva un tal' ordine, cioè, la mattina fino alle due ore dopo mezzo giorno lo spendeva con Dio, e nella Messa, quando la poteva dire; ed in questo tempo non ammetteva negozio alcuno per importante che fosse: ma dalle due fino alle sei dava udienza a quelli, che a lui venivano; e da quest' ora fino alle dieci avanti mezza notte si raccoglieva, e trattava con Dio i negozj dell' anima sua, e dell' altrui: E così erano le sue vigilie molto continue piene di dolori, e gemiti per i peccati del Mondo; e piangeva molte volte, vedendo quante poche vedove erano in Naim, che piangessero i figli morti, cioè a dire, quanti pochi Sacerdoti piangessero per tante anime morte in peccato. E in queste vigilie entravano quelle del giovedì, e del venerdì; imperocchè diceva, che chi poteva dormire, e

poteva conſeguire il dormire tutta la notte del giovedì, eſſendo ſtato preſo in quel giorno il noſtro Salvatore, ed avendo vegliato tal notte, ed il venerdì eſſendo ſtato ucciſo, non corriſpondeva all' obbligazione della grandezza di queſto beneficio. Eſortava ancora alla meditazione di queſta ſacra Paſſione, della quale trattò divinamente nel ſuddetto libro dell' *Audi Filia*, ſcrivendo ivi coſe di gran tenerezza, e devozione, e dichiarando i grandi, ed ineſtimabili frutti, che da queſta ſanta meditazione ſi raccolgono.

Andavano ancora da lui molte Perſone Religioſe, ed altri di diverſi ſtati a trattare con eſſo coſe particolari di queſte virtù; ed era molto notabile di vedere la ſoddisfazione, colla quale partivano dalla ſua preſenza, glorificando Noſtro Signore per avergli data tanta luce, e diſcrezione in queſte materie, dando conſigli, ed inſegnando ſtrade di gran ſicurezza, ed avvertendo de' peri-

pericoli, che in esse possono incorrersi.

Ed è famigliare consiglio, e Dottrina sua, che andiamo all'orazione più per sentire, che per parlare, e più per esercitare gli affetti della volontà, che la speculazione dell'Intelletto: anzi mi disse una volta, che legava l'intendimento per non esser troppo parlatore nell'Orazione. Perciò in una lettera, che scrive ad un Sacerdote dichiara ciò con una comparazione, dicendo, che una cosa è il parlar col Re, ed altra lo star con rispetto, e riverenza in presenza di lui: e così diceva, che una cosa è il parlare con Dio, ed altra stare con questo rispetto, e riverenza, e con una volontà amorosa, e timorosa avanti del medesimo: che è un modo facile, e devoto, e pronto per ricevere particolari grazie, e favori da nostro Signore, ponendosi l'uomo come quell' Idropico dell' Evangelio avanti il nostro Salvatore, sperando umilmente il beneficio della sua salute.

Della modeſtia della ſua Converſazione.

§. II.

COme non mai un vizio và ſolo, così non vi è virtù, che non tiri ſeco altra virtù: e così dall' orazione tanto continua di queſto Padre procedeva la miſura, e compoſizione del ſuo uomo eſteriore, ed il modo di trattare della ſua Perſona, perchè non potevaſi trovare oriuolo più ben regolato, e che più puntualmente ſegnaſſe le ſue ore, che quello della ſua vita. Anzi mi pare, che foſſe in ciò arrivato a tenere una partecipazione dell'immutabilità de Beati, perchè frà tanta varietà di negozj, e di perſone, colle quali trattava, mai mutava quel ſembiante, e ſerenità della ſua faccia, il che manifeſtamente procedeva dal raccoglimento, e compoſizione dell' uomo interiore, che ridondava nell' eſteriore, perchè ſe non aveſſe avuto tante

tante ſode radici al di dentro, facilmente ſi ſarebbe alterato, e mutato colla varietà de' negozj, che gli venivano preſentati. Accadde, che una volta ſi fermò dieci, o dodici giorni nel Collegio di Montiglia dei Padri della Compagnia di Gesù, e mai in tutto queſto tempo perdè queſta ſua ſolita miſura, e ſerenità, imitando quella modeſtia, che il S. Giob moſtra di avere, quando dice „ che la luce della ſua faccia non cadeva in terra „: volendo con ciò ſignificare, che mai perdeva la gravità, e miſura della ſua Perſona, per coſa che accadeſſe. E perchè uno dei Padri di quel Collegio aveva ciò ben notato, pensò, che queſta miſura, e gravità foſſe ivi conſervata per dargli buon eſempio, e così diſſe ad uno de ſuoi famigliari Diſcepoli. Ma queſti lo diſingannò, riſpondendogli, che ciò era continuo in quel Padre in ogni tempo, e luogo; di modo che anche, andando per le caſe, e, quello che è più, ſtando infermo in letto,

letto, ſempre conſervava la medeſima ſerenità; tanto grande era l' abito, che di ciò aveva acquiſtato. Che dirò dunque della modeſtia degli occhj? S. Vincenzo nel Trattato della Vita ſpirituale, conſiglia il Religioſo di non eſtendere la ſua viſta più in là di quanto occupa la ſtatura di un Crocifiſſo. Pare, che queſto Padre aveſſe ciò letto; almeno così oſſervava, perchè poco più in là ſtendeva la viſta degli occhj ſuoi.

Accadde ancora, che ſtando in Cordova, entrò con un Padre amico ſuo in un giardino molto bello, dove erano molte coſe da vedere; ma, come Egli non mutò il ſembiante, e il contegno, ch' era ſolito di tenere, diſſegli quel Padre, che andava con lui: veda V. R. queſto, veda queſt'altro: al quale riſpoſe con la ſua ſolita manſuetudine: queſto non fà al caſo mio. E ciò diſſe, perchè quando voleva alzare il cuore a Dio, non lo ajutava con la conſiderazione delle creature, avendo il miſtero di Criſto

per

per molto eccellente motivo per queſto. Perchè ſe non poſſiamo in queſta vita conoſcere Dio, ſe non che per le ſue opere, qual opera più eccellente può darſi della ſacra Umanità, per venire per di lei mezzo in cognizione della ſomma ſovrana Deità? Ma quelli, che non hanno ancora ricevuto lume per conoſcere l' altezza di queſto Miſtero, ajutanſi colla bellezza della creatura, per alzare i proprj cuori all' amore, e cognizione del Creatore: e perciò conſigliava quelli, che ſi danno alla lettura delle ſacre Scritture, che ſpecialmente ſi applicaſſero a quella parte, che tratta di queſto divino Miſterio, per il gran vantaggio, che queſta produce a tutte le altre.

Ma tornando al noſtro propoſito: penſando io, come poter rappreſentare con parole il ſembiante, ed oneſtà, che queſto Padre aveva nella ſua faccia, mi ſi offerſe una comparazione dei Pittori, i quali avendo la tavolozza in mano, dove ſtanno diverſi

diverſi colori, alcune volte ne congiungono tre, o quattro inſieme, e ne fanno di tutti un terzo proporzionato a ciò, che vogliono dipingere. Così dunque mi pare, che il ſembiante, e miſura di queſto Padre non rappreſentaſſe una ſola virtù, ma come una miſtura delle altre, perchè nel medeſimo ſi vedeva non ſolo la gravità, ma accompagnata dall' umiltà, manſuetudine, e piacevolezza naturale, perchè tutto ciò potevaſi notare da qualſivoglia uomo prudente, che lo vedeſſe, perchè ſtà ſcritto: „ per mezzo della viſta ſi conoſce l' uomo, e per la figura della faccia chi è ſavio, e prudente, giudizioſo, ed accorto. Ed in altro luogo dice Salomone, [a] „ che come riſplendono nell' acqua le faccie di quelli, che ci ſi guardano, così vedono le Perſone prudenti i cuori degli uomini, perchè gli occhj noſtri ſono come uno ſpecchio, per dove tralucono molto gli affetti del noſtro cuore. „ E non

a *Proverb.* 17.

E non meno offervava queſta modeſtia nelle ſue parole, che in tutto il reſto, poichè non ſi udì mai parola di burla dalla ſua bocca, e così interpretava quello dell' Apoſtolo, che dice „ *Scurrilitas, quæ ad rem non pertinet*; dicendo, che parole di buffoneria non erano proprie alla gravità dell' iſtituto della vita criſtiana. Il ſuo riſo ancora era tale, che, come ſi ſcrive di S. Bernardo, più aveva neceſſità di ſtimolo, che di freno. Del detto fin quì poſſo eſſere io buon teſtimonio, perchè ſe non lo aveſſi conoſciuto che per poche viſite, potrei ingannarmi con quello, che allora vedevo: ma come la communicazione fu per molti giorni, come diſſi al principio trovandomi nella medeſima caſa, e menſa, non potei laſciare di maravigliarmi, vedendo, che in tutto il tempo mai non vidi in lui in un ora ciò, che non vidi in un altra. Sogliono gli Uomini comunemente, finendo di mangiare, ſciogliere la lingua in parole allegre, o riſa:

risa : ma io non vidi mai in lui altro sembiante , che quello si vede in un uomo , che esce da una lunga , e divota orazione , il quale non poteva perpetuamente conservarsi se non fusse stato il raccoglimento , ed unione interiore , che aveva sempre con Dio , colla quale procurava di tener sempre caldo il forno del suo cuore , perchè al tempo del raccoglimento non vi fusse bisogno di molta legna di considerazioni per dargli calore . Questa misura dunque , e compostezza dell' Uomo esteriore faceva , che tutti quelli , che lo trattavano , avessero una singolar riverenza , e rispetto per lui ; e non solo questi , ma tutti i Signori , e Prelati , con i quali trattava , gli avevano un gran rispetto ; perche , la sua faccia era , come soprascritto che dichiarava ciò, che nell' uomo interiore restava segreto . Per il che alcuni dicevano ; quest'Uomo al solo vederlo ci edifica.

Della virtù della povertà.

§. III.

QUanto anneſſa ſia la virtù della povertà alli Predicatori Evangelici, chiaramente lo moſtrò il Salvatore, quando mandò i ſuoi Diſcepoli a predicare, perchè, come dicemmo al principio, la prima coſa, che il noſtro Predicatore fece, quando ſi dedicò a queſt' offizio, fu il dare tutta l' azienda, che da ſuoi Padri aveva ereditata a i poveri. E di più niuna coſa ebbe, nè pigliò in tutto il tempo, che viſſe, ſe non un poco di libri, ed utenſili per dire la meſſa. E ricordandoſi, che quel Signore, che tanto amava, nudo morì nella Croce, di queſto ſolamente, che aveva, fece donazione ad un ſuo diſcepolo per pubblica ſcrittura ſei anni avanti di morire. E venendogli offerti Canonicati, anzi venendone pregato, ed eſſendo chia-

chiamato alla corte per la fama, che correva della ſua vita, e dottrina, ſempre ſi ſcusò con tutta umiltà. E benchè capiſſe, che nella corte ſi poteva fare maggior frutto per eſſer ivi il fonte della giuſtizia, e di tutto il governo; Egli però in tal maniera voleva ſervire al profitto comune, che non voleva mettere a pericolo il proprio raccoglimento co 'l rumore dei molti negozj, che nella corte lo avrebbero inquietato, pigliando per ſe il conſiglio, che dava a i ſuoi Predicatori, a i quali era ſolito dire „ non più figli che latte, nè più negozj che forze.

Le entrate, colle quali ſi ſoſtentava, erano la fede, e la confidenza molto ferma, che aveva nella providenza paterna di noſtro Signore. Così leggendo una volta in Cordova a i Chierici moſtrò loro una piccola Bibbia, che ſeco aveva; e citando quel paſſo dell' Evangelio, nel quale noſtro Signore dice „ cercate prima il Regno di Dio, e la ſua giuſtizia, e tutto

e tutto il di più vi ſarà dato; diſſe che aveva fatta una linea in queſto luogo, fidandoſi di queſta parola, e promeſſa del Salvatore, e che mai gli era mancata coſa alcuna neceſſaria alla vita. Ed in conferma di queſto mi diſſe una volta, che ſe avendogli un ricco Banchiere data una cedola, nella quale gli aveſſe promeſſo tutto queſto, ſi ſtimarebbe ben proveduto, e ſicuro, che niente gli mancarebbe; quanto dunque più ſi doveva fidare della parola, e promeſſa del medeſimo Fgliuol di Dio, la quale è così certa, che come egli dice, prima mancherà il Cielo, e la terra, che alcuna delle ſue parole.

Diceva ancora ad un ſuo famigliare Diſcepolo, che aveva noſtro Signore adempito ſeco letteralmente quella parola, con cui promette a chi per lui laſcierà la ſua azienda cento per uno in queſta vita: poiche non ſolamente niente gl' era mancato, ma gli aveva dato molto più per ajutare, e ſoccorrere a molte neceſ-

ſità. E così potè dire con l' Apoſtolo: Viviamo come poveri, ma arricchiamo molti: poiche era grande la premura, che aveva di accudire alle neceſſità de poveri, e degli oſpedali. Così fu egli, che incalorì molto la fondazione di quel grande Oſpedale, che ſi fece in Granata contiguo al Monaſtero di S. Girolamo. E di più tutte le perſone, che volevano convertirſi, o darſi al ſervizio di noſtro Signore, trovarono in lui protezione, ed ajuto non ſolo per le anime proprie, ma ancora per i loro corpi, quando era neceſſario: e mi ricordo di avergli io inviata a Granata una di queſte perſone, che voleva allontanarſi dal peccato. Egli la ricevette benignamente, e la provvidde del neceſſario, poiche in tutto noſtro Signore lo favoriva, arricchendo quella povertà volontaria, che per il medeſimo aveva eletta.

E non contento con ciò di eſſere povero di ſpirito, cercava ancora di eſſere povero di corpo; e per queſto gode-

godeva di portare la veſte povera, e vecchia, e davagli gran faſtidio la nuova. Perciò l' Arciveſcovo di Granata D. Gaſparo comandava a i ſuoi ſervitori, che gli levaſsero la berretta, o il ferrajuolo vecchio, e glie ne poneſſero un nuovo: e una Signora devota ſua ebbe maniera di fargli levare il ferrajuolo vecchio, e porre un nuovo in luogo di quello: Egli però alzatoſi la mattina, e non trovato il ſuo ferrajuolo, cominciò a dire „ datemi il mio ferrajuolo, datemi il mio ferrajuolo: „ ma non ebbe alcuno, che l' obbediſſe, ſperando di vincerlo colla neceſſità. Ma nemen queſto baſtò; ed eſſendo i veſperi del Natale ſi poſe una cotta ſopra la ſottana vecchia, che aveva, ed in queſta maniera fu a i Veſperi della feſta: ma quando videro queſto, finalmente gli diedero il ſuo ferrajuolo. Domandandogli uno de ſuoi famigliari Diſcepoli, come la paſſaſſe in Siviglia, quando cominciò a predicare, non eſſendo tanto cognito, quanto

lo fu in appreſſo? riſpoſe, che ſtava in una caſetta con un Sacerdote, ſenza avere alcuno, ch lo ſerviſse; e quando andava a dir Meſsa cercava qualcheduno, che ivi ſi ritrovava, perche lo ajutaſſe. In quanto al pranzo, diſſe, che mangiava di quello, che paſſava per la ſtrada, latte, granati, e frutta, ſenza aver coſa, che doveſse eſser poſta al fuoco: ma alcune perſone divote gli facevano qualche volte delle elemoſine, colle quali comprava le coſe ſopradette. La ſua cella, il ſuo letto, e tutto quello che aveva per ſuo ſervizio rendeva odore di povertà: e tanto era amico di queſta virtù per ricordarſi della povertà, nella quale il Salvatore, che tanto amava, nacque, viſse, e morì, che deſiderava grandemente dimandare l' elemoſina di porta in porta, come vero povero, quando non gli foſse data manualmente. Dicevagli io una volta, che il beato S. Franceſco amò, e raccomandò tanto la povèrtà per due gran beni,

beni, che ſi trovano in lei: l' uno è il tagliar la radice di tutti i mali, che è la cupidigia; e l' altro, perchè, contentandoſi il Religioſo di quello, ch' è puramente neceſsario (il che poche volte ſi trova) reſta libero, e diſoccupato per impiegarſi tutto nella contemplazione delle coſe celeſti, come chi non hà relazione, o commercio colla terra. A ciò mi riſpoſe, che non era queſta la principale ragione di queſto glorioſo Padre, ma bensì l' amor grande e molto tenero, che portava a Criſto: e per queſto vedendolo naſcere, e vivere così povero, che non aveva ſopra di che appoggiare la ſua teſta, e ſopra tutto morir nudo in Croce, non poteva egli aggiuſtarſi a vivere, e morire, altrimente, che come il ſuo diletto, ed amato Signore viſse, e morì.

Della virtù della ſua aſtinenza.

§. IV.

SOrella molto congiunta, e famigliare della povertà è l' aſtinenza, perchè nè il povero hà pranzi ſontuoſi, ne l'aſtinenza lo conſente. E così queſte due virtù s' ajutano l'una con l' altra. L' aſtinenza di queſto Padre era quella che l' Apoſtolo eleſſe per ſe, quando diſse: „ avendo alimenti, e con che ci copriamo, ſiamo contenti. „ Così egli dunque pigliava il neceſsario per ſoſtentar la vita, ma non già per appagare la gola; e quando era invitato a pranzar fuori di caſa, e vedeva qualche paſto curioſo, diceva ſubito: portino in cucina portino in cucina: perchè altro non cercava che un mangiare ordinario baſtante a ſoſtentar le forze, che richiede l' offizio della Predicazione. E benchè queſto molte volte gli mancaſse, ſperava più le forze dalla

dalla providenza di noſtro Signore, che per i mezzi umani. Per il che, ſtando in Granata un poco fiacco, e con neceſſità di mangiar carne, la Signora Marcheſe di Mondejar vedendo da una parte il frutto de' ſuoi Sermoni, e dall' altra l' impedimento della ſua debolezza, diceva, che lo dovevano obbligare a mangiar carne in Quareſima, perche non ſi perdeſse il più per il meno. Al che egli riſpoſe, ſtandovi io preſente, che il Predicatore teſtificava, e predicava darſi ſoccorſi, e favori di Dio ſopranaturali, perciò è di ragione, che teſtifichi con l' opera quello, che dice con la parola, fidandoſi in molti caſi di Dio, quando dai rimedj umani ſieguono alcuni inconvenienti, che hanno apparenza di male, come è il mangiar carne la Quareſima chi predica l' aſtinenza nella medeſima.

E nei pranzi ordinarj non diceva, voglio queſto, o l' altro; ma prendeva quello gli mettevano avanti che non foſse coſa molto prezioſa, come già

già dicemmo. Accadde una volta, che cenando in un noſtro Monaſtero, gli poſero prima un certo cibo con inſieme certe ſardelle, ch' egli aveva piacere di mangiare finito il primo piatto. Ma un giovane, che ſerviva alla menſa, ignorantemente le levò: ed allora il Padre con la ſua conſueta manſuetudine gli diſse: ſia come voi volete. Queſta parola così ſemplice dà molto, di che filoſofare; poiche fa vedere, quanto ſtava raſsegnato, quanto ſenza volontà, quanto alieno dal volere, e non volere, perche non ſi avanzò a dire ad un giovane laſcia il piatto; perche, ſe foſse ſtato uomo quello, che lo ſerviva, non mi maraviglierei tanto, ch' egli non voleſse moſtrar appetito di qualche coſa; ma l' oſservare queſta moderazione con un ragazzo mi fa molto maggiore ammirazione. Beveva il vino aſsai temperato, e prima lo provava per vedere, ſe era baſtantemente adacquato, ricordandoſi, che S. Agoſtino ſi accuſa, come veramente

mente umile, che essendo assai lontano da ogni ubbriachezza, aveva qualche volta ecceduti i termini della temperanza. Per il che questo Servo di Dio esaminava prima quello, che aveva da entrare in casa per restare perfettamente Signore di se, e non mancare a i suoi studj, ed esercizj, acciocchè come consiglia S. Girolamo, dopo pranzo possa l' uomo leggere, e fare orazione. Ma di più in questo tempo, cioè dopo la refezzione ordinaria di ciascun giorno, consigliava di osservar silenzio, considerando, che sogliono gli uomini pigliar della libertà in parole e contese col calore del cibo.

Della pazienza nell' infermità.

§. V.

PAssiamo da queste virtù ad altre di maggiore difficoltà, e merito tra le quali è la pazienza nelle cose ardue, e difficoltose, nelle quali

ſi prova la finezza delle virtù. Poiche non volle noſtro Signore, che uſciſſe queſto ſuo Servo da queſto mondo ſenza corona di pazienza, nè che egli andaſſe per altra via, che per la battuta da lui, che fu di Croce. Così diremo prima della pazienza nell' infermità, e dopo di quella, che ebbe nelle ingiurie, che ancora è di più perfezione.

Cominciarono pertanto le ſue infermità poco dopo i cinquant' anni dell' età ſua, perche uno dei frutti, che raccolſe dalla continua fatica di predicare così lunghi Sermoni, e detti con così gran fervore, e ſpirito, che faceva tremare i cuori, fu di ſcomporgliſi tutte quelle membra interiori, che governano i noſtri corpi. Perche aveva lo ſtomaco molto debilitato, e con queſto dolori di fianchi, e di reni, e fluſſioni artetiche con dolori acutiſſimi nelle congiunture delle braccia, e gambe, ed unite con ciò forti febri. Diſſe egli ad un famigliare Diſcepolo, che lo cura-

curava, che ſtava meglio con i dolori, benchè fuſſero tanto fieri, che con le febri; primo, perche, ed era il principale, noſtro Signore patì dolori; ſecondo, perche la febre l' occupava molte ore del giorno, e la fierezza dei dolori non durava più di ſei ore, paſſate le quali poteva recitare, e leggere, e dare udienza a i proſſimi, che venivano a conſigliarſi con lui. E perciò era ſolito chiamar la febre impedimento, o ſturbo, non facendo caſo del travaglio, ma del tempo, che occupava con che impediva i buoni eſercizj, avendo queſto per maggior male, che il dolore. Ed era ſolito dire nel più forte de' dolori, e delle infermità: Signore più male, ma più pazienza. Un giorno che ſtette molto ſtretto, ed anguſtiatiſſimo dai dolori, diceva „ Ahi, Signore, non poſſo „. In queſto tempo gli ſi applicavano dei rimedj, e quelli, che ivi ſi trovavano, recitavano le Litanie, ma il dolore non ceſſava: ed egli diceva a quei, ch' e-

rano preſenti „ Fratelli, queſto hà da eſſere così, fintanto che noſtro Signore vuole „. Paſſata queſta anguſtia, diſſe ad uno de ſuoi famigliari Diſcepoli, che una notte ebbe un ſimile attacco, e i fratelli, che lo ſervivano, eſſendo molto ſtracchi, ſtavano dormendo, ed il lume ſi era ſmorzato: e creſcendo tuttavia l' anguſtia, per non iſvegliarli, ſtava a ſolo a ſolo col ſuo travaglio. Vinto dalla forza del dolore domandò a noſtro Signore glie lo levaſſe; ed immediatamente dormì un poco, e ſi ſvegliò ſenza dolore, e ſenza anguſtia. Allora diſſe ad uno de ſuoi Diſcepoli: oh che ſchiaffo mi ha dato noſtro Signore in queſta notte! Parola molto da notarſi, e linguaggio, che non intenderà nè la carne, nè il ſangue. Intendevalo però queſt' uomo di Dio, perche conoſceva il valore, ed il merito della pazienza nei dolori, e vedeva, che con la ſua domanda aveva perduto parte di queſto merito. Con ciò riconobbe, che noſtro Signore lo ave-

aveva umiliato, e data cognizione della propria debolezza, e come debole aveva ricusato di portarne il peso. E filosofando sopra questa materia, disse un giorno, quando lo stringevano queste infermità: tanto è ammirabile Dio coll' Infermo in un cantone, come è col Predicatore nel Pulpito.

E chi volesse sapere quanto tempo durorono queste gravi infermità, sappia, che durorono per lo spazio di diciasette anni; il che mi ha cagionato una grande ammirazione, facendomi conoscere, quanto graditi siano da nostro Signore i travagli sofferti con pazienza. Poiche, avendo questo suo servo faticato tanti anni in offizio così gradito da Dio, come è la predicazione, e guadagnate tante anime, creati, ed ammaestrati tanti Discepoli, fondati tanti studj, faticando giorni e notti, e guadagnate tante corone, quante anime levò dal peccato; a capo di tanti meriti, quando nella sua vecchiaja poteva

ripoſare da tanti travagli, lo provvide noſtro Signore di altri molto maggiori dei paſſati, poiche in quelli aveva guſti, e conſolazioni, ed in queſti graviſſimi dolori. Per lo che intendo quanto ſia grande il merito dei dolori, giacchè tanto a piena mano noſtro Signore riempì queſto ſuo Servo di eſſi. Seneca prova, che i travagli, e gl' infortunj di queſta vita non ſono mali, avendoli patiti Catone, ch' egli teneva per Uomo virtuoſo. Secondo queſto adunque, con quanta magior ragione proveremo lo ſteſſo, poiche tanta parte di travagli diede noſtro Signore a queſto ſuo gran ſervo? Non conſente Dio, che la ſua grazia, ed i ſuoi doni reſtino ozioſi. I mercadanti non vogliono tenere il ſuo denaro morto nella caſſa, nella quale niente ſi guadagna, ma negoziano, e trafficano con quello, per accreſcerlo. Conforme dunque a queſto, dove noſtro Signore vede, che vi è molto capitale di grazia, procura di dare materia,

ria, nella quale s' impieghi; e non vi è materia di maggior guadagno, che le tribolazioni ſofferte con pazienza; poiche, come dice l' Apoſtolo: le tribolazioni di queſta vita, che durano un momento, ci ſono materia di un' eterno, ed incomprenſibile guiderdone.

Frà gl' innumerabili eſempj, che di queſto vi ſono, non è il minore quello di S. Lorenzo Martire, il quale dopo d' eſſere ſtato tre volte battuto con crudeliſſimi, e diverſi flagelli, dicendo egli: „ o buon Gesù, ricevi lo ſpirito mio „; udì una voce dall' alto, che gli diſſe: „ ancora ti reſtano molte battaglie da ſuperare„. Diſſe queſto il Signore, perche ſapeva, che il Santo Martire aveva forza, e grazia per patir più: e perche non perdeſſe queſto augumento della ſua corona, gli offerſe materia di maggior pazienza. E l' argomento, e prova di eſſer queſta la cauſa dei travagli, che noſtro Signore manda a i ſuoi ſervi, è la pazienza, e conſolazione,

ſolazione, che provano in eſſi; perche il pietoſo Signore, che provede all' uno, provede anche all' altro, come lo veggiamo in queſto ſuo Servo. Ma ſopra tutto il detto è da notarſi, che in mezzo a tante infermità non laſciava d' ajutar le anime in tutto quello poteva, facendo eſortazioni nei Monaſteri di Monache, delle quali aveva particolar cura, per eſſere ſpoſe di Criſto, conſolando, ed ammaeſtrando molte perſone ſopra le coſe neceſſarie alla ſalute; ſcrivendo più volte lettere ſpirituali; nel che noſtro Signore gli conceſſe tanta grazia, e diſcrezione di ſpirito che era unica medicina per qualſivoglia ſorte di ſpirituale neceſſità, e travaglio, una lettera ſola di ſua mano: tanta era la grazia, ſpirito, ed efficacia, con cui ſapeva conſolare, e dar animo a chi aveva neceſſità di conſolazione. Queſte erano dunque le ſue occupazioni in mezzo delle ſue infermità, e dolori; ne di ciò ſi contentava, ma, venendo ancora qualche

che gran Festa, particolarmente del Santissimo Sagramento, o della B.V. delle quali solennità era divotissimo, subito usciva di letto, dandogli forza quel Signore, che gli dava l' infermità; e faceva ordinariamente otto Sermoni, uno in ciaschedun giorno dell' ottava del Santissimo Sagramento; e questo con tanta buona disposizione corporale, che pareva sano del tutto. Ma subito passati gli otto giorni, tornava come avanti alla medesima infermità, e ciò durò molti anni: e quello, che fu più particolarmente notabile, fu il di lui fervore, ed efficacia nei Sermoni dell'ultimo della sua vita.

Della Pazienza nelle ingiurie.

§. VI.

BEnchè la pazienza detta di sopra sia di gran merito, ve n' è un' altra di molto maggiore, che è la pazienza nelle ingiurie: e per questo

ſto non volle Noſtro Signore, che queſto ſuo Servo perdeſſe queſta ſeconda corona di più alta pazienza. Così lo volle ſigillare col ſuo ſigillo, dandogli a bevere il calice, ch' Egli bevette, quando diſſe „ non è maggiore il Servo del ſuo Signore: Se perſeguitarono me, perſeguiteranno voi altri; e ſe calunniorono le mie parole, calunnieranno ancora le voſtre„. E così accadde a queſto Padre, perchè le ſue parole furono calunniate, e denunciate al Sant' Offizio, dicendo di lui che ſerrava la porta della ſalvazione alli Ricchi; ed altre coſe di queſta qualità. Per il che i Signori Inquiſitori di Siviglia comandorono, che foſſe ſequeſtrato in ſua caſa, finchè ſi rivedeſſe la ſua cauſa. Era allora vivo il Maeſtro Patraga Reggente del noſtro Collegio di S. Tommaſo, perſona, ch' era autorizata da molta letteratura, età, e ſantità. Queſti dunque conoſcendo la virtù, e pietà di queſto Padre, ed il gran frutto, che faceva con la ſua dot-

dottrina, mi raccontò, che lo consigliava istantemenre a dare eccezione ai testimonj, che avean deposto contro di lui, allegando, che siccome un' uomo per sua legittima difesa può uccidere il suo aggressore, così può dar eccezione ai testimonj, che lo infamano. Ma nè con questa ragione, nè con altre potè ciò ottenere da lui, dicendo, che aveva molta confidenza in Dio, e nella propria innocenza, e che questa lo averebbe salvato: mentre Dio nostro Signore come disse S. Agostino ci ama, e non ci abbandona, maggiormente nel tempo della tribolazione. Anzi dice nel Salmo (parlando con il Giusto) „ con lui stò nella tribolazione: lo libererò, e lo glorificherò „. Il che letteralmente si adempì in questo suo Servo, il quale uscì da quella calunnia più provato, ed accreditato, ordinando i Signori Inquisitori, che predicasse un giorno di Festa nella medesima Chiesa, dove prima predicava, che era in S. Salvatore, Chie-

Chiesa grande, e Collegiale di Siviglia: e comparendo egli nel pulpito, cominciarono a sonare le trombe con grande applauso, e consolazione della Città. Ma egli, per adempire ciò, che il Salvatore ci consiglia, cominciò il sermone esortando gli uditori a fare orazione per quelli, che lo avevano calunniato.

Ma nel tempo di questa sospensione, nè questo Padre stette ozioso, nè nostro Signore si scordò di lui, perchè la sicura condizione sua è di consolar quelli, che patiscono travagli per amor suo, di maniera che alla misura delle tribolazioni riparte le consolazioni, come dice il Salmo. Così trattando una volta famigliarmente meco di questa materia, mi disse, che in questo tempo gli fece nostro Signore una grazia, ch' egli avea in gran pregio; e fu di dargli una molto particolar cognizione del Misterio di Cristo, cioè della grandezza del beneficio di nostra Redenzione, e dei gran tesori, che abbiamo

mo in Criſto, per iſperare, grandi motivi per amare, e grandi per rallegrarci in Dio, e patire tribolazioni allegramente per amor ſuo: E perciò aveva per fortunata quella detenzione, poichè per mezzo della medeſima appreſe in pochi giorni più che in tutti gli anni del ſuo ſtudio. Nel che veggiamo aver fatto noſtro Signore con queſto Servo una grazia molto ſimile a quella, che fece al Profeta Geremia, perchè eſſendo carcerato per la verità, che predicava, lo conſolò noſtro Signore nella carcere con una glorioſiſſima, e molto allegra rivelazione, dicendogli „ chiamami, e ti udirò e ti rivelerò molto grandi, e veri miſterj, che tu non ſai.„ Ed ivi gli rivelò la riparazione di Geruſalemme dopo la cattività di Babilonia, e la rinovazione del Mondo per la venuta di Criſto: dichiarandogli tutto queſto in tutto il Capitolo 33 con grandi, e magnifiche parole. In queſta maniera dunque conſolò noſtro Signore queſto ſuo

Ser-

Servo, essendo ristretto, dandogli special lume, e cognizione del misterio della nostra Redenzione, che è la più alta Filosofia della Religione Cristiana.

Nè mancarono dapoi altre persecuzioni, ed emulazioni; perchè non in vano disse il Salvatore: „ Se chiamarono Belzebub il Padre di Famiglia, quanto più quelli della di lui casa? „ E se l'invidia perseguitò tanto il Signore, che lo condusse alla morte, come conobbe Pilato, che maraviglia è, ch' essa perseguiti i suoi. Non senza causa disse Seneca: *Si nullos tibi inimicos facit injuria, multos facit invidia*: cioè a dire: Se sei senza nemici, perchè a nessuno facesti ingiuria, non te ne mancheranno altri, che lo siano per invidia „. Così dunque accadde a questo Servo di Dio, imperocchè vedendo alcuni Predicatori la fama, ed il gran concorso, con cui i suoi sermoni erano uditi, e vedendo se stessi più dimenticati, avendo per ingiuria propria l' altrui

trui prosperità, erano assai molestati da questo verme, il quale rode le viscere, dalle quali procede, come vipera, che rompe quelle della madre dalle quali nasce. Di queste contradizioni ne patì molte questo Padre, maggiormente nel principio della sua Predicazione, fin a tanto che colla prova, e finezza della sua virtù vinse l' invidia. Ma mai per queste contradizioni perdette la pace, e la serenità dell' anima sua, che sempre conservava, e non solo non disse parola alcuna contra i suoi emoli, ma procurava con tutti i mezzi che poteva, di placarli, e di cavar loro quella spina dal cuore. Ma con questo, che quello che facevano per danneggiarlo, dava a questo Padre materia maggiore per meritare: perchè ben sapeva, come lo aveva scritto tante volte, e predicato, di esser proprio dei Figliuoli di Dio far pane dalle pietre, e medicina dal veleno, e crescere nella virtù con quello, con che altri

tri ne mancano ; e così egli disse ad uno de suoi famigliari Discepoli il profitto che queste contradizioni avevano cagionato nell' anima sua .

Della Divozione , che aveva a Nostra Signora .

§. VII.

COme questo Padre era tanto amico dell' Agnello , così ancora della Pecorella , che lo partorì , e lo nutrì , voglio dire , che come era tanto amico del Figlio , così era ancor della Madre , perche è così grande l' unione , e lega tra Figlio , e Madre , che chi ama molto l'uno , deve amar molto l' altra ; perchè la carne del Figliuolo è pigliata dalla medesima sostanza , e carne della Madre , onde chi ama molto il Figlio deve amar molto la Madre . E perciò capiva l' altezza , e dignità di questa Signora , filosofando , e facendo argomento della dignità del Fi-

Figlio per conoscere quella della Madre. Perchè ingrandisce la Fede Cattolica, e tutta la Teologia l' Umanità di Cristo nostro Signore sopra tutto quello, che possono comprendere gli uomini, e gli Angeli? Perchè giacchè Dio volle abbassarsi a prendere la nostra umanità, tale doveva essere quella, che non fosse disonore, ma grandissima gloria il farsi, un tal Uomo, qual si fece. Perciò poi quì ancora intendiamo la dignità, ed eccellenza della Madre: perchè volle questo Signore aver Madre dalla quale nascesse, tale aveva da esser la Madre, che non fosse disonore, ma grandissima sua gloria d' esser Figlio di tal Madre. L' intendeva dunque molto bene il nostro Predicatore; e così era grande la divozione, che avea a questa Signora, la quale divozione appariva bene nella tenerezza, e divozione dei sermoni, che di lei faceva. E quì stà bene il dirsi una cosa, che fà più chiaramente in particolare vedere questa divozione.

Fu richiesto, stando in Granata, che in un Sermone raccomandasse al Popolo d' ajutar con le sue elemosine la fabbrica della Chiesa maggiore, che allora si cominciava sotto l' invocazione della B.V., e frà le altre ragioni, e persuasioni, disse: „ Io ivi anderò, e piglierò una pietra sopra le mie spalle per porla nella casa, che si edifica in onore della Madre di Dio„. Diede nostro Signore tanta efficacia a questa, ed altre parole, che sopra di ciò disse, che si trovò una copiosissima limosina, maggiore di quello possa esagerarsi: Ed i poveri, che non avevano denaro, vendevano all' incanto le loro robbe per concorrere a quest' opera; e tutte le volte, che la raccommandò fu ajutato da molti con molta abondanza. Consigliava sempre, e predicava con maraviglioso fervore questa divozione. Persuadeva alle zitelle verginità, e purità; e così molte d' alta condizione per di lui mezzo abbandonarono il Mondo, facendo voto di castità;

ſtità ; ed altre entrarono in Religione.

Accadde in Siviglia, che un uomo principale, eſſendo molto tentato di ammazzare ſua moglie per geloſia che ne aveva, fu a parlare con queſt' uomo di Dio, ed a prenderne parere. Si portarono ad una Chieſa vicina: Udì il Servo di Dio tutto quello, che l'uomo avea da dirgli in queſto caſo: e dopo molte ragioni non reſtando queſta Perſona convinta gli diſſe: „ molto mi duole, che voi vi approfittiate poco dei conſigli, che vi dò: Con tutto ciò, mentre non vi arrendete, vi domando che andiate avanti a quella Imagine della B.V., che ſtà ivi, e la ſupplichiate che vi ajuti nella grande afflizione, che avete „. Queſta Perſona lo fece, e provò ſubito nel ſuo cuore ajuto, ed alleggerimento nel ſuo travaglio, fu ſubito a dirlo a queſto Padre, ed ambedue glorificarono Dio per queſta grazia, che gli aveva fatta, con averlo liberato da una

così grande afflizione, ed inganno, che aveva della sua moglie.

Della Divozione, che aveva al Santissimo Sagramento dell' Altare.

§. VIII.

DIchiarammo poco prima lo special lume, e cognizione, che questo Padre aveva del Mistero di Cristo. Questa medesima luce dunque, e grazia, che nostro Signore gli diede per questo Mistero, glie la diede ancora per la cognizione del Santissimo Sagramento dell' Altare: e non è maraviglia, perchè sono così vicini frà di loro questi due Misterj, giacchè il medesimo Signore, che fu sacrificato nel Monte Calvario, è quegli, che si sacrifica nella Messa. E così era ammirabile la divozione, e riverenza, che quest'uomo di Dio aveva a questo Divinissimo Sagramento, la quale cresceva con le

le consolazioni, e gusti, che con questo pane celeste riceveva. E benchè ambedue i Misterj fossero per lui di grande edificazione e consolazione; del primo però aveva fede molto viva, ma del secondo congiuntamente colla fede aveva gusto, ed esperienza per le grandi, e quotidiane dolcezze, e favori, che da quello riceveva, i quali erano tali, che predicando una volta, disse, che per la grande sperienza, che aveva della virtù, ed effetti, che questo divino Sagramento opera nell' anima, non solo non aveva difficoltà nella fede di questo divino Mistero, ma gli era molto facile, e soave. Ed essendo vero il commun proverbio, che ciascheduno racconta della fiera nella maniera, che gli và, così trovandosi tutto consolato coll' uso di questo Sagramento, predicava di quello cose altissime, e con gran spirito. E non contento delle lodi della viva voce, scrisse ancora più di cento fogli sopra l' Evangelio di questa così glorio-

rioſa Feſta, i quali ſtanno in potere di uno de ſuoi famigliari Diſcepoli. Ma non ſi contentò di mangiare queſto pane ſolo, ma lo ſpartì con tutti i ſuoi fratelli, cioè a dire, predicò molte volte raccomandando la frequenza della Santa Communione in tempo che di tal frequenza non ve n'era l' uſo ſopra la terra. Per il che ſofferſe molte perſecuzioni, e contradizioni, così dai Prelati, come da altre perſone, che ciò guardavano di mal' occhio, non perche foſſe nuovo, mentre nacque col medeſimo Vangelo in tempo degli Apoſtoli, ma perche la malizia, e negligenza degli Uomini aveva fatto nuova una coſa la più antica, e più profittevole di tutta la Religione Criſtiana. Ma ſiccome egli non ſi moveva dal ſentimento del mondo, ma dallo ſpirito della verità, che albergava nel ſuo cuore, fidandoſi di quello, ſi oppoſe a tutto il torrente del mondo, avendo per fortunate le tempeſte, che per queſta cauſa contro di lui

lui si alzarono. Di più per isvegliare la divozione dei fedeli, predicava tutti gli otto giorni dell' Ottava della sua Festa, come già dicemmo, e procurava, che la Processione di essa si facesse con molta solennità. E ancor di più, essendo in Granata, predicava tutti i giovedì nel Sacrario della Chiesa maggiore, dove concorreva molta gente, non ostante che fossero dì di lavoro: e per maggiore accrescimento di questa divozione scrisse lettere a i Sommi Pontefici, supplicandoli di ordinare, che in tutti i giovedì dell' anno si recitasse l' offizio del Santo Sagramento; e alli Sacerdoti faceva prattiche famigliari, dichiarando loro la divozione, e riverenza, con che si dovevano apparecchiare per celebrare. Ed a quelli, che erano Predicatori, o suoi Discepoli, consigliava, ch' esortassero nei Sermoni la frequenza di questo Sagramento; e con questo mezzo si vennero a guadagnare, e rimettere molte anime. E perciò tanto a lui, come

me a tutti i ſuoi fece noſtro Signore molte grazie. Eſortava però in tal maniera a queſta frequenza, che ſi aveſſe riſpetto alla vita, coſtumi, e profitto di quelli, che lo frequentavano, e che conforme a queſto il prudente Confeſſore slargaſſe, o ſtringeſſe la licenza per communicarſi; come appariſce dalle lettere, ch' egli ſcriſſe ad alcuni Predicatori ſopra queſta materia, piene di prudenza, e diſcrezione, come quelli, che aveva tanta ſperienza di queſte coſe.

Celebrava la S. Meſſa con tante lagrime, e divozione, che la cagionava in quelli, che l' udivano; e contuttociò diſse una volta ad uno de ſuoi Diſcepoli „ Deſidero un giorno di dir bene una meſsa .„ Un'altra volta diſse pure al medeſimo, che quando aveva ricevuto noſtro Signore nella Meſsa, non voleva aprir la bocca. Queſto può eſsere interpretato da ciaſcheduno come più gli piace. S. Bernardo dice, che la bocca è un iſtromento molto pronto per votare il

il cuore; e forſe l'avrà egli detto per queſto, deſiderando di chiudere la bocca del forno, perche il fuoco d'amore, che per queſto Sagramento s' accende, non uſciſſe fuori. Ancora lo avrà detto, perche ſembrava alla ſua divozione eſſer coſa indegna, che entraſſe altro per la bocca, dove Dio entrò. Diceva ancora, che in tutta la ſua vita deſiderò di abitare in una caſa, che aveſſe una feneſtra verſo il Santiſſimo Sagramento; e queſto deſiderio era effetto proprio dell' amore, il quale in niuna parte ſi compiace più, che dove ſtà la preſenza della coſa amata. Adeſſo avrà appagato Noſtro Signore più intieramente queſto ſuo deſiderio, perchè lo vedrà faccia a faccia; e ſe tanto ſi rallegrava vedendolo ſotto il velo, come quì a noi ſi moſtra, che ſarà il vederlo ſenza velo nella ſua medeſima gloria, e bellezza?

Vennegli detto una volta da uno de ſuoi famigliari Diſcepoli: Oh, Signore, ſe Geruſalemme foſſe dei Cri-

ſtiani, e poteſſimo andare a vivere, e morire in quei luoghi ſanti, dove il Salvatore operò la noſtra redenzione! Udendo egli queſto, con la ſua ſolita ſerenità riſpoſe: „ non avete quì il Santiſſimo Sacramento? Quando io mi ricordo di queſto, mi laſcia il deſiderio di tutto quello, ch' è nella terra „.

Queſto linguaggio non è per tutti, ma ſolo per quelli, ai quali noſtro Signore hà dato ſpecial guſto di queſto Pane celeſte, e lume particolare per conoſcere la grandezza della carità, che il Salvatore ci moſtrò in eſſo: volendo la Sovrana maeſtà, che beatifica gli Angeli in Cielo, dimorare coi peccatori in terra, e abitare dentro dei noſtri corpi, e anime per ſantificarle, e farle ſimili a ſe nella purità della vita, e dopo nell'altezza della gloria. Conoſcendo dunque ciò, non ſolo per fede viva, ma ancora per iſperienza, e particolar lume dello Spirito Santo, non è da maravigliarſi, che un tal' uomo

dicef-

diceſſe, che ricordandoſi di queſto diviniſſimo Sacramento gli ſvaniſſe il deſiderio di quanto è in terra.

Ed era tanto grande il deſiderio, che aveva di ricevere ciaſcun giorno queſto pane degli Angeli, che, come per le grandi infermità, e debolezze, che ſoffriva, aveva neceſſità di mangiar qualche coſa alle due, o tre ore dopo mezza notte, procurò un Breve da ſua Santità per poterſi communicare avanti queſto tempo; e queſto Breve l' ottenne il Padre Salmeron da Papa Paolo IV. l' anno 1558, informando la Santità ſua dei meriti, ed infermità di queſto Servo di Dio, nel quale gli permiſe, che dopo la mezza notte poteſſe dir meſſa, o communicarſi per mano d' altri, che la diceſſe.

Finalmente era così grande la divozione, che aveva a queſto diviniſſimo Sagramento, che pigliò per una ſpecie di ricreazione, ed alleggerimento della ſua infermità lo ſcrivere coſe divotiſſime del medeſimo. E co-

me aveva ſingolar divozione a queſto gran Sacramento, così lo aveva pure al Miſterio di Criſto, ed alla ſua Santiſſima Madre, come già abbiamo riferito, dicendo, che ſe per tutta la vita voleſſe ſcrivere di queſte tre coſe, mai glie ne mancherebbe materia. E lo ſteſſo diceva dello Spirito Santo, perche come ne provava continuamente gli effetti, ed influenze nell' anima ſua, da ciò ancora procedeva la gran divozione per il medeſimo: e queſta ancora gli dava motivo, perche mai gli mancaſſe che dire, così di queſto Divino Spirito, come delle altre coſe ſopradette. Perche la divozione, come dicono i Santi, è lingua dell' anima: così vediamo, che quando eſſa è divota, ſà dire mille coſe molto divote, e cordiali a Noſtro Signore, il che non ſà fare, quando non lo è. Perciò non è maraviglia, che avendo queſto Padre così gran divozione a queſte coſe, eſſa gli daſſe ſempre materia per poter parlare di loro.

TER-

TERZA PARTE

Della Predicazione di queſto Servo di Dio, e del frutto, che con quella fece.

CAP. IV.

DELL'Uomo Giuſto ſi ſcrive, che ſarà come l' albero piantato alla riva delle acque, il quale darà il ſuo frutto a ſuo tempo, e mai gli mancheranno le frondi, ed in tutto quello, che farà, ſarà proſperato. Veggiamo dunque adeſſo, qual frutto diede il noſtro albero, piantato alle rive delle acque delle Sacre Scritture, e creſciuto con la pioggia della Grazia, e con l' aria, e ſoffio dello Spirito Santo, e coltivato col lavoro, ed eſercizio delle virtù. Perche arrivato a queſta perfezione, ed approfittatoſene, è ragione che cominci a dar frutti e fare ſe ne approfittino gli altri, e pigliando queſto

negozio dal principio della ſua Predicazione, deve ſaperſi, che deſiderando queſto Padre d' impiegare le ſue forze, e ſapere in ſervizio di noſtro Signore, ed edificazione delle anime, credette di dovere ſcegliere per queſto il luogo, dove foſſe maggior fatica, più neceſſità, meno onore, ed applauſo del mondo; e così gli parve, che doveſſe navigare alle Indie. Per la qual coſa ſe gli offerſe opportunità, accordandoſi col Veſcovo di Tlaxcala, che lo voleva condur ſeco alle Indie. Venne dunque per queſto fine a Siviglia, e ſtava ivi aſpettando tempo, ed apparecchiandoſi per la navigazione: ma noſtro Signore, che lo aveva eletto per altro luogo, e che molte volte ci fa conoſcere la ſua volontà impoſſibilitando l' eſecuzione della noſtra, impedì queſta giornata con una nuova maniera; poiche i giorni, che ſtava aſpettando il tempo commodo pe' ſuo viaggio, andando ſempre a dire meſſa in una Chieſa, dicevala con tan-

tanta divozione, e riverenza, e con tante lagrime, che sentendola il Padre Contreras, persona di molta riputazione, e virtù, mosso da tale occasione cominciò a communicar seco, e cercar di sapere da lui l' intento, che aveva; e conosciuto il suo proposito, s' ingegnò per dissuadernelo, dicendogli, che vi era molto pascolo nell' Andaluzia senza passar il mare. Ma come egli non voleva desistere dal suo proposito, nè mancare alla compagnìa, si portò il detto Padre da Monsignore D. Alfonso Manrique Arcivescovo di Siviglia, ed Inquisitore Generale, dandogli notizia della persona, e del frutto, che per mezzo della medesima poteva sperare nel suo Arcivescovado, persuadendolo, che lo mandasse a chiamare, e l' obbligasse per obbedienza a rimanere in quello. Chiamato dunque il Padre, allegando quello, che già innanzi abbiamo detto, e scusandosi al possibile, dopo molte ragioni, finalmente lo Spirito Santo, che per i Vesco-

vi dichiara molte volte la ſua volontà, ſi affezionò di maniera a queſto Padre, che gli comandò con precetto di S. obbedienza, reſtaſse nel ſuo Arciveſcovado: e così vi reſtò; e ſubito gli comandò, che predicaſse: e benche egli ſe ne ſcuſaſse come nuovo in quell' uffizio, tuttavia fu obbligato a farlo, ed il Sermone fu nella Chieſa di S.Salvatore nel giorno della Maddalena, aſſiſtendovi l' Arciveſcovo con molti altri de' principali; e queſto fu il primo Sermone, che fece. Raccontò dopo ad uno de ſuoi Diſcepoli, che s' era trovato molto ridotto a mal termine avanti che ſaliſse al pulpito, e molto aſsalito dalla vergogna; e vedendoſi così alzò gli occhi ad un Crocifiſso, che ivi era, dicendo queſte parole: „ Signor mio, per quella vergogna, che voi patiſte, quando vi ſpogliarono per mettervi in Croce, vi ſupplico, che mi togliate queſta eccesſiva vergogna, e mi diate la voſtra parola, perche in queſto Sermone guadagni qual-

qualche anima per gloria voſtra. E così gli fu conceduto: anzi diſse dopo ad uno de ſuoi diſcepoli, che queſto era ſtato uno dei più gran Sermoni, che aveſse fatto, e di maggior profitto; e così laſciò gli Uditori eſtremamente maravigliati dello ſpirito, e fervore, con cui predicò. Cominciò poi a predicare con queſto medeſimo fervore, con cui ſempre ſoleva, e moveva grandemente i cuori di quelli, che lo udivano. Si unì con lui il Padre Contreras, del quale poco prima abbiamo fatta menzione, ed alcuni Chierici virtuoſi, che trattarono famigliarmente ſeco lui, e ſi approfittarono della ſua dottrina. Predicava ancora negli oſpedali, ed era ſeguitato da molta gente. Cominciò pure a metter ordine nelle ſcuole de' fanciulli, ed a predicare la Dottrina Criſtiana per le piazze, ed in queſto offizio perſeverò in Siviglia per qualche tempo. Ma perche i Predicatori ſono nuvole, come li chiama Iſaia, che vanno inaffiando diverſe

verſe terre, dove vuole il ſommo Governatore incamminarli, come viene ſcritto in Giob, da Siviglia paſsò ad altri luoghi del medeſimo Arcivescovato, come fu Allalà di Guadaira, Xerez, Palma, ed Eccija; ed impiegò nove anni predicando in queſti luoghi, cominciando la ſua Predicazione verſo i vent'otto, o trent'anni dell'età ſua, e in tutti con notabile frutto, profitto, e vocazione di molti, per duri che foſsero. Un giorno io lo udij eſaggerare in un Sermone la malizia di quelli, che per un diletto beſtiale non dubitavano di offendere noſtro Signore, allegando per queſto il luogo di Geremia *obſtupeſcite Cœli ſuper hoc &c.* Ed è verità certa, che diſse ciò con tanto fervore, e ſpirito, che mi parve faceſse tremare le muraglie della Chieſa. E ſarebbe coſa molto lunga lo ſpiegare il frutto, che faceva co' ſuoi Sermoni, benchè più avanti tratteremo qualche coſa di queſto in particolare.

Dopo de' luoghi ſopradetti venne a Cor-

a Cordova nel tempo del Veſcovato di Frà Giovanni di Toledo, e continuò ivi la ſua Predicazione per molti giorni con gran concorſo di Uditori, e ſoddisfazione di tutti, e teſa la rete dell' Evangelio, vi entrarono molti peſci, cioè diverſe perſone, così Cavalieri, come Chierici, ed altri di minor qualità. Reſtò ivi anche in tempo del Veſcovo D. Criſtoforo de Loxas, che per ſuo conſiglio ordinò un Collegio di Chierici virtuoſi, perche d' indi uſciſsero a predicare per i luoghi vicini.

In queſto tempo ſi celebrò un Sinodo in queſta Città, nel quale predicò ai ſoli Chierici ſeparatamente, i quali deſiderava, che più ſi approfittaſſero di tutti gli altri, eſſendo eglino i Miniſtri dei Sacramenti, e della parola di Dio. Con queſto ardore, e deſiderio predicò loro con così gran fervore, e ſpirito, che ſucceſſero frà di loro molte mutazioni; perchè gli uni ſi determinarono di mutar vita, e gli altri di ſeguitarlo,

tarlo, e farſi ſuoi Diſcepoli. Altri poi, che gli parvero Perſone d' ingegno, mandò a ſtudiare a Salamanca, i quali, finiti i ſtudj, tornando appreſſo il Padre, dopo di aver fatto profitto con la ſua Dottrina, e compagnia, mandava a predicare, e confeſſare in diverſe parti; e queſti furono molti, e di molta utilità. In queſto tempo ordinò, che in quella Inſigne Città di Cordova, Illuſtre per molti ingegni, vi foſſe lezione di Filoſofia, e Teologia, ed Egli la provide di Lettori con i Diſcepoli, che aveva; e durò queſto, fintanto che i Padri della Compagnia di Gesù vi fondorono un Collegio, i quali ſuccedettero in queſto ufficio; ed in queſto medeſimo tempo egli faceva al tardi una lezione della Sacra Scrittura con gran concorſo, e profitto degli Uditori; ed era molto notabile la gran fatica, che faceva in queſta Città, e quanto riſplendeſſero i ſuoi travagli.

Come

Come predicò in Granata.

§. I.

DA Cordova fu a Granata in tempo di Monſignor Gaſparo de Avalos Arciveſcovo, gran Prelato, e Servo di Dio. In queſta Città parve, che Dio gli rinovaſſe lo ſpirito, perchè allettato dal frutto, che aveva fatto in Cordova, ed altri luoghi, ed acquiſtando nuova ſperanza con la virtù, e Santità del Prelato di quella Città, ſi offerſe di nuovo alla fatica della Predicazione; al principio della quale, ſentendo il buon Paſtore l' eccellenza, e l' efficacia della ſua Dottrina, ſi rallegrava molto che Dio gli aveſſe dato un tale Auſiliatore, per diſcarico della ſua propria obbligazione. E ſubito gli aſſegnò un quarto ſeparato della ſua medeſima caſa, e col ſuo conſiglio s'ajutava in tutte le coſe d' importanza. Cominciò dunque quì queſto Padre a pre-

predicare con nuovo fervore, e ſpirito, e così corriſpoſe il frutto alla fatica; perchè quivi tutti ſi eſibirono ad eſſere ſuoi Diſcepoli, e particolarmente ſi fece gran profitto ne Maeſtri, e Dottori del Colleggio di queſta Città, de quali ve ne furono molti, che trattarono famigliarmente con lui, approfittandoſi della ſua Dottrina, e profeſſando nuova vita. E come la Città di Granata è aſſai grande, e vi ſono molti Chierici, e molti Scolari, fece molto profitto con la ſua dottrina; al che ancora lo ajutava la Religione, e Santità del Prelato, che favoriva aſſai tutte le coſe virtuoſe, e lo ajutava ancora l'eſempio di molte Perſone, che ſi erano ſegnalate nella virtù con la dottrina, che udivano, e fioriva con ciò la frequenza dei Sacramenti; e de ſuoi Diſcepoli ve n' erano alcuni più famigliari, che mangiavano ſeco alla ſua menſa in un piccolo Refettorio, che aveva. Feceſi ancora quì un Collegio di Chierici raccolti per

fer-

ſervizio dell'Arciveſcovo, ed altro di Fanciulli per inſegnare la Dottrina Criſtiana. Potrei riferire quì le Perſone inſigni, che furono toccate da noſtro Signore, e dopo furono Dottori in Teologia, e molto utili alla Chieſa col loro eſempio, e dottrina; ma per eſſer molti di loro vivi, non ſtimo di nominarli. E perchè in queſta Città ſuccedettero proſperamente queſte, ed altre ſomiglianti coſe, rallegrandoſi il Padre del frutto delle ſue fatiche, quando nominava queſta Città, la chiamava la ſua Granata, per aver fatto ivi tanto ſpicco il ſuo lavoro. Poichè pare, che la mano di Dio interveniſſe in queſto negozio, favorendo queſto ſuo fedel Servo, il quale giorno, e notte non penſava, nè trattava d'altro, che di amplificar la ſua gloria. Vedendo il religioſiſſimo Arciveſcovo il frutto, che ſi faceva nella ſua Chieſa con la dottrina di queſto Padre, inſiſteva molto per tenerlo ſempre ſeco, tanto per ſuo conſiglio, come per il

bene

bene delle anime, e così gli diceva: „ Fratel Maestro, state quì con noi, e guardate, che quì servite molto nostro Signore „. Al che Egli rispose „. Reverendissimo Signore, tutto quello, di che nostro Signore sarà servito, farò, come è di ragione „. Ma non contento l' Arcivescovo di questa risposta generale, lo strinse molto, perchè gliene desse parola; ma nè tutta questa importunità nè l' offerirgli la Prebenda magistrale, che allora vacò, bastarono per obbligarlo a disporre altro di se, come uomo, che non era suo, ma del Signore, che lo aveva eletto per quest' uffizio. E ben sapeva Egli, che quelli, che hanno quest' uffizio, devono attendere alla volontà del Signore, e per quella hanno da disporre della loro stanza, e dei loro viaggi. Per il che questo Servo di Dio non si lasciò impegnare, nè dar parola di star in un luogo, come fan molti, e per questo la di loro Predicazione è di poco frutto, perchè in

un

un luogo avanzerà la dottrina, in qualche altro manca, riempiendone troppo gli uni, e lasciandone perir di fame gli altri: i quali, oltre la carità, deve inclinare a mutar luogo il nuovo gusto, e frutto, che ricevono i nuovi Uditori co 'l nuovo Predicatore.

Predicò in Baeça.

§. II.

COltivata così in Granata, secondo le sue forze, la vigna del Signore, fu a Baeça a predicare, e fondare un insigne Collegio, per il il quale una Persona principale, e ricca lasciò rendità sufficiente; e vedendo, che nella Città erano antiche fazioni, e molto sanguinose frà i Benavides, e Carbajades, per esservi occorse morti, e sangue, tal grazia, e forza diede nostro Signore alla parola del suo Servo, che così acremente si doleva della perdita del-

le anime, che rimediò in molta parte a queſte fazioni; e quello, che non avea potuto fin' allora il braccio del Rè, potè quello di queſto povero Chierico ajutato da Dio. Congiunte a queſto frutto così ſegnalato ebbe ancora particolari vocazioni di Cavalieri, di Signori principali, ed altra gente popolare, perchè la parola di Dio nella bocca di queſto ſuo Servo, dovunque predicaſſe, era ſuoco, che infiammava i cuori, e martello, che ſpezzava la durezza di molti, come Dio diſſe in Geremia. Succedette quì una coſa notabile, che in una caſa principale, nella quale ſi facevano i conſigli da quelli, che trattavano le fazioni, e ſi machinavano le inimicizie, venne a fondarſi un Collegio aſſai compito, il quale fu fatto dopo Univerſità con facoltà di poterviſi graduare. E come queſto Padre ebbe ſempre grandiſſima premura, che nella prima età avanti che naſceſſe la malizia, foſſero i Fanciulli iſtrutti nella Dottrina Criſtiana,

na, e buoni costumi, pose ordine, perchè ivi si stabilisse un Collegio di Fanciulli per quest' effetto. E perchè questa Università fosse non solamente scuola di lettere, ma ancora di virtù, senza le quali san poco profitto le lettere, trasse il Padre per la fondazione di questa Università i Discepoli segnalati, che aveva lasciato in Granata. E per questo come il Salvatore dice „ il Regno de Cieli è somigliante al grano di Senapa, che con essere il più piccolo de semi, viene a farsi albero „; così si è veduto nella fondazione di questo Collegio; perchè di Collegio particolare fu fatto Università, alla quale di quella così popolata Città vanno gran numero di Scolari; e quello, che è più, i Maestri Fondatori dell'Università erano figliuoli ottimi, e molto famigliari del Padre Avila, cresciuti col latte della sua dottrina, ed istrutti nella sua maniera di predicare: e con questo han fatto molto frutto in quella terra, e tali han procurato siano i

loro Diſcepoli ; e perciò ſono uſciti da queſta Univerſità uomini ſegnalati in lettere , ed in virtù , i quali con la loro dottrina , ed eſempio han fatto molto frutto in diverſi luoghi di quel Veſcovato di Jaen ; e così il il grano di Senapa , ch' era tanto piccolo , venne a farſi albero , ed a ſtendere i ſuoi rami per tutte quelle parti .

Queſto fu uno de' negozj più deſiderati , e proccurati da queſto Padre; poichè fin dal principio della ſua Predicazione ſempre inteſe , che conveniva aver dottrina, così per inſegnare ai giovani , come per formar Chierici virtuoſi . E trattando di queſto , e vedendo che dal mondo non ſi poteva ſperare queſto beneficio , era ſolito dire „ ho da morire con queſto deſiderio „ . Ma dopo che in quel tempo venne a di lui notizia l' Iſtituto dei Padri della Compagnia di Geſù , che era conforme a quello , che Egli deſiderava , rallegroſſi grandemente il ſuo ſpirito , vedendo , che quel-

quello che non poteva Egli fare ſennon per poco tempo, e con molte difficoltà, aveva noſtro Signore provveduto, veniſſe ordinato così perfettamente, e con perpetua ſtabilità, e fermezza.

Predicò ancora in Montiglia.

§. III.

PRedicò ancora una Quareſima in Montiglia con sì gran fervore, e profitto, che come raccontò la Signora D. Tereſa Sorella della Signora Marcheſa ſi fecero più di cinquecento confeſſioni generali, e confermava il detto, aggiungendo, che ſapeva queſto, perchè andavano molti da lei, perchè li provedeſſe di Confeſſori, tanta era la fretta di confeſſarſi, e non già per via di Giubileo, ma per l'impreſſione, che avevano fatto le parole di queſto Servo di Dio nei cuori della gente.

Di lì tornò a Cordova, d'onde partì

partì per Zafra l'anno 1546, ed ivi predicò con il solito frutto delle anime, e dei Signori di quello Stato, che benchè fossero cristianissimi, ricevettero tuttavolta grande edificazione dalla dottrina ed esempio di questo Padre; ed il Signor Conte D. Pietro, che è in quella, trattava molto famigliarmente con lui, e concepì così gran stima della sua discrezione, e capacità, che diceva molte volte, che non avrebbe trattato questo Padre alcun pubblico ufficio, il quale non avesse ben fatto, o avvantaggiato per essere la sua capacità universale in ogni genere, perchè così conveniva fosse quel soggetto, nel quale nostro Signore infondesse il tesoro delle sue grazie. E viveva questo Signore così premuroso della sua salute, che venendogli offerta la carica di Maggiorduomo maggiore del Principe, che fu, ed è Rè, carica principale, che ebbe il Duca d'Alba, non l'accettò, benchè fosse molto importunato dagli amici,

amici, e dai parenti: il che egli fece non solo per le sue indisposizioni, ma per timore dei pericoli dell' anime, che si trovano nella vita cortegianesca, e molto più in cariche somiglianti. Non meno si approfittò la Signora Contessa di Feria con la dottrina di questo Servo di Dio, prattricandola molte volte nelle confessioni, e fuori di esse, dandole tutti i documenti, e avvisi, che si ricercano per una vita perfetta, di modo che in istato di maritata già la incaminava nostro Signore alla perfezione di vita, che pensava di fare da Monaca, se nostro Signore disponesse della vita del Conte prima della sua; il che minacciavano le di lui continue infermità, per le quali essendo maritata, fu più infermiera, che maritata.

Perseverò dunque il Padre qualche tempo in questa Villa per la gran divozione, che questi Signori gli professavano, e per vedere quanto disposti erano ad eseguire il suo parere, e con-

e consiglio in tutto quello, apparteneva al governo del suo Stato, e delle anime loro; e con tuttociò non lasciava di predicare tutte le Domeniche, e Feste. Ed anche quì procurò s' insegnasse la dottrina ai fanciulli, perchè in tutti i luoghi, che potè, ordinò il medesimo. E così raccomandava ai suoi Discepoli, quando li mandava in qualche luogo a predicare, e confessare. In questo medesimo tempo faceva una lezzione ciaschedun giorno dell' Epistola canonica di San Giovanni Evangelista nella Chiesa del Monastero di S. Catterina, ed a questa lezzione andavano frà gli altri la Signora Marchesa, e la Signora Contessa, la quale si portava più contenta ad udire questa lezzione, che se fosse andata a tutte le Feste del Mondo.

Dopo di ciò stabilirono questi Signori di andare al Marchesato di Pliego, ed in questa Città crebbe tanto l' infermità del Signor Conte, che arrivò all' estremo: ed a questo tra-

travaglio come fedele amico intervenne il Padre Avila, che si trovò presente a questo dolore, il quale fu così grande, che non viddi mai il maggiore, per essere ancora così grande la perdita, che si fece in quel Signore di tanto valore, virtù, e capacità, come è notorio a tutto il Mondo, ed amato da sua Madre sopra tutti i suoi Signori Fratelli.

Restò dunque la Signora Contessa (che in quella stagione era inferma con febre continua) vedova di 24 anni, determinata nel proposito che poco avanti dicemmo, d' esser Monaca in S. Chiara di Montiglia, che è uno dei più principali, e grandi Monasterj; e pigliò quello stato, ed abito con tanto piacere, e divozione, che dopo di essersi vestita mi disse, che l' aveva vestito con molto coraggio, e molta allegrezza dell'anima sua, per essersi veduta libera dal Mondo, e collocata in compagnia delle Spose di Gesù Cristo.

Ma quando la Signora Marchese la

vidde veſtita, s' intenerì grandemente, perchè tornò a rappreſentarſegli la mancanza del Figlio tanto amato, e la mutazione della Signora Conteſſa, non meno amata di lui, che non poteva contenere le lagrime; e s' indirizzò ſubito al Padre Avila, perchè disfaceſſe il fatto. Ma come egli non ſi moveva dalle lagrime di carne, ed aveva conoſciuto l' intenzione, e propoſito di queſta Signora, dopo di averle parlato, la confermò nel ſuo ſanto propoſito, e conſolò quanto potè la Signora Marcheſe.

E quì mi viene ſomminiſtrata occaſione di dire qualche coſa di queſta Signora già Monaca, non per quello, che riguarda lei ma il Padre Avila, (di cui ſcrivo l' iſtoria) per la parte che ebbe nel propoſito, e vita di queſta Signora. Seneca ſcrive a Lucilio ſuo grande amico, che aveva iſtruito, ed animato alla virtù, e per il quale ſcrive tutte le ſue lettere, queſte parole, *aſſero te mihi: meum opus es*, nelle quali dà ad inten-

intendere, che la virtù di quel ſuo amico era opera ſua, ed egli era tutto ſuo, poiche la ſua dottrina gli aveva dato quell' eſſere così onorato, che aveva di uomo virtuoſo. Conforme dunque a queſto, dico, che benche l'altezza del lignaggio, e la nobiltà della condizione l' aveſſe ricevuta queſta Signora dai ſuoi Progenitori, l' eſſere ſpirituale però, che è ſopranaturale, e divino, lo ricevette in gran parte dalla dottrina, e documenti di queſto Servo di Dio, il quale avendo veduto, quanto apparecchiata era la terra del di lei cuore per ricevere in eſſo il ſeme della parola di Dio, fece l' officio di buon lavoratore, e ne raccolſe la meſſe delle virtù con tanta abbondanza, come è notoria a tutto il Mondo. E da quì procedette, che, conſiderando la medeſima, come tutto quell'eſſere ſpirituale, e tutti i favori, e conſolazioni, che riceveva dallo Spirito Santo, le erano venute per la dottrina di queſto Padre, era così

grande la divozione, e riverenza, che gli aveva, ed il desiderio, che nostro Signore gli conservasse la vita, che in quante lettere mi scriveva, questo era il principale; perchè amava i Parenti come Parenti di carne, ma questo come Padre del suo buono spirito; quelli con tassa, e misura; ma questo come Ministro di Dio con tutta la divozione, scanzava la communicazione con quelli, e temperava l' affezzione, acciocchè non le occupassero il cuore, che ella voleva tener tutto per Iddio solo. Ma procurava la communicazione di questo Padre, perchè in esso amava il medesimo Dio. D' onde avvenne, che essendo nato un Figlio alla Signora Marchese sua Figlia, e stando tutti allegri per il nuovo erede, che Dio avea dato a quei Signori, mi scrisse una lettera dicendo „ È nato l' Idoletto: preghi V. R. nostro Signore, che non abbia un' eccessivo luogo nel mio cuore „.

Con questo esempio potrà intende-

re il

re il Criſtiano Lettore la dignità, ed altezza dell'eſſere ſpirituale. Per intelligenza di che convien ſapere, che l'uomo giuſto hà due maniere di eſſere, uno naturale, e l'altro ſopranaturale. Uno procede dalla natura, e l'altro dalla Grazia. L'uno riceviamo dai noſtri Padri, l'altro dallo Spirito Santo. L'uno ci fà figliuoli di uomini, ſimili a loro nella vita naturale, ed eredi de loro beni; ma l'altro ci fà figliuoli di Dio, ſimili a lui nella purità della vita, ed eredi della ſua gloria. Si vede dunque bene quì il vantaggio, che l'uno hà ſopra l'altro; poichè l'uno è umano, l'altro è divino. Eſſendo dunque così, non è maraviglia, che la perſona, che per la dottrina, eſempio, e orazioni di qualche Padre Spirituale hà ricevuto queſto eſſere ſopranaturale, gli abbia maggior divozione, e riſpetto, che al Padre carnale; poichè da queſto ricevette maggior beneficio; e così è giuſto, che gli corriſponda con maggior divozione e gradimento.

Di queſta gran Signora non poſſo dir più, ſe non quello, che appartiene alla vita del Padre Avila, poichè quello ſi dice degli effetti, ridonda in gloria della ſua cauſa. Ma queſto non poſſo laſciar di dire, che l' Imperatrice, ſtando in queſta Città di Loxa, mi domandò ſe conoſcevo queſta Signora Monaca. Io riſpoſi di sì, e da molto tempo. Allora Sua Maeſtà mi diede una lettera ſcritta di ſua mano per lei, ed una prezioſiſſima Reliquia del Santo Legno della Croce, riccamente incaſtrata, e lavorata, e poſta in un gran Roſario di prezzo, comandandomi, che io glie lo inviaſſi, e le chiedeſſi, ch' ella inviaſſe a Sua Maeſtà qualche coſa del ſuo. Io feci così, e la Monaca mi ſcriſſe, che tutto aveva ricevuto; ma la riſpoſta di quello, che Sua Maeſtà domandava, mi parve la doveſſe mettere in confuſione; perchè ſcuſarſi, e non ubbidire al comando di tal Signora, era coſa dura, e darle ciò, che domandava come per Reli-

Reliquia di Donna Santa, era pericolo di vanagloria. Ma in queſta perpleſſità trovò un mezzo diſcretiſſimo, col quale ſcacciò la gloria da ſe, e la poſe nel ſuo Padre Avila; poichè in vece di quello, che Sua Maeſtà domandava da lei, le mandò un' eccellentiſſimo Sermone, che il detto Padre aveva fatto il giorno della di lei Profeſſione 30 anni prima. Ed in queſta maniera la prudentiſſima Religioſa levò l' onore al corpo, e ſoddisfece alla domanda. Dal detto potremo capire quant' è maggiore il prezzo della virtù, che l' altezza del lignaggio, perchè appunto per la virtù meritò queſta Signora così gran favore, ed onore da SuaMaeſtà.

Di alcune ſegnalate vocazioni di Perſone principali ſuccedute per mezzo della Dottrina di queſto Padre.

§. IV.

FIN quì abbiamo trattato dei luoghi, ne quali queſto Padre predicò, e dell' efficacia della ſua

Dottrina, e di molte Persone di diversi stati, che l' offerirono a nostro Signore per di lei mezzo. Perchè la parola di Dio in sua bocca, come l' Apostolo la chiama, era una spada di due tagli, la quale feriva molto potentemente i cuori di quelli, che l' udivano; perchè gli uomini prudenti, che l' ascoltavano dicevano, che il suo era un nuovo linguaggio molto differente da quello degli altri. E benchè facendo menzione dei luoghi, nei quali predicò, vedemmo in commune le vocazioni delle Persone, le quali nostro Signore toccò per mezzo delle sue parole; qui nondimeno mi pare di doverne scrivere alcune più segnalate, che frà di loro succedettero, le quali saranno come trionfi spirituali della parola di Dio, che s' impossessò non dei corpi, ma dei cuori degli uomini, liberandoli dalla cattività del Principe di questo Mondo.

Della Signora D. Sancia di Carillo.

§. V.

FRà queſti porremo in primo luogo la Signora D. Sancia figlia legittima del Signor di Gualdalcaçar. Queſta Signora riſiedeva in Eccija, e ſtava per entrare Dama della Regina, per avere la diſcrezione, e le altre qualità, che il Mondo ſtima per queſto ſtato. Ma noſtro Signore l' aveva ordinata per un molto maggiore, che era quello di farla ſua Spoſa. Il principio di queſto fu il determinarſi eſſa di fare una confeſſione con queſto Padre; ed entrata nel Confeſſionale, cominciò a riſuonare il manto di taffettà, che aveva; per il che il Padre la ripreſe acremente, perchè venendo a confeſſarſi, ed a piangere i ſuoi peccati, vi veniva così galante: e dopo col tempo diceva per burla al Padre, come mi accom-

accommodaſte quel manto? Fu queſta confeſſione di così ammirabile efficacia, che totalmente diſtruſſe tutto quello, che il Mondo in quel cuore con sì profondi fondamenti aveva fabbricato. E' certo, che ſiccome fu così grande, e ſubitanea la mutazione, poſſiamo dir con ragione, che fu miracoloſa.

Il Padre San Bernardo predicando in Fiandra convertì un gran Signore di quel Paeſe per nome Landulfo, perchè laſciaſſe il Mondo, e ſi faceſſe Monaco nel Monaſtero di Chiaravalle: Quando gli diede l' Abito diſſe il Santo, che non era meno ammirabile frà le opere di Dio la converſione di Landulfo, che la reſurrezione di Lazzaro. Queſto medeſimo poſſiamo dire con ragione della mutazione di queſta Signora, la quale, ritirata in un luogo appartato della caſa de ſuoi genitori, fece una vita religioſiſſima, perſeverando in continua orazione, accompagnandola con

grandi

grandi digiuni, cilizj, e discipline, che dopo la sua morte si trovarono, facendosi un olocausto vivo, che tutto intieramente si brugia per gloria di Dio. E perche è stile infallibile di questo Signore communicare la sua grazia conforme all' apparecchio, e disposizione, che trova nell' anima, come era così grande l' apparecchio, così erano grandi i favori, consolazioni, e doni, con i quali nostro Signore la visitava. E diceva il medesimo Padre molte volte cose assai segnalate della sua grande umiltà, obbedienza, e carità, in confermazione delle quali virtù raccontava le grazie grandi, che nostro Signore le aveva fatte, manifestandole segreti ammirabili, e rivelandole la sua morte, e ciò che aveva da accadere nella sua infermità.

Non sarebbe quì giusto di tacere una cosa notabile, che passò con lei stando assai inferma nella casa paterna; per la quale si vedrà la fortezza, ed altezza del suo spirito. Mi disse dun-

dunque, che aveva ſcrupolo, ſe forſe non foſſe ſtata cauſa colpevole di quella grande, e lunga infermità, che pativa. Io riſpoſi, che mi deſſe conto della cauſa, ed in viſta della medeſima ſi ſarebbe capito, ſe aveſſe colpa in queſta materia. Eſſa mi riſpoſe, che da una di due cauſe gli pareva aveſſe potuto procedere quella infermità: l' una fu che vedendo in quell' anno di trenta e tanti, che da gran tempo non pioveva, il che minacciava una grande ſterilità, e fame, eſſa ſe ne affliſſe in tal grado per la compaſſione de' poveri, che offerſe a noſtro Signore la ſua ſalute, e vita per loro, ſupplicandolo, di volerle dare qualunque infermità, gli foſſe piaciuto a conto di rimediare a quella preſente neceſſità. Queſta, diceva, che poteva forſe eſſere la cauſa dell' infermità graviſſima, che pativa. Altra cauſa mi diſſe ancora degniſſima di eſſere udita per gloria della grazia di Criſto, della Fede, e Religione Criſtiana,

na, che tanto abborrisce il peccato. Questa fu, che essendo potentemente tentata dallo spirito della fornicazione con quel soffio infernale, col quale fa ardere le bragie delle nostre passioni, vedendo ella, che ciò toccava la fede, e purità verginale, da lei offerta al suo Sposo, concepì nell' anima sua così grande indignazione contro la propria carne, e contra il cattivo spirito, che non contenta dei rimedj ordinarj del segno della Croce, e dell' orazione, l' attaccò con molto più potenti, e più straordinarj; perche ricordandosi, che S. Benedetto in altra simile battaglia vinse il nemico, spogliandosi nudo, e gettandosi in uno spineto, curandosi con le ferite del corpo quelle dell' anima; e ricordandosi ancora, che il glorioso Padre S: Francesco in altro somigliante conflitto trionfò dell' inimico con una nuova maniera, che fu con spogliarsi nudo di notte in mezzo all' inverno, facendo una gran palla di neve, con altre più piccole,

cole , dicendo „ Franceſco queſte palle di neve che ſono più piccole , ſono tuoi figliuoli , e queſta più grande è la tua moglie , e perciò abbracciale come tali„ ; ed in queſta maniera il Sant' Uomo col gran freddo del corpo eſtinſe il fuoco , che aveva acceſo l' inimico . Conſiderando dunque la noſtra Vergine queſti fatti eroici , ſpinta dal medeſimo ſpirito , ſi miſe in un gran tino di acqua fredda , ed in queſta maniera con la freddezza della carne eſtinſe la fiamma , che l' inimico in eſſa aveva acceſa , laſciandolo ſvergognato , e confuſo , per vederſi con maniera così ſubblime vinto , conſiderando , che aveva data materia di chiara vittoria a quella , che penſava di vincere nella diviſata battaglia . Da queſto eſempio dunque vedrà il Criſtiano lettore la ſublimità dello ſpirito di queſta Spoſa di Criſto , e vedrà ancora , quanto grande ſia il timore , che i perfetti Criſtiani hanno di offendere Dio ; e quanto ſtrano è l' aborrimento ,

to, che hanno del peccato, poiche ſi eſpongono a tali pericoli per non cadervi; perche ſenza dubbio pare, che queſta ſia ſtata la cauſa dell' infermità di queſta vergine di Criſto; mentre uno dei ſintomi, che aveva, era, che caricandoſi di quanti panni aveva nel letto, non poteva riſcaldarſi: donde appariſce, che quella gran freddezza penetrò in tal maniera, e ſi impoſſeſsò del ſuo corpo, che niuna coſa era baſtante per iſcacciarla.

A queſta Spoſa di Criſto ſcriſſe il Padre Avila quell' eccellente trattato dell' *Audi Filia, & vide &c.* che è molto al propoſito per lo ſtato verginale, il quale era tanto ſtimato da lei, che lo chiamava il ſuo teſoro. Ma dopo la di lei morte, il Padre lo accrebbe, e lo arricchì con tante, e così gravi, e divote ſentenze, che con molta ragione può chiamarſi un gran teſoro; e queſto baſti di queſta Vergine.

Di

Di D. Leonora de Yneſtroſa.

§. VI.

NElla medeſima Città di Eccija vi fu una Signora principale, grande diſcepola di queſto Padre, maritata con Tello di Aguillar, che è un Maggioraſco nobile in quella Città. Il nome di queſta Signora era di Donna Leonora Yneſtroſa perſona nobile di quel Lignaggio: ma ella lo cambiò con un' altro più nobile; imperocchè, ſcrivendomi alcune lettere, ſi ſottoſcriveva Donna Leonora del Coſtato, per eſſere divotiſſima di queſta belliſſima roſa. Dimorava in caſa di queſta Signora il Padre Avila, e ſi adempì in lei quello, che promette il Salvatore dicendo, che ſe nella caſa, dove ſaranno ricevuti, vi ſarà alcun figlio di pace, caderà ſopra di eſſi la loro pace; cioè a dire, ſaranno partecipanti de' loro beni, e delle loro grazie. Due coſe notabili

dirò

dirò di questa Signora: l' una fu, che essendole morta una figliuolina di undici, o dodici anni a mezzo giorno, dissi io, che mi trovavo presente, che si doveva portare a sepellire al tardi, temendo la pena, che essa come Madre riceverebbe se si tenesse tutta la notte il cadavere della figlia in casa. A questo rispose: „ Padre, perche ho da temere di aver tutta la notte un corpo santo in casa, come è quello di questa fanciulla?„ E dissemi dopo, che fu così grande la consolazione, che ricevette l'anima sua, considerando che quella fanciulla andava a godere Dio, che con parole non poteva spiegarlo. Ed aggiunse di più, che ricevette gran pena dalle Signore, che in quel tempo vennero a visitarla, perche le impedivano alquanto il gusto di quella gran consolazione, nella quale avrebbe desiderato di stare occupata notte, e giorno. Questo linguaggio come sarà inteso dal mondo? Ma l' intendeva l' Apostolo, il quale consiglia i

Criſtiani a non imitare i Gentili, che piangono i loro morti, perche non ſperano altra vita: ma il Criſtiano, che partecipa dello ſpirito di queſta Signora, rallegraſi con la ferma ſperanza della vita ventura.

Mi raccontò ancora un' altra coſa notabile, e fu queſta, che ſtando con dolori di parto, non ſi trovò preſente il Padre Avila, che in tali occaſioni la ſoccorreva, come oſpite aſſai gradito, col favore delle ſue orazioni; e come ſi vidde priva di queſto ſoccorſo, preſentoſſi in ſpirito a noſtro Signore con profondiſſima umiltà: e quel Signore, che sà gradire l' oſpitalità, che ſi uſa con i ſuoi Servi, l' aſſiſtè in vece, del buon oſpite. Mi certificò con tutta verità, che nel punto del maggior dolore ſolito a provarſi nei parti, non ne ſentì alcuno, perche il Signore per la ſua ſpecial providenza, ed amore, che aveva a queſta buon' anima diſpensò con la medeſima alla pena ſtabilita a tutte le donne nei parti. Era

queſta

questa Signora molto timorata di coscienza, mentre benche fosse linguaggio suo molto frequente il dire, che nostro Signore l' amava, dubitava però del suo amore con lui: e così questo Padre le scriveva molte lettere, per temperare questi smoderati timori, ed eccitare la sua confidenza; le quali lettere vanno stampate con le altre sue, e frà quelle ve n' è una eccellentissima nel fine del primo Tomo del suo Epistolario, molto efficace per animare persone disanimate, e di poca fiducia. Communicavasi questa Signora con molta divozione, e diceva assai discretamente, che aveva il dì della Communione gran riverenza al suo petto per avervi ricevuta così gran Maestà.

Non ostante, che fussero così grandi le sue virtù, non permise nostro Signore, uscisse da questa vita senza una gran corona di pazienza; perche cinque anni avanti la morte le nacque un cancro nel petto, il quale in tutto questo tempo andò sempre lavo-

rando con un umore tanto maligno, che le corroſe ſino le oſſa del petto, ed arrivando al cuore le levò la vita. La cauſa, per la quale noſtro Signore viſita alcune volte i ſuoi gran Servi in queſta maniera, è per non privarli della gran corona della pazienza, quando la perſona hà virtù, e grazia di ſoſtenerne il peſo.

Di un altra Signora.

§. VII.

USciamo da Eccija, e venniamo a Cordova, dove queſto Padre tra le altre coſe, che notammo al ſuo luogo, fece una delle maggiori prodezze, che ſi ſiano vedute ai noſtri tempi: poiche predicava nei ſuoi Sermoni alcune parole indirizzate a cavare alcune donne, che per povertà ſtavano in peccato; e ripeteva quelle, con le quali i figliuoli dei Profeti gridavano ad Eliſeo dicendo, *mors in olla vir Dei, mors in olla*: e così

sì gridava egli dicendo „ Poveretta, miserabile, la morte stà nella pignatta, la morte stà in cotesta pignatta, di che ti sostenti. Veleno è quello, che tu mangi, che porta seco non morte temporale, ma eterna. „ Con queste parole, ed altre simili, che ferivano acutamente i cuori, si mosse fra le altre persone, una donna nobile, ch' era stata condotta dalla sua povertà ad uno stato così miserabile, ch' erano più anni, che si trovava involta con un personaggio, dal quale aveva tre figli. Ma nostro Signore, la di cui misericordia non hà numero, toccò il cuore di questa donna con così gran commozione, che si determinò con tutto il cuore di uscire da quel miserabile stato; ma non trovava maniera per la sua gran povertà, e per essere il personaggio potente, e per essere molto impossessato di lei per tanti anni. Avendo ciò saputo il Padre Avila, e reso certo della fermezza, e proposito della medesima, confidato in Dio, si determinò

terminò di cavar queſt' anima dal peccato, per il che vi era biſogno di molta induſtria, fortezza, e ſpeſa per finire queſto negozio, avendo un così potente contrario, il quale urlava, come fa l' orſa, quando gli rubbano i figli, e minacciava morti, ed altre coſe. Con tutto queſto il Padre tirò avanti il ſuo propoſito, e nella prima iſtanza la donna uſcì di caſa ed andò al Moniſtero di S. Marta, e di lì la fece il Padre condurre a Montiglia, per aſſicurarla con l' autorità, ed ombra della Marcheſa del Pliego. E perche ſi temeva, che il perſonaggio, che ſtava ſempre all'erta, ſarebbe andato con mano armata ad aſſaltarla nel cammino, fu di biſogno, che il Padre faceſse l' offizio di buon capitano, e ſi provedeſſe di gente a cavallo, e di uno Sbirro di Giuſtizia per levarla di Cordova, e condurla al luogo ſopradetto. E perche nemmeno ivi era ben ſicura dall' inimico, diede ordine che di lì foſse portata a Granata, dove con la

Dot-

Dottrina del Padre camminando paſſo a paſso, arrivò a tanta perfezione, che per conſiglio del medeſimo (benchè foſse tanto limitato nelle licenze di communicarſi) communicavaſi ciaſchedun giorno con gran profitto dell' anima ſua. Così poſſiamo dire, che dove abbondò il delitto, abbondò la grazia: ed in queſta vita perſeverò trent' anni, finendola ſantiſſimamente; ed in tutto queſto tempo il Padre la providde di tutto il neceſsario mentre viſse, conducendo ſino al fine con gran coſtanza, perſeveranza, e fedeltà quello, che aveva cominciato, ſenza mai mancare a quell' anima, che fidata nella ſua parola ſi poſe nelle ſue mani, abbandonando il commodo, in cui viveva, e quel, che è più, l' amore delle figlie, e di un figliolino, che molto teneramente amava. E benche in queſto fatto ſi offeriſsero al principio grandi difficoltà, pericoli, e timori, di mormorazioni, e giudizj del mondo, e molta ſpeſa, perche per arrivarvi

vi era di tutto queſto biſogno ; contuttociò il Padre pieno di confidenza in Dio, nè guardò alla ſpeſa, nè guardò all' infamia, ne temette il pericolo, nè ricusò la fatica, ma ſerrati gli occhi a tutti i giudizj del mondo, e apertili ſolo a Dio, tentò queſta impreſa così glorioſa per liberare un' anima dalla cattività miſerabile, in cui viveva ; per la quale Criſto avrebbe dato di nuovo il ſuo Sangue, ſe il paſsato non foſse baſtato, ed il ſucceſso del negozio, e la ſantità, e perſeveranza di queſta nuova Maddalena fanno vedere, eſsere ſtata opera di Dio.

Nè ricuſerà il mio buono amico, e Signor D. Antonio di Cordova, Figlio della criſtianiſſima Signora Marcheſe di Pliego ch' io lo ponga nella liſta di queſti trionfi, benchè altri ancora abbian parte in eſſi ; perchè ſtudiando in Salamanca, e trattando famigliarmente con i Padri della Compagnia di Gesù, gli cominciò noſtro Signore ad aprir gli occhi,

occhj, per conoſcere la vanità, ed inganno del Mondo, ed inſieme con queſto cominciò ancora a raccoglierſi, e darſi all' orazione, ed eſercizj di penitenza. Fu di queſto avviſata la Signora Marcheſa dai domeſtici, che lo ſervivano, e molto teneramente lo amavano, per la ſua molta diſcrezione, e virtù; e riferendomi eſſa queſto, mi diſſe di aver loro riſpoſto per lettera „ laſciatelo fare quello, che fà, perchè queſto è mezzo onde ſia più virtuoſo „. Perciò vi dico Padre Fra Luigi, che non vi è maggior conſolazione nel Mondo, che vedere la virtù in quello, che bene amate. Vidde queſta Signora la bellezza della virtù con gli occhj, coi quali dicono la guardaſſe Platone, poiche realmente è la coſa più bella del Mondo, e perciò diſſe queſte parole tanto da notarſi. In queſto tempo ſi vidde queſto Signore col P. Franceſco ſpecchio di ogni virtù, e ſantità, e diſprezzatore del Mondo, e gli diſſe, che voleva doman-

dargli conto del lume, che noſtro Signore gli aveva dato. Vedendo dunque il Padre Avila la diſpoſizione grande, che queſto Signore aveva, lo conſigliò che entraſſe nella Compagnia di Gesù, per la quale noſtro Signore lo aveva cominciato a chiamare, nè vi fu biſogno di molte perſuaſioni: e così fece rinunziando a tutte le ſperanze, che il Mondo offeriva a chi tante qualità, e nobiltà aveva, per ſeguitare l'umiltà, e povertà di Criſto. Ciò fu in tempo, che Papa Giulio III. lo aveva già nominato Cardinale; e come l'ingreſſo fu tanto privilegiato da Dio, così fu lo ſtato, e la perſeveranza fino alla morte. Frà le altre ſue virtù era amico grande dell'orazione, e Predicatore di quella: così raccomandando queſta virtù in un Sermone ſi maravigliava, come gli uomini in una vita così oppreſſa da travagli, neceſſità, e tentazioni, poteſſero vivere ſenza ſoccorſo di eſſa; e diſcorrendo per tutti gli ſtati, diceva,

Don-

Donniciuola, come puoi vivere senza orazione? Garzoncello, come puoi vivere senza orazione? „ E ripetendo queste medesime parole discorreva per tutte le altre qualità di persone; ed aveva certamente molta ragione di maravigliarsi, poiche non abbiamo altro rimedio dopo quella nudità, nella quale i nostri Padri ci lasciarono, che il ricorrere con l'orazione alla misericordia del nostro Riparatore. Nè lasciarò di dir quivi una cosa, che parrà piccola fra tante altre virtù, ma è degna d' essere saputa da quelli, che sono obbligati a recitare l' offizio Divino. Dissemi dunque una volta, che recitassimo Matutino; e posto in ginocchioni, soggiunse: „ Alcuni invitano a recitare gli altri l' offizio, come cosa di poca importanza, con queste parole „ Andiamo, diciamo il Pater noster per prima, per terza &c. Non mi pare, disse egli, che si debba cominciar l' ora senza qualche preparazione interiore dell' anima, e così

facciamo adeſſo „. Ed in queſta maniera ci tratteneſſimo ambedue inginocchiati un ragionevole ſpazio di tempo, raccogliendo il cuore; e fatto ciò, cominciaſſimo a dir l'uffizio con molta pauſa, e divotamente. Piaceſſe a Dio, che con queſto medeſimo ſpirito ed apparecchio tutti i Chierici recitaſſero l'uffizio Divino, perche in queſta maniera le di loro anime ne ſarebbero molto approfittate. Ma altrimenti poco è il frutto, che di quì ſi cava, perche è piccolo, o neſſuno l'apparecchio col quale ſi recita.

E per non uſcire dalla compagnia di Gesù mi pare di dover porre quì il Padre D. Diego di Guzman figlio ſecondo la carne del Conte de Bailen, e ſecondo lo ſpirito del Padre Avila, tanto ſuo devoto, e così grato al beneficio della ſua vocazione, che per di lui iſtanza aſſunſi il peſo di ſcrivere queſta Iſtoria, promettendomi perciò l'ajuto delle ſue orazioni, e delle ſue meſſe. Così confido, che no-

noſtro Signore con queſti mezzi avrà ſupplito alle mie mancanze. E con tutto queſto non dirò il di più, ſennon quello, che ho viſto cogli occhi proprj, cioè che avanti che entraſſe nella Compagnia ſi accompagnò con un Padre aſſai virtuoſo, e dotto, ed ambedue andavano congiunti per diverſi luoghi ſenza alcun apparecchio di ſervitori, cavando tutto quel profitto, che potevano, dalla ſalute delle anime, ripartendo frà di loro gli ufficj; perche l' altro, che era Teologo predicava con gran fervore, e ſpirito, ma egli ſi aſſumeva il peſo d' inſegnare la Dottrina criſtiana ai fanciulli, porgendo ajuto col ſuo buon eſempio, e conſiglio a tutto il reſto. Dopo d' eſſerſi eſercitati in queſt' uffizio Evangelico, entrarono ambedue nella Compagnia di Gesù; ed uno dopo avere faticato molti anni nella vigna del Signore con molta edificazione delle anime, ſtà già godendo del denaro diurno, cioè del premio, che il Padrone della vigna

promiſe per contratto, per prezzo di quelli, che cominciarono a faticare all'ora di prima, e ſoffrirono tutto il peſo del calore, e del giorno. Ma queſt' altro Padre oggi ancor vive, e ſecondo quello, che ſento, perſevera nel medeſimo offizio d'inſegnare la dottrina a i fanciulli.

Anche il benedetto Padre Giovanni Ramirez fu dei chiamati all' ora di prima, perche di molto piccola età cominciò a ſervire noſtro Signore, guidato dal Padre Avila, per conſiglio di cui entrò nella Compagnia, dopo di aver predicato molti anni fuori della medeſima, nella quale perſeverò ſino alla morte, eſſendo 40 anni, che predicava in Spagna in diverſe Provincie, e Città con grandiſſimo frutto, e conſolazione delle anime, e quale fu la vita, tale fu il fine della medeſima; perche trovandoſi al termine per una graviſſima infermità nella ſettimana ſanta, eſſendogli portato il mercoledì il Santiſs. Sagramento, ſi rallegrò tanto di veder-

vederlo, che disse queste parole tutte sue „ Oh amato, oh amato; è possibile, è possibile, che io abbia da morire il giorno, che voi moriste per me? „ Così disse, così domandò a nostro Signore, e così gli fu conceduto, togliendolo da questa vita con questo beneficio, nell' ora medesima, che il Salvatore spirò nella Croce, come tutti quelli, che si trovorono presenti lo testificano. Per tanto il suo funerale fu così accompagnato, e così glorioso, come fu l' ora della sua morte.

Al fine di tutte queste vocazioni porrò quella di Giovanni di Dio, del quale avrei molto da dire, se non fosse scritta la sua vita, e bene scritta. Questo fratello fu di Nazione Portoghese naturale di Monte-maggiore il nuovo. Fu molto tempo Pastore di bestiame, dopo soldato, ed al fine lavorante. Venuto a Granata, ed udendo un Sermone del P. Avila il giorno di S. Sebastiano, di tal maniera lo toccò nostro Signore, e gli

ferì il cuore, che diede in così grandi eſtremità, che tutti lo giudicarono per pazzo. Egli però non lo era per la ragione che dirò. Per lo che è da ſaperſi, che vi ſono due modi di contrizione e dolore de peccati; una comune, ed ordinaria; l'altra ſtraordinaria, quale fu quella della Maddalena, che entrò nel mezzo giorno nel tempo, che il Salvatore ſtava mangiando coi ſuoi Diſcepoli, ed altri convitati, ſenza far caſo di tante coſe, come ivi erano da vedere, perche la violenza del dolore gli ſerrò gli occhi a tutto. E nella vita del noſtro Padre San Vincenzo Ferrerio viene ſcritto, che predicando egli con quel gran ſpirito, che il Signore gli aveva dato, vi furono degli uomini, che feriti dalla forza delle ſue parole, eſclamavano in preſenza del popolo confeſſando i proprj peccati. E nel Capitolo quinto di S.Giovanni Climaco, nel quale tratta della penitenza racconta coſe ſpaventevoli della penitenza di quei Monaci.

Per

Per ciò non mi recano maraviglia queſti eſtremi, che ſi viddero in Giovanni di Dio: maggiormente eſſendone ſeguita dopo una così gran ſantità, come quella della ſua vita, teſtificata con la ſolennità ammirabile, con la quale tutta la Città di Granata, e tutti gli Ordini s' unirono a celebrare il di lui Funerale. Come dunque il principio della converſione di queſto Fratello fu per la dottrina del Padre Avila, così ancora lo fu il progreſſo della ſua vita; nella quale vedremo adempito alla lettera quello, che l'Apoſtolo dice „ che elegge Dio i ſtracci e feccia del mondo, per fare opere molto grandi„: come lo vediamo in queſto Fratello, il quale volle noſtro Signore, che eſſendo ſtato Paſtore, lavorante, e ſoldato, foſſe autore di una nuova Religione, per ajuto degl' infermi, e poveri, che ſi và ciaſchedun giorno ſtendendo nel mondo, e confermata già coll' autorità della Santa Sede Apoſtolica.

Dei

Dei mezzi, con i quali si conseguì il frutto, e profitto delle anime, di cui fin quì si è trattato.

CAP. V.

AVendo veduto questo frutto così segnalato, o per meglio dire questi così gloriosi trionfi, che seguirono dalla dottrina di questo Evangelico Predicatore, richiede la sua Istoria, che dichiariamo, per quali mezzi ottenne egli questi trionfi; affinchè quelli che desiderano di trionfare così del nostro comune inimico, e del peccato, che egli trasse nel Mondo, ne sappiano il cammino. E benchè questo in parte già sia stato dichiarato con gli esempj delle virtù di questo Padre, che abbiamo riferite; tuttavia aggiungeremo qualche cosa a quello, che è stato detto.

Frà gli ajuti dunque, de quali si approfittò per quest' effetto, il primo,

mo, e più principale era l' orazione, ſupplicando iſtantemente noſtro Signore acciò deſſe virtù, ed efficacia alla ſua parola, ricordandoſi che come la rete di San Pietro, faticando tutta la notte con forze umane, non aveva preſo alcun peſce, ajutata però con le divine n' empì ambedue le navicelle. Compreſe queſto Servo di Dio, che il medeſimo accade a i Predicatori in queſta peſca ſpirituale delle anime; e per queſto ricorreva a noſtro Signore nell' orazione, dicendogli, che in ſuo nome ſtenderebbe la rete. Queſto è il primo e principale ajuto, del quale queſto Peſcatore ſi ſerviva per queſto uffizio, affermando, che i Figli ſpirituali, che ſi guadagnavano con la Predicazione, erano più figliuoli di lagrime, che di parole.

La ſeconda coſa, che faceva, era di dar ordine a tutte le ſentenze, e ragioni della ſua Predicazione, affine di far riſorgere le anime, che giacevano cadute, e morte in peccato, ed ancora

cora per ſomminiſtrare dottrina per conſervar quelle, che ſtavano in piedi. Ma il primo era quello, che ſpecialmente intendeva. E così, come quando un Peſcatore và a peſcare, il ſuo intento è di tornar a caſa con guadagno, così pretendeva queſto Padre co' ſuoi ſermoni, e ciò faceva ch' egli aveſſe per coſe impertinenti tutte quelle, che non ſervivano a queſto propoſito, e queſto medeſimo lo faceva ſempre parlar al cuore ſenza divertirſi ad altre materie ſottili, o curioſe.

Aveva ancora un altra coſa, che benchè aveſſe il Sermone bene affilato, come Perſona letterata, e d' ingegno, andando per il ſuo cammino, e proſeguendo il ſuo intento principale, andava cavando da ciò che diceva alcuni brevi avvertimenti, e ſentenze per diverſi propoſiti, o per animare i tentati, o per conſolazione dei malinconici, o per confuſione dei ſuperbi, o per perſone di diverſo ſtato; di modo tale che con un viag-

viaggio, come suol dirsi, faceva molti servizj. Perciò trovandomi io ad udire un suo Sermone col Licenziato Vargas, che fu dopo Ambasciadore in Venezia, considerando quello, che ho già detto, fece una molto buona riflessione, dicendo, che la sua Predicazione era una rete da strascino, perchè dava avertimenti ad ogni genere di Persone. Ma per questa medesima ragione io lo paragonava con quella invenzione, che ora la malizia umana ha inventato, riserrando molte piccole palle negli archibugj per far più male: Però questo Servo di Dio aveva trovata questa invenzione per far più bene.

E perchè è comune sentenza de Dottori, che la dottrina morale predicata in comune fa minor profitto, e per questo convien discendere a trattare in particolare, così dell' opere virtuose, per esercitarle, come delle viziose, per evitarle; quindi questo savio Predicatore discendeva molte volte a trattare di quest' opere.

E per

E per dichiarazione di queſto, porrò quì un eſempio di S. Leone Papa, nel quale diſcende a toccare in particolare l'uno, e l'altro con queſte parole. „ Siano, o Fratelli le noſtre delizie le opere di pietà, e l'uſo de cibi, che ci mantengano per l'eternità; rallegriamoci di dare da mangiare ai Poveri, dilettiamoci di veſtire la nudità altrui con le robbe neceſſarie: ſentano il noſtro ajuto, ed umanità gl'infermi, e la debolezza degli addolorati, e i travagli dei confinati, e quelli delle vedove afflitte; nelle quali coſe neſſuno è così povero, che non poſſa eſercitare qualche parte di carità: E non è piccola l'entrata di quello, che ha il cuore grande, nè il merito della pietà ſi miſura con quello, che dà; perchè mai manca di merito in quello, che ha poco, la ricchezza della buona volontà. Maggiori ſono le elemoſine dei ricchi, e minori quelle dei mezzani; ma non è differente il frutto delle opere, perchè non ſi differenzia

ferenzia l' affetto di quelli, che le fanno. Ed in queſta opportunità di eſercitare queſte virtù, ve ne ſono altre, che ſi eſercitano ſenza pregiudizio de noſtri teſori, e ſenza diminuzione delle noſtre entrate, ſe ſcacciamo da noi i vizj diſoneſti, ſe fuggiamo i pranzi, e bevute ſuperflue, ſe ſi doma la concupiſcenza della carne colle leggi della caſtità, ſe gli odj ſi mutano in carità, ſe le inimicizie ſi convertono in pace, ſe la pazienza doma l' ira, ſe la manſuetudine perdona le ingiurie; ſe in tal maniera ſi ordinano i coſtumi delli Signori, e dei Servitori che il potere di quelli ſia più piacevole, e la diſciplina di queſti più devota.„ Sin quì ſono parole di S. Leone Papa, le quali baſtano, perchè s' intenda queſto ſopradetto documento, che è di diſcendere a queſti atti particolari, il quale ſerve grandemente, perchè la dottrina del Predicatore ſia più profittevole.

Aveva ancora il noſtro Predicatore un' al-

un' altra cosa, che non si contentava di movere i cuori al timore, ed amor di Dio, ed abborrimento del peccato; ma ancora provedeva di avvertimenti e ricette spirituali contro tutti i vizj, e specialmente contro il peccato mortale, il quale li comprende tutti; il che è contro alcuni Predicatori, che contenti di muovere i cuori non discendono a dare avvertimenti, e rimedj particolari, come richiedono questi movimenti; de quali Plutarco fa una molto buona comparazione, dicendo, che quelli che esortano alla virtù, non insegnando i mezzi per ottenerla, son come quelli, che accendono una lucerna, nè la provedono d' olio, perchè arda. Il contrario di che fanno i Predicatori, l' intento dei quali è di fare sinceramente profitto, e guidar quasi con la mano quelli, che desiderano di emendarsi, come faceva il nostro Predicatore, il quale faticava con tutte le forze del suo spirito per cavar gli uomini dal peccato,

cato, ed instruirli come un Maestro di Novizj nella carriera della virtù.

E per dichiarare di qual maniera erano i rimedj, che pigliava contro il peccato, uscirò un poco dall'Istoria per farlo più dalla radice. E' dunque da saperfi adesso, che non nascono i peccati dall' ignoranza, che i Cristiani hanno del buono, e del cattivo, perchè oltre il lume naturale, con il quale Dio creò l' uomo, questo ci viene insegnato dalla fede, che abbiamo, e dalla legge, che professiamo: ma ciò procede dalla corruzione del nostro appetito sensuale, che fugge quello, che gli comanda la legge, perche come dice l' Apostolo, la legge è spirituale, ma io sono carnale, affezzionato alle cose di carne, che sono contrarie a quelle dello spirito: di modo tale, che un uomo carnale si trova, come un infermo, che è senza appetito di cibo il quale sà, che consiste la sua vita nel cibarsi, e contuttociò non può

ridurvisi. Così adunque succede all' uomo per la parte, che hà della fede. Capisce benissimo, che la sua salvazione consiste nell' osservanza della legge di Dio, ma l' appetito disordinato della sua carne lo disinclina da questo cibo, e così si lascia morire perseverando ne suoi peccati. Questa indolenza procede dalla corruzione del peccato originale, nel quale siamo tutti concepiti; perche quel veleno, che impresse l' antico serpente col suo soffio infernale nel cuore de nostri primi Padri, derivò ancora in quello de loro figliuoli: e questa è quella, che in tal maniera guastò, e pervertì il nostro cuore, che gli fà aborrire tutto quello gli è profittevole, ed appetire tutto ciò, che lo deve dannificare; come accade ancora agli infermi, che hanno guasto il palato.

Dunque quale rimedio vi è? Veggiamo che contro il veleno delle vipere, e serpenti inventarono gli uomini la medicina, che chiamano della

della Triaca, la quale dicono, che si compone di gran numero di ingredienti accommodati a questo rimedio. Conformandomi dunque a ciò, dico, che la dottrina della Religione Cristiana, che è perfettissima, come insegnata dal medesimo Dio, sapendo, che l' origine di tutto il nostro male nasce dal soffio di quell' antico serpente, ci provede di altra finissima Triaca contro di lei, composta di tutte le cose, che servono per rimedio di questo veleno, che è per contrastare alla corruzione del nostro appetito; e con ciò ci preserva dalla morte del peccato. Dimanderete dunque quali cose sono queste? Rispondo, che queste sono il fuggir le occasioni del peccato, l' esame quotidiano della coscienza, i digiuni, il silenzio, la solitudine, la guardia de' sentimenti, specialmente degli occhj, della lingua, e del cuore; resistendo con ogni prontezza alla prima entrata, ed assalto de cattivi pensieri. Ma frà tutti questi ri-

medj i più principali ſono i Sagramenti della Confeſſione, e della ſanta Communione; l' orazione, la lezione della parola di Dio, la meditazione della morte, e del giudizio divino, che ſiegue dopo lei, e del miſterio, e beneficio della ſagra Paſſione, che è l' unico rimedio contro il peccato; perchè per diſtruggerlo, e levarlo dal Mondo, patì, e morì il Figliuolo di Dio.

Di queſti ultimi ſei rimedj tratta il noſtro Predicatore divinamente nel libro dell' *Audi Filia*, e di queſti medeſimi ſi approfittava ne ſuoi Sermoni come di ajuti, e medicina efficaciſſima contro il peccato, e per moverci ad ogni genere di virtù, e ſantità.

Tornando dunque al noſtro propoſito, queſti ſono gli ingredienti, ch' entrano nella compoſizione di queſta ſpirituale Triaca, con la quale ſi ripara il danno, che dal veleno di quell' antico ſerpente derivò in tutti i Figliuoli d' Adamo. Di queſta medicina con tutte le parti, delle

delle quali essa si compone, procurarono sempre di far uso i gran Santi, e l' applicarono per rimedio di questo veleno, e con essa di tal maniera sanarono, che si liberarono non solo da tutti i peccati mortali, ma ancora da molti veniali; e non solamente non sentivano contradizione, e ripugnanza nell' osservanza dei Comandamenti Divini, ma gran soavità, di modo che ciascuno poteva dire col Profeta: Nel cammino de tuoi Comandamenti o Signore mi diletto, come in tutte le ricchezze.

Ma perchè non è da tutti l' usare di tutti quegl' ingredienti, che dicemmo, ciascuno faccia uso di quelli, che più potrà, perchè quanto più ne prenderà, tanto più perfettamente risanerà, e tanto più libero sarà da ogni peccato, e più avantaggiato, ed approfittato in ogni virtù.

Questa è dunque la medicina, che si trova nella sola Religione Cristiana, dove s' insegnano, e pratticano i rimedj contro le infermità della natura

tura umana, e contro la tirannìa, e malizia del peccato; dei quali quasi nulla seppero i Filosofi, e Savj del Mondo. E per questo, benchè altamente scrivessero dei vizj, e delle virtù, e si vendessero per Maestri delle medesime, essi però non furono virtuosi, nè fecero tali i loro Discepoli, nè ebbero altra virtù, che la barba lunga, e l' abito differente, col quale ingannavano il Mondo; perchè sebbene sapevano molto della natura delle virtù, mancava però loro questa medicina, senza la quale la carne prevale contro lo spirito, e l' appetito sensuale contro la ragione.

Mi parve di riferire questo sommariamente perchè erano i mezzi più ordinarj de' quali questo Padre faceva uso per incamminare le anime a nostro Signore. Ma il voler dichiarare tutti gli altri modi, dei quali usava per questo fine, sarebbe difficile, perchè erano infiniti come di un uomo istruito da Dio, e che andava

dava tutto assorto in questo pensiero. Poichè come molto accorto Capitano, che hà posto l'assedio ad un Castello molto forte, e molto proveduto di difensori, và sempre astratto pensando per quale strada potrà meglio entrarvi; così questo Ministro di Dio andava sempre occupato in pensare diversi mezzi, con che potesse impossessarsi del cuore umano, che è il Castello più inespugnabile del Mondo; maggiormente quando è difeso da quel forte armato dell' Evangelio, che tanto cautamente ritiene quello che possiede.

Ma già è tempo che arriviamo al fine della giornata, nella quale volle nostro Signore togliere il suo fedel Servo da questo Esiglio, e dargli la corona meritata per tanto numero di anime, che incamminò al suo servizio, e per tanti travagli, e per infermità patite in tanti anni, delle quali trattammo nella seconda Parte. Ma non volle questo sì generoso Rimuneratore dei travagli, che la morte

morte mancasse di nuovi meriti con i dolori, che in essa soffrì: poichè nell' anno 1569. nel mese di Marzo fu questo Servo di Dio angustiato da fiere doglie di fianco, e di reni, e al principio del Maggio seguente nel giorno dell' Apparizione dell' Arcangelo S. Michele di cui era molto devoto, gli cominciò un dolore nell' omero e spalla sinistra. Parve allora ad un Padre, che aveva cura di lui, che questa indisposizione fosse molto pericolosa, e molto differente dalle passate, e così gli fece questa domanda,, Crede V. S., che nostro Signore voglia chiamarla a se? Egli rispose di nò „. L' altro giorno la mattina venne il Medico, e dopo di averlo visitato capì, che stava molto vicino al fine; e così lo disse al Padre, aggiungendo, che se aveva da far testamento, lo facesse. Il Padre rispose, che non aveva di che farlo, perchè, come sempre aveva vissuto povero, così povero moriva: ed accostandosi il Medico all' infermo, gli disse: „ Signore,

gnore, adeſſo è tempo, in cui gli amici hanno da dire la verità: V. S. ſe ne ſtà morendo, faccia quello, che hà di biſogno per la partenza. Allora il Padre alzando gli occhj al Cielo diſſe: *Recordare, Virgo Mater, dum ſteteris in conſpectu Dei, ut loquaris pro nobis bona*. Soggiunſe ſubito voglio confeſſarmi, deſiderarei di avere un poco più di tempo per apparecchiarmi meglio alla partenza. Era ivi preſente la Signora Marcheſa, e parvele, che doveſſe dir Meſſa quel Padre, che come ſi è detto, aveva cura di lui, il quale domandò al Servo di Dio, che Meſſa voleva ſi diceſſe, o del Santiſſimo Sagramento, o della Beatiſſima Vergine, che erano le ſue ſpeciali divozioni; Egli riſpoſe di volere quella della Reſurrezione, come uomo, che già cominciava a conſolarſi colla ſperanza della medeſima. Allora la Signora Marcheſa comandò ſi portaſſero le torcie per amminiſtrargli il Santiſſimo Sagramento, e quando lo portavano

diſſe „ Datemi il mio Signore : Datemi il mio Signore „ , Queſto fu alle 3 , o 4 ore avanti il mezzo giorno ; ed il dolore , che aveva cominciato nel giorno precedente , paſsò alla ſpalla ſiniſtra , andò al petto, ed al cuore . Paſſata quaſi mezz' ora dopo che ricevette la ſanta Communione domandò l' eſtrema unzione , e dettogliſi , che ancora non era tempo , e che poteva ſperare qualche poco di più , riſpoſe tuttavia , che foſſe portata preſto , perchè voleva ſtare in tutti i ſentimenti per udire , e vedere ciò , che nell' amminiſtrazione di queſto Sagramento ſi diceva , e ſi operava ; e così ſi fece . Queſto fu all' ora del mezzo giorno , ed il dolore andava creſcendo , e ſtringendogli il petto , perchè nemmeno in queſto sì breve ſpazio di tempo voleva noſtro Signore mancaſſe di merito quello , a cui non aveva da mancare guiderdone eterno . Domandogli allora la Signora Marcheſa , coſa voleva , che ſi faceſſe per lui ? Riſpo-

ſe „

se „ Meſſe, Signora, Meſſe „. Venne allora il Padre Rettore della Compagnia, e gli diſſe „ Riceverà adeſſo V. R. molte conſolazioni da noſtro Signore „. Riſpoſe Egli „ Anzi molti timori per i miei peccati „. Non è di dovere, che paſſiamo correndo per tutte queſte parole, eſſendo tutte di molta conſiderazione; perchè ſenza dubio gran giornata deve eſſere queſt' ultima, poichè un tal' uomo, che ſtava così apparecchiato, giacchè ciaſcun giorno ſi confeſſava, e ſi communicava, dice, che deſiderava più tempo per apparecchiarſi: e gran giudizio deve eſſer quello di queſt' ora, mentre queſto tanto gran Servo di Dio teme la tela del medeſimo, e domanda ſoccorſo di Meſſe, che ſervono per alleggerimento delle pene del Purgatorio. Perchè ſebbene aveſſe qualche coſa da purgare (quanto ciò ſia da penſarſi in un' Uomo di tali virtù, e di tal vita) non baſtavano diecisette anni d'infermità, come ſi è detto,

maggiormente valendo più un giorno di travagli patiti volontariamente in questa vita, che molti delle pene del Purgatorio, le quali sono più necessarie, che volontarie. E se ci spaventano questi timori in tal Persona, non meno devono farlo quelli degli altri gran Santi, che altresì temevano il conto di quest' ora. Quel Grande Arsenio, grande nel Mondo, e maggiore frà i Monaci del Deserto, mostrando molto timore nella sua morte, dicendogli maravigliati i suoi Discepoli „ Padre tu adesso temi „? Rispose il Sant' Uomo: „ Figliuoli, non è nuovo in me questo timore, perchè sempre ho vissuto così „. Il medesimo domandarono i Discepoli nella stess' ora al Santo Monaco Agatone, ed egli rispose „ che temeva, perchè sapeva, che erano molto profondi i giudizj di Dio, e molto differenti dai nostri. Sant'Ilarione specchio di ogni santità, vedendo, che la sua anima temeva la partenza, la incoraggiva, dicendo „ Esci, anima,

ma, eſci: che temi? ſono ſettant' anni, che ſervi a Criſto, e temi la morte. „ Che dirò dunque del pazientiſſimo, e innocentiſſimo Giob, che non avea pari nè ſomiglianti in terra? Quanto moſtra, che temeva la tela di queſto giudizio, quando diceva: che farò quando verrà Dio a giudicarmi, e quando m' imputerà le mie colpe, coſa riſponderò? „ Per queſto eſempio il Criſtiano capirà, che i timori di queſto Padre non ſolo non ſono argomenti d' imperfezzione ma più lo ſono di gran prudenza, e perfezione, poichè però diſſe l' Eccleſiaſtico „ Conſerva il timore di Dio, e invecchiato in quella, cioè, benchè ſij ſervo vecchio, ed antico nella caſa di Dio, non laſciar però queſto timore „. E Salomone „ Beato, dice, l'uomo, che ſempre è pavido „. Giuſto era il Santo Simeone ma con tutta la ſua Santità, e Giuſtizia era timido, perchè come dice una gloſſa, quanto più aveva da perdere tanto più aveva da temere. Ma

in questo Servo di Dio v' era di più un altra causa di timore cioè una profondissima umiltà, nella quale aveva gettate profonde radici, la qual virtù quanto fà, che l' uomo sia maggiormente mal contento di se, tanto più lo fà temere, guardando se medesimo, dove non vede, se non che difetto, e debolezza. E con questo santo timore terminò la vita questo Servo di Dio, lasciandoci con questo chiarissimo esempio del suo timore la ragione, che tutti abbiamo, di vivere, e di morire con quello. Domandò la Signora Marchesa dove voleva esser sepolto, perchè tanto essa che Suor Anna che lo tenevano per Padre delle anime proprie, come già prima dicessimo, volevano si seppellisse in Santa Chiara: ma egli rispose di nò, ma nel Colleggio de PP. della Compagnia a' quali, come erano da lui stati amati in vita, volle lasciare questo pegno in morte. Era già tardi, e il dolore andava salendo al petto, ed uno de suoi Discepoli che teneva

neva un Crocifiſſo in mano, glie lo conſegnò, ed egli lo pigliò con ambedue le mani, baciogli i piedi, e la Piaga prezioſa del Coſtato con gran divozione, ed abbracciollo ſtrettamente. Poſegli ancora nelle mani un grano di Corona di molte Indulgenze, che portava egli ſeco, acciocchè pronunciaſſe il nome di Gesù per acquiſtarle ed egli lo pronunciò molte volte con quello della Vergine noſtra Signora. Era già notte, e anguſtiavalo molto il dolore, e diceva a noſtro Signore „ così và bene, o Signore, così và bene „. Durò il dolore fino a mezza notte, o poco meno; ed egli perſeverava dicendo, benchè con la voce aſſai debole „ Gesù, Maria, Gesù, Maria „. Un Padre gli teneva il Crocifiſſo nella mano deſtra, ed un'altra Perſona la candela nella ſiniſtra. In tutto queſto tempo neſſuna mutazione fece nella ſua faccia, nè negli occhj, come ſogliono fare alcuni infermi; anzi la ſerenità del volto,

che ſempre ebbe in vita, conſervò ſino alla morte ; e appena ſtette un quarto d' ora ſenza parola. Con queſta pace, e contegno reſe il ſuo ſpirito a noſtro Signore, paſſando dalla quiete della Grazia a quella, che avrebbe ricevuto poi nella gloria, unita colla corona meritata con tanti travagli, e tanto frutto nelle anime de Fedeli. Qual ſia il grado di gloria, che in Cielo era per ricevere, lo dichiara noſtro Signore nell' Evangelio, dicendo: „ chi farà, ed inſegnerà, cioè, chi oſſerverà i Comandamenti di Dio, ed inſegnerà agli altri l' oſſervarli, ſarà grande nel Regno de' Cieli. „ E per queſt'offizio ſi deve ſpecial gloria, e corona a quelli, che hanno atteſo ad ajutare a ſalvar gli altri conforme alle parole di Daniele, il quale dice „ quelli, che furono giuſti, riſplenderanno come i Cieli; ma quelli che inſegnano ad altri ad eſſer tali, riſplenderanno, come ſtelle in perpetua eternità „. Queſto iſteſſo ci prognoſtica

in

in questo Servo di Dio il giorno in cui nacque, che fu quello dell' Epifanìa, nel quale la stella guidò quei Santi Rè al Presepio del Salvatore indicando, che il Fanciullo, che nasceva in quel giorno, aveva da essere una stella risplendente nella Chiesa di Dio, che aveva da indirizzare molte anime al servizio del Creatore, come costa da tutto quello, che finora si è detto. E come nacque in questo giorno, che ci rappresenta l' offizio, per il quale Dio lo elesse, così morì il giorno del Santo Giob, secondo il Martirologio Romano, per dare ad intendere, che non solo aveva da ricevere corona di Dottore, ma ancora di pazienza; la quale conservò intieramente in diciassette anni d' infermità, come già dicemmo.

Fu il nostro Predicatore molto devoto dell' Apostolo S. Paolo, e procurò d' imitarlo molto nella Predicazione, nel dispoglio, e nell' amore grande, ch' ebbe per i prossimi. Seppe tutte le sue epistole a mente; furono

rono maravigliose le cose, che di questo Santo Apostolo predicava, ed insegnava; portavagli un singolarissimo amore, e riverenza, e così nell'epistole, che scrisse il nostro Predicatore, lo imita maravigliosamente. Ed è da notarsi, che ogni qual volta aveva da dichiarare alcuna autorità di questo Santo Apostolo, lo faceva con spirito grande, e dottrina maravigliosa, come costa da tutti i suoi Sermoni, e scritti.

Vedrà il Cristiano Lettore in questa vita, che abbiamo scritta, molte cose, delle quali potrà con molta ragione edificarsi e maravigliarsi, specialmente del fervore, e sete insaziabile, che quest' uomo di Dio ebbe della salvazione delle anime, la quale per tanti mezzi, ed invenzioni procurava, predicando, scrivendo lettere, ordinando studj, e Collegj, mantenendo poveri, e rispondendo ad ogni ora a quelli, che venivano a prender consiglio da lui. Quello però, di che io più mi maraviglio è

di

di vedere, che con tutta queſta moltitudine delle ſue continue occupazioni con i proſſimi, non per queſto perdeva quella ſolita miſura, ſerenità dell' uomo eſterno, e nemmeno il raccoglimento, e gl' eſercizj dell' interno. La cauſa di queſto pare ſia ſtata l' ordine della ſua vita; perche il giorno lo dava a i proſſimi, ma la notte, ad imitazione di Criſto la paſſava con Dio. E di più, talmente trattava coi proſſimi, che non perdeva del tutto l' unione del ſuo ſpirito con Dio, procurando, come inſegna S. Giovanni Climaco, di conſervare la quiete interna dell'anima frà la varietà, e moltitudine dei negozj del corpo, che è opera di uomini perfetti.

E benchè le virtù, e la vita, che abbiamo ſcritto, baſtino per miracolo, perche fu così differente da quella degli altri uomini; tuttavia i ſuoi Diſcepoli raccontano alcuni ſuoi miracoli, i quali io non mi arriſchiai di deſcrivere, per non eſſere ſtati autenticati dagli Ordinarj. Morì queſto

Padre

Padre a i 10 di Maggio del 1569. Fu molto ſentita la ſua morte così dalla Signora Marcheſa, che lo teneva per Padre, come da ſuor Anna, che lo aveva nell' iſteſſo luogo: e tutto il Clero delle Chieſe, e le Religioni di S. Agoſtino, di S. Franceſco, e dei Padri della Compagnia, portarono il ſuo Corpo alla Chieſa della medeſima Compagnia, ove ſtà ſepolto nella Cappella maggiore alla parte dell' Evangelio; e fu fatto un' arco nel muro per collocarvi la caſſa, dove ripoſa.

IL FINE.

LET-

LETTERA
DEL P. GIOVANNI D' AVILA
A S. TERESA DI GESU'.[a]

LA grazia, e pace di Gesù Cristo noſtro Signore ſia ſempre con V. R. Quando acettai di leggere il libro, che mi fu mandato, non fu tanto penſando d' eſſere io ſufficiente per dar giudizio delle coſe del mondo, quanto penſando, che avrei potuto con il favore di noſtro Signore appro-

---

a *Queſta Lettera ſcritta a Santa Teresa di Gesù, che il P. Fra Luigi di Granata ha creduto opportuno di non ſtampare, ſi è ſtimato nondimeno di porla dopo la Vita del Padre Giovanni d'Avila, perche dalla lettura della medeſima ſempre più chiaro apparisca il lume, e cognizione, che Dio aveva dato a queſto ſuo Servo nelle materie ſpirituali; tanto più, che le Opere della Santa, e le lettere dell'accennato Padre già ſono ſtampate.*

approfittarmi alquanto della Dottrina del medeſimo ; e grazie a Gesù Criſto , che benche non lo abbia letto con quella quiete , che era neceſſaria , nondimeno mi ha conſolato, e potrei cavarne edificazione , ſe per me non mancaſſe . E benche io reſtaſſi conſolato in queſta parte , ſenza paſſare più avanti , non mi pare che il riſpetto , che debbo al negozio , ed a chi me lo raccomanda , mi dia licenza per laſciar di dire qualche coſa di quello, che ſento , almeno in generale . Queſto libro non è per correre per le mani di molti , perchè è neceſſario di limare le parole del medeſimo in alcune parti , ed in altre dichiararle . Ed altre coſe vi ſono , che allo ſpirito di V. R. poſſono eſſere profittevoli , e non lo ſarebbero a quelli , che le ſeguitaſſero ; perche le coſe particolari , per le quali Dio conduce uno , non ſono per gli altri . Queſte , o le più di eſſe reſtano già appuntate per porle in ordine , quando potrò , nè mi mancherà occaſione

di

di mandarle a V.R., mentre se V.R. vedesse le mie infermità, ed altre necessarie occupazioni, credo, che più tosto si moverebbe a compassione, che incolparmi di negligenza.

La Dottrina dell' orazione è buona per la magior parte, e molto bene può V. R. fidarsi della medesima, e seguitarla; e nei ratti vedo i segni di quelli, che sono veri.

Il modo d' insegnar Dio all' anima senza immaginazione, e senza parole interiori, nè esteriori è molto sicuro, nè trovo in quello inciampo, e S. Agostino parla bene del medesimo: le parole interiori, ed esteriori hanno ingannato molti nei nostri tempi, e le esteriori sono le meno sicure. Il vedere, che non sono dello spirito proprio, è cosa facile; e il discernere, se sono di spirito buono, o cattivo, è molto difficile. Si danno molte regole per conoscere, se sono del Signore; ed una è, che sian dette in tempo di necessità, o di alcun gran profitto, come ancora per confortar l' uomo

l' uomo tentato, o diffidente, o per qualche avviso di pericolo &c. perchè come un uomo buono non dice parola senza molto peso, molto meno la dice Dio; e osservato, che le parole sono conformi alla Scrittura Sacra, e alla dottrina della Chiesa, mi pare, che quelle, che stanno nel libro, e le più di esse vengano da Dio.

Visioni immaginarie, o corporali sono le più dubbiose; e queste in nessuna maniera si devono desiderare: e se vengono senza desiderarle, benchè si abbiano da fuggire al possibile, deve l'uomo supplicare nostro Signore, non permetta, che andiamo per la strada di vedere, ma che la buona di lui vista, e de suoi Santi ce la conservi per il Cielo; e che di quà ci conduca per istrada piana, come fà a i suoi fedeli amici; e con altri buoni mezzi deve procurare di fuggire queste cose.

Ma se, fatto tutto ciò durano le visioni, e l' anima ne cava profitto, nè induce tal vista a vanità, ma a mag-

maggiore umiltà, e quello, che dicono è dottrina della Chiesa, e dura ciò per molto tempo, e con una soddisfazione interiore, che può meglio sentirsi, che spiegarsi, non vi è bisogno di fuggirle, benchè nessuno debba fidarsi del proprio giudizio in questo, ma subito communicarlo con chi gli potrà dar lume. E questo è il mezzo universale, che si ha da pigliare in tutte queste cose; e sperare in Dio, che se vi è umiltà per soggettarsi al parere altrui, non lascerà, che s' inganni chi desidera assicurarsi.

Nè devesi alcuno intimorire per condannare presto queste cose dal vedere, che la persona, alla quale si danno, non è perfetta, perche non è nuovo alla bontà del Signore cavare dai mali consolazioni, e ancora da' peccati, e gravi, con dar molte consolazioni sue, secondo hò veduto. Chi potrà metter limite alla bontà del Signore? Maggiormente che queste cose non si danno per merito, nè per essere uno più forte, anzi per

eſſere alcune volte più debole ; e come non fanno uno più Santo , non ſi danno ſempre a i più Santi .

Nè hanno ragione quelli , che per ſolo queſto diſcredono tali coſe , perche ſono molto alte , e pare una coſa non credibile , che una Maeſtà infinita ſi abbaſſi ad una communicazione così amoroſa con una ſua creatura . Stà ſcritto , che Dio è amore ; e ſe è amore , è amore infinito , e bontà infinita : e non è da maravigliarſi di tal' amore , e bontà , che faccia tali eccеſſi d' amore , che turbino quelli , che non lo conoſcono ; e benche molti lo conoſcano per fedele , contuttociò l' eſperienza particolare dell' amoroſo , e più che amoroſo tratto di Dio con chi vuole , ſe non ſi hà , non ſi può ben intendere il punto dove arriva queſta communicazione ; e così ho veduti molti ſcandalizzati di udire le impreſe dell'amor di Dio colle ſue creature . Come eſſi ſtanno da quello molto lontani , non penſano , che Dio faccia con altri quel-

quello, che con essi non fà: e laddove sarebbe ragione, che per essere l'opera di amore, e amore che reca ammirazione, si pigliasse per segno, che è di Dio, il quale è maravigliosо nelle sue opere, e molto più in quelle della sua misericordia, da questo istesso eglino cavano occasione di discredere, d'onde l'avevano da cavare di credere, concorrendo le altre circostanze che diano testimonio di essere cosa buona.

Parmi, secondo costa dal libro, che V. R. abbia resistito a queste cose, e forse più del giusto: parmi che abbiano recato profitto alla di lei anima, e specialmente le abbian fatto più conoscere la sua propria miseria, e mancanze, e l'emendarsi di quelle. Hanno durato molto, e sempre con profitto spirituale, incitandola all'amor di Dio, al proprio disprezzo, ed a fare penitenza. Non vedo ragione per condannarle, anzi inclino a tenerle per buone, con condizione, che sempre vada cautelata di non

fidarsi del tutto, specialmente se è cosa insolita, o dice, che faccia qualche cosa particolare, e non molto piana. In tutti questi casi, e simiglianti si deve sospendere il credito e pigliar subito consiglio. Di più si avverta, che benchè queste cose sieno da Dio, ci si mischiano altre dell' inimico; e per questo sempre si hà da stare in guardia. In oltre, benchè si sappia, che sono di Dio, non deve l' uomo trattenersi molto in questo, poiche la santità non consiste in altro, che nell' amor umile di Dio, e del prossimo. E queste altre cose, benche buone, si devono temere, ed impiegare tutto lo studio nell' umiltà, virtù, ed amor del Signore. Conviene di più non adorare tali visioni, ma Gesù Cristo nel Cielo, o nel Santissimo Sagramento; e se è cosa di Santi, alzare il cuore al Santo del Cielo, e non a quello, che ci si rappresenta nella immaginazione. Basta, che mi serva d' immagine per innalzarmi al rappresentato dalla medesima. Di-

Dico in oltre, che le cose di questo libro accadono ancora ne' nostri tempi ad altre persone, e con molta certezza, che sono di Dio: la di lui mano non è abbreviata per fare adesso quello, che ha fatto nei tempi passati, ed in vasi deboli, perche sia più glorificato.

V. R. seguiti la sua strada, ma sempre con timore dei ladri, e domandando di andare per la via retta; e renda grazie a nostro Signore, che le abbia dato il suo amore, la propria cognizione, e l' amore della penitenza, e della Croce; e di queste altre cose non faccia gran caso, benche nemmeno le disprezzi, perche vi sono segni, che moltissime di quelle vengono da nostro Signore, e quelle, che non sono, con domandare consiglio non la danneggieranno.

Io non posso credere d' avere scritto questo colle mie forze, poiche non le ho, ma l' orazione di V. R. l' ha fatto. Le domando per amor di Gesù Cristo nostro Signore voglia addos-

doſſarſi di pregare per me, che sà, che lo domando con molta neceſſità; e credo, che baſti queſto, perche V. R. faccia quello, di che la ſupplico: e le domando licenza per finire queſta, perche mi trovo obbligato di ſcriverne un' altra. Gesù ſia glorificato da tutti, e in tutti. Amen.

IL FINE.

RE-

REGOLE

MOLTO PROFITTEVOLI PER CAMMINARE NELLA VIA DEL SIGNORE

COMPOSTE DAL P. MAESTRO

GIOVANNI D' AVILA

SACERDOTE SECOLARE,

E Predicatore nell' Andaluzìa.

I.

A prima: Intraprenda queſto affare con tutta l' efficacia, e ponga nel medeſimo quella cura, e diligenza, che porrebbe in un negozio della maggiore importanza: poiche ſecondo la ſentenza del noſtro Salvatore, la porta è anguſta, e molto biſogna affaticarſi per entrarvi.

II.

La ſeconda regola è, ch' abbia quanto meno penſiere poſſa delle coſe di queſta vita, e la regoli con meno impedimento che potrà: perche ſecondo la ſentenza del noſtro

nostro Salvatore, le cure di questo secolo, e l' inganno delle ricchezze affogano la parola di Dio, e la fanno restare senza frutto; e per questo ci ammonì, dicendo: Guardate di non imbarazzare i vostri cuori nè nella crapula, nè nella ubriachezza, e cure di questa vita. E questo è chiaro, perche non può aversi gran cura, e diligenza in due cose; e però conviene abbandonare quelle del secolo che sono onore, cupidigia, e diletto, usando gran premura di servire a Dio in tutto, e per tutto, sforzandosi di contentarsi del meno che può.

III.

La terza: Faccia una confessione generale di tutta la sua vita con un Confessore buono, e discreto, con quella cura, e proposito, che la farebbe, essendo infermo, ed i medici gli dicessero, che ponesse in ordine le cose dell' anima sua, perchè ha da morire, e ponga in tale stato la sua Coscienza, che gli dia testimonianza, che, se Dio lo chiamasse all' altra vita, ciò non gli darebbe fastidio.

La

IV.

La quarta: Tenga da quì avanti cura di emendare i ſuoi coſtumi, e vita ciaſchedun giorno, e ciaſchedun tempo, ſenza traſcurare, guardando a quello che dice, a quello che fa, e a tutto quello gl' incombe: e quando vuole andare a dormire eſamini quello che ha fatto quel giorno, e riprendaſi di quello in che aveſſe peccato; di maniera che non laſci paſſar coſa ſenza gaſtigo; come ſe aveſſe in educazione un fanciullo figlio di un Rè, raccomandatogli, che lo guardaſſe, e lo gaſtigaſſe del mal fatto; e non ſi dimentichi di quello, che penſerà, ma lo tenga a memoria, facendo confronto di un giorno coll' altro, perchè quando vada a confeſſarſi ſappia in brevi parole dire in che ha peccato, e così con pentimento delle negligenze di quel giorno, con propoſito di emendazione, e confeſſione dorma con la pace di noſtro Signore.

V.

La quinta: Si confeſſi, e communichi le Paſque, e giorni di Feſte principali, e ſiano dieci, o dodici volte nell' anno;

perchè in altra maniera del buon propoſito, che avrà fatto in una Confeſſione, ſe ne ſarà ſcordato quando venga l'altra; e così ſempre opererà; e ciaſchedun giorno, come ſe niente aveſſe fatto, comincierà di nuovo. Perciò parli a qualche buon Confeſſore, che voglia avere queſta cura di confeſſarlo, e ſia breve; e ſe è Perſona raccolta, e fuori di traffichi, ſia la confeſſione più frequente al parere del Confeſſore diſcreto.

VI.

La ſeſta. Cerchi qualche tempo, o luogo diſoccupato ciaſchedun giorno per leggere libri buoni, e conſideri qualche paſſo della paſſione di noſtro Signore Gesù Criſto, e dell' articolo della di lui morte. Conſoliſi con Gesù Criſto, e parli ſeco nel proprio cuore, avendo confidenza, che ſarà pietoſo, e riparatore; e domandigli la ſua amicizia, e grazia con tutte le ſue forze. Ogni volta, che ſi ſenta o allegro, o malinconico, ricorra a lui per domandargli conſolazione, o ringraziarlo. Quello, che leggerà, non ha da eſſere, per farſi dotto, ma per profitto dell' a-

dell'anima ſua; e nel mentre che legge, tenga il cuore in Dio.

VII.

La ſettima: Se non ha travaglio in queſto Mondo, nè pigli qualcheduno per amor di Gesù Criſto, che fu travagliato per noi; e ſe nè ha qualcheduno, venga da qualſivoglia parte ſi ſia, o corporale, o ſpirituale, lo riceva per benefizio Divino, e levandoſi offeriſcaſi a Dio, e tutto quello, che nel progreſſo del giorno gli verrà lo riceva con allegrezza, e con intiera confidenza, che Dio glie lo manda per ſuo ajuto, e ſalute.

VIII.

L'ottava: Viva con premura di non far coſa, che non deva contro il ſuo Proſſimo, e veda ſe lo può ajutare in coſa alcuna, come ſarebbe fargli limoſina, conſolarlo, conſigliarlo, favorirlo, o qualſivoglia altra coſa, lo faccia, perchè Beati i miſericordioſi, che otterranno miſericordia, e giudizio ſenza miſericordia ſarà fatto a chi non farà miſericordia.

IX.

La nona: Conviene, che per quello

tocca al raccoglimento della voſtra coſcienza prendiate per guida, e Padre qualche perſona letterata, ſperimentata, ed eſercitata nelle coſe di Dio, e non pigliate perſona, che abbia l' una ſenza l' altra qualità. E perchè tanto v' importa di ſcegliere una buona guida, dovete con molta iſtanza domandare al Signore, che ve l'invii; e ottenutala fidatele con molta ſicurezza il voſtro cuore: non gli naſcondete coſa buona, nè cattiva; la buona, perchè l'eſamini, e vi avviſi, e la cattiva, perchè la corregga; nè facciate coſa d' importanza ſenza il di lui parere, tenendo confidenza in Dio, che è amico d' ubbidienza, che porrà nel cuore, e lingua della voſtra guida quello, che conviene alla voſtra ſalute. Ed in queſta maniera fuggirete due mali eſtremi; uno di quelli, che dicono, non ho di biſogno di conſiglio di uomini, Dio mi regge, e mi contenta; l'altro di quelli che ſtanno ſoggetti all' uomo ſenza guardare ad altra coſa, ſe non, che è uomo, e perciò ſono compreſi in quella maledizione, che dice: maledetto l' uomo, che confida nell' uomo,

mo, ſoggettatevi all' Uomo, ed avrete ſcampato il primo pericolo; e non confidiate nel ſapere, o forza dell' uomo, ma in Dio, che vi favorirà, e parlerà per mezzo dell' uomo; ed avrete evitato il ſecondo pericolo. E tenete per certo, che per molto che cerchiate, non trovarete altra ſtrada così ſicura per accertare la volontà del Signore, come queſta dell' umile ubbidienza, tanto conſigliata da tutti i Santi, e tanto provata da molti di loro, ſecondo che ci teſtificano le vite de' Santi Padri. E perchè poche volte queſti tali uomini ſi trovano, è bene, ſenza dir male degli altri, ſciegliere quello, al quale Dio vi indirizzerà, uno fra mille, al quale nel nome di Dio inchiniate la voſtra orecchia con tutta ubbidienza, ed humiltà. Non reſta altro, ſe non che vi rallegriate dello ſtato, nel quale il Signore per ſola ſua volontà vi hà poſto, nel quale abbiate cura di eſſere quale dovete, e così temiate della voſtra debolezza, in maniera che confidiate nel Signore, il quale compirà quello, che in voi ha cominciato, perchè

così nè la grazia ricevuta vi dia vana allegrezza, nè il timore del molto, di che siete debitore vi spaventi; ma frà timore, e speranza camminiate fintanto che il timore si tolga dal perfetto amore che nel Cielo sarà; e la speranza, che tenghiamo presente sia senza timore di perdere quello, che in assenza speriamo.

X.

Non così facilmente diminuite, nè augumentate ciò, che siete solito a fare; e prima che lo facciate, raccomandatelo molto a Dio.

XI.

Quando verrà da voi qualche persona bisognosa, se non la potrete soccorrere, almeno indirizzatela a quelli, che sapete la possano soccorrere, e ditele almeno qualche parola di consolazione; come sarebbe: Nostro Signore vi consoli, e vi ajuti per sua misericodia &c.

XII.

Venendovi qualche desiderio, conformatelo colla volontà di Dio, ed avrete riposo.

XIII.

Non vi accada mai di desiderare o procurare

curare bene alcuno per cattivi mezzi, nè per morte altrui, perchè questo nasce dai desiderj troppo solleciti; e perciò guardatevene, che sono pericolosi.

XIV.

Domandate a Dio perdono del passato, sperando sempre nell' infinita sua misericordia.

XV.

Il presente, e l' avvenire venga da voi raccomandato molto a Dio, con molta sollecitudine, e premura scacciando i timori disutili delle cose incerte, e cure angustiose.

XVI.

In tutti i vostri pensieri, parole, ed opere, procurate sempre direttamente, fedelmente, e veramente l' onore di Dio, e l' adempimento della sua volontà.

XVII.

Quando vorrete fare qualche cosa, esaminate prima con diligenza, e senza passione quello, che vi persuade, per che fine lo volete, e metteteloo bene in chiaro senza ingannare voi medesimo.

XVIII.

Guardatevi di non rendervi ſordo alla Dottrina di Dio, nè al rimorſo della coſcienza, ne andiate contro di lei precipitoſamente, e ad occhj ſerrati; ma trattenete un poco gl' impeti, e perſuaſioni del voſtro ſpirito: Subditus eſto Domino, & ora eum.

XIX.

Non ſiate ingrato, nè adulatore, e date a ciaſcheduno l' onore, che gli ſi deve, e che ſtà in voi, e guardatevi che nè per voſtra proſperità, nè avverſità ſua gli manchiate, perchè ſarete cauſa, che egli vi abborriſca: ſiate ſempre veridico, e fuggite la menzogna, ed ipocriſia quanto potete.

XX.

Guardatevi di ſcandalizzare, e dare male eſempio ad altri. Non vogliate parere ſingolare, e procurate per quanto ſtà in voi, che il proſſimo non parta mai da voi diſguſtato, o contriſtato; e per piccolo che ſia, non penſi che lo diſprezziate.

XXI.

Non riggettate mai alcuno per abiet-

to,

to, che vi paja. Guardatevi di giudicare dalle apparenze in ogni luogo, ed in ogni cosa, e riservate tutto per il suo tempo. Abbandonate presto il sospetto, e tentazione; state attento a quello, che fate, come se fosse l'ultima cosa. Mai per voi si rompa la pace nè altrui, nè vostra.

XXII.

Non desiderate mai più che il necessario; e questo stabilitelo nel meno che potete: Habentes alimenta & quibus tegamur his contenti simus.

XXIII.

Communemente non parlate, finchè non siete richiesto, nè entrate dove non siete chiamato; sia il vostro parlare grazioso con gesto sereno, e pacifico.

XXIV.

Non vi mutate leggermente di luogo, e compagnia, che abbiate conosciuta, con speranza dell' incerto, e non conosciuto, perchè forse fuggendo da un inconveniente cadereste in molto più gravi; ma abbiate stabilità, raccomandando tutto a Dio, e cercando il di lui consiglio.

XXV.

Il bene, che potrete far oggi, non lo lasciate per domani; perche ogni giorno seco ha la sua occupazione.

XXVI.

Dopo che al corpo avrete dato il suo sostentamento, togliendogli ogni superfluità, non gli crediate per molto che vi persuada, e finga debolezza, e necessità.

XXVII.

Quando il corpo fingerà stanchezza, o pigrizia nella fatica ordinaria, allora ravvivatevi più, e sforzatevi in Dio, dicendo, che si faccia quello che si ha da fare.

XXVIII.

Mai siate del tutto ozioso.

XXIX.

Guardatevi di perfidiare per uscirne colla vostra.

XXX.

Avanti di uscire di casa, ed anche dalla vostra camera, guardate bene, dove andate, e cosa vi muove.

XXXI.

Procurate di dir parole, delle quali non vi abbiate da pentire.

Se

XXXII.

Se qualche persona con molta istanza, e desiderio vi domanderà, che la confessiate, confessatela, perchè sogliono accadere grandissimi profitti dal non ricusare simili confessioni.

Li dieci Documenti, che seguitano diede il medesimo Padre Maestro d' Avila ad un' altra Persona.

IL *primo sarà: Che procuri sempre di ricordarsi, che Dio nostro Signore è Trino in Persone, ed Uno in essenza, stà in tutti i luoghi, nel suo cuore, e dovunque si troverà. E così procuri di stare con molta riverenza essendo presente così gran Signore, e ricordandosi di lui, abbia nella sua volontà godimento; e sia molto contento, ed allegro, che nostro Signore è così pieno di gloria, come ci insegna la nostra Fede, congratulandosi, che sia così ricco nel suo medesimo essere. Questo consiglio diede il Patriarca Tobia al suo Figlio nel cap.4. dicendo:* omnibus diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum; *che a*

que-

queſto dovevano attendere i ſanti Patriarchi, che ſi eſercitavano, quando dicèvano; Vive il Signore, avanti del quale io ſtò.

II.

Sia il ſecondo: Che trovi un luogo ſolitario, dove ogni mattina levandoſi ſi raccolga un ora, o più, e inginocchiato, o come meglio potrà, avendo preſente noſtro Signore conforme al detto, riconoſcendoſi per peccatore, ed indegno di ſtare ivi, penſi ad un paſſo della ſua paſſione con molta quiete, riflettendo minutamente come ſe foſſe preſente a ſe ciò che pativa, e all'amor grande, che gli porta. Queſto conſiglio è dell' Apoſtolo S. Pietro cap.4. che dice; Chriſto igitur paſſo &c.

III.

Il terzo ſia: Che la notte nel medeſimo modo ſi metta a penſare con molta attenzione alla morte, facendo conto di vederſi morire, penſando minutamente all' agonia, alle tentazioni, all' anguſtie della morte, al conto ſtretto, che gli ſi ha da domandare, ed al come ſi è approfittato delle divine iſpirazioni: come ſarà ſepel-

ſepellito il ſuo corpo, come ſarà mangiato da' vermi, come ſarà giudicata l' anima ſua della più piccola parola ozioſa, al tormento dell' inferno, al premio del Cielo, impiegando un ora in coſe ſimili. Domandi grazia a Dio per potere rendere buon conto in quel tremendo giorno. Queſto conſiglio è dell' Eccleſiaſtico cap. 7. il quale dice: Memorare noviſſima tua, & in eternum non peccabis.

IV.

Sia il quarto: Confeſſarſi, e communicarſi ſpeſſo, perchè ſecondo dice S. Bernardo, la confeſſione frequente è medicina leggera, e oltre la grazia di Dio, che ſi concede in eſſa, fa che l'uomo ſi vergogni di confeſſarſi molte volte di una medeſima coſa. Sia il Confeſſore letterato, e ſervo di Dio, col di cui conſiglio riceverà la ſantiſſima Communione, perchè di eſſa dice S. Giovanni Criſoſtomo, che ne uſciamo ſpaventevoli ai demoni, come leoni, che gettano fiamme dalla bocca: e della medeſima dice S. Bernardo, che ci fa laſciare totalmente il guſto dei peccati mortali, e ci diminuiſce i veniali; per il che quelli,

che

che vogliono far profitto nella virtù devono frequentarla.

V.

Sia il quinto: Che diverta gli occhi dalle vite altrui, guardando all' anima propria, abbandonando ogni peccato mortale, perchè con quello non vi è alcun bene nell' anima. Procuri d' imitare il bene, che vede negli altri; e in quello, che gli parrà in altri male, per esser chiaramente male, abbia compassione di chi lo fece, conoscendo, ch' egli farebbe altrettanto, se Dio non lo sostenesse: e così lodi Dio che lo preserva, e gli chieda misericordia per l' altro, dolendosi di quello, come fratello, perche dice S. Gregorio, che la vera santità ha compassione de deboli e poveri, e la falsa s' adira contro di loro.

V I.

Sia il sesto di S. Paolo ad Hebræos *cap.* 12. *Che ponga i suoi occhi nell'autore della nostra salute, che è Christo, per averlo solo per originale di ciò, che avrà da fare, tenendo per veri i suoi comandi, e consigli in ogni tempo, perchè caduta alcuna di persona, che paja buona non lo scanda-*

ſcandalizzi, e ſubito lo faccia laſciare, quel che ha cominciato; ma come uomo già avviſato dal noſtro Redentore, che hanno da venire falſi Profeti avanti il Giudizio, non mutarſi da ſuoi buoni eſercizj per coſa che veda; credendo, che quando qualcheduno cade, non nacque quella caduta nè dal raccoglimento, nè dall' orazione, ma dalla ſua ſuperbia; e così piglierà avviſo per umiliarſi, e non per laſciare il bene incominciato.

VII.

Sia il ſettimo: Che fugga dalle cattive compagnie, come dallo ſteſſo demonio, perche la ſua gola, ſecondo che dice David, è ſepolcro aperto, d' onde non eſcono che parole cattive, le quali come dice S. Paolo, corrompono i buoni coſtumi.

VIII.

L' ottavo ſarà: Il fuggire con molta cura di mormorare, e far male ad alcuno, perche dice noſtro Signore per mezzo di un Profeta: quello, che vi toccherà, toccherà la pupilla degli occhi miei; e ſe qualchedun' altro mormorerà riprendalo,

dalo, ſe ne ſpera emendazione, altrimenti gli moſtri la faccia malinconica; perchè dice S. Bernardo, che dubbita di chi peccherà più, o di chi mormora, o di chi ſente con guſto mormorare.

IX.

Sia il nono: La carità coi proſſimi, e procuri fare ciaſchedun giorno qualche elemoſina corporale, o ſpirituale; perchè in queſto dice Criſto, che ſi han da conoſcere i ſuoi diſcepoli, in amarſi gli uni gli altri. E queſto amore, dice S. Giovanni, non ha da eſſere di parole, ma di opere: Filioli non diligamus verbo, ſed opere &c. 2. Joan. *cap.* 3.

X.

Il decimo, ed ultimo, al quale deve molto riflettere, ſia: Che con tale ſtudio viva bene, che rivolga gli occhi dalle ſue opere, credendo, che tutte, come dice Iſaia cap. 64 *ſono come panni meſtruati; e ponga la ſua confidenza nelle opere, e meriti di Gesù Criſto, confidando, che è tanto l' amore, che il Padre Eterno ha per ſuo Figlio, che per lui gli avrà miſericordia in queſto mondo, e*

gli

gli darà gloria nell' altro. Amen. Perchè dice S. Pietro, che non vi è ſalute per altri, che per il medeſimo Gesù Criſto: e così deve prenderlo per mediatore nelle ſue orazioni. A queſto documento, ed al primo ſi deve molto riflettere.

IL FINE.

LETTERA
DI SAN CARLO BORROMEO
Arcivescovo di Milano
SCRITTA ALLA S. MEMORIA
DI GREGORIO XIII.
Sopra le qualità, e meriti di F. Luigi di Granata *Autore di queſta Vita.*

FRà tutti quelli che ſino a i noſtri tempi hanno ſcritto materie ſpirituali, che io abbia viſto, ſi potrà affermare che non vi ſia alcuno, che abbia ſcritto libri, nè in maggior numero, nè più ſcelti e profittevoli, che il P. F. Luigi di Granata. Lo eſperimento ogni giorno in queſta Chieſa, vedendo che tutti quelli che ſono ſcritti nella ſua lingua ajutano grandemente ad ogni ſtato di perſone, per intraprendere il camino delle virtù, e conſeguirle. Nello ſteſſo modo ſi sà di quanto ajuto ſiano i latini, ſpecialmente per iſtruire quelli che hanno da predicare, ed inſegnare al Popolo; di modo che io non sò, che in queſto genere vi ſia altr' uomo più bene-

benemerito della Chiesa di lui, e più a proposito per ajutare con simili fatiche le anime, per il poco che gli puole rimanere di vita, essendo di 80 anni. Questo mi ha dato coraggio di mettere in considerazione a V. Santita' se le paresse fosse bene di fargli scrivere qualche lettera, mostrando V. Santita' di gradire la sua carità nelle opere che ha fatto, esortandolo a farne delle altre. Ciò servirà, non solamente per dar testimonio della di lui virtù, e pietà che ha tanto meritato, ma gli sarà ancora un motivo, che disponga in breve altri libri, che ho inteso dalle lettere di lui, che hà fra le mani per publicarli; e servirà per animare altri Uomini dotti, a lasciare altre curiosità, ed a pigliare quel camino più utile alle anime che Dio le hà raccomandate, perchè le ajutino nel negozio della salute. Passo con V. Santita' questo uffizio con tanto maggior piacere, quanto che avendo discorso sopra di ciò col Cardinale Paleotti, ha egli

moſtrato di eſſere del medeſimo ſentimento, ed avere lo ſteſſo credito de' meriti di F. Luigi. Di più alcune perſone gravi, e degne di fede che ſono venute di Spagna che lo han conoſciuto, e trattato, ed hanno udito alcuno de ſuoi Sermoni mi affermano, che corriſponde la vita alli ſcritti, e alla religione di verità grande, e ſantità che in eſſo riſplende, e tutti eſaltano la grandezza della ſua bontà, e la gran fama che hà in quelle parti; del che V. BEATITUDINE può facilmente informarſi da quelli che ſono ſtati Nunzj in Spagna. Pare per tanto degno di altre maggiori dimoſtrazioni che di queſto ſolo teſtimonio. Queſto fece la SANTITA' di PIO V. con Lorenzo Surio, ed il medeſimo altri Sommi Pontefici con differenti perſone. Tutto però lo rimetto al ſuo prudentiſſimo giudizio, ed umilmente le fò riverenza, baciandole i ſuoi Santiſſimi Piedi.

Di Monza alli 28. di Giugno 1582.

Umiliſſimo, e Devotiſſimo Servitore
Carlo Card. di S. Praſſede.

INDICE

De' Capitoli, e de' Paragrafi.

Avvertimento del Traduttore. pag. 3.
Prefazione dell' Autore al Cristiano Lettore. 5.
Vita del Padre Maestro Giovanni d'Avila Predicatore nell' Andaluzia. 9.

PARTE PRIMA.

Cap. I. *De' principj della sua vita.* ivi.
Cap. II. *Che concerne, come il nostro Predicatore procurò imitare l' Apostolo S. Paolo nell' offizio della Predicazione, e delle principali qualità, che si ricercano per l' offizio medesimo*. 16.
§. I. *Dell' amor di Dio che deve avere il Predicatore, e di quello, che aveva questo Padre*. 18.
§. II. *Del fervore, e Spirito, con cui si deve predicare, e di quello, ch' ebbe questo Padre*. 25.
§. III. *Del sentimento, che deve avere di quelli, che cadono in peccato, e di quello*

quello che ebbe queſto Predicatore. 34.
§. IV. *Dell' amore, che deve averſi, e moſtrarſi a i proſſimi, e di quello, che aveva queſto Predicatore.* 40.
§. V. *Della eloquenza, e linguaggio del noſtro Predicatore.* 47.
CAP. III. *Dello ſpecial lume, e conoſcimento, che fu dato a queſto ſervo di Dio.* 54.
§. I. *Dell' eccellenza delle ſue lettere.* 57.
§. II. *Dell' altezza de' ſuoi concetti.* 66.
§. III. *Del ſentimento, che aveva dell' uffizio della Predicazione.* 69.
§. IV. *Del ſentimento che aveva della dignità del Sacerdozio.* 72.
§. V. *Del ſentimento, che aveva circa l' apparecchio per celebrare.* 79.
§. VI. *Della carità, e amore verſo Dio.* 87.
§. VII. *Della virtù della penitenza, e dolore de peccati.* 93.
§. VIII. *Della vera umiltà, e conoſcimento di ſe ſteſſo.* 102.
§. IX. *Della virtù della confidenza, e la grandezza del beneficio di noſtra Re-*

Redenzione, nella quale si fonda . 117.
§. X. *Della singolare cognizione che questo Padre aveva del Mistero di Cristo* . 134.
§. XI. *Del dono, che aveva del consiglio, e della discrezione de' Spiriti* . 139.

PARTE SECONDA.

Nella quale si tratta delle Virtù personali, e particolari di questo Padre.

§. I. *Della sua Orazione* . 146.
§. II. *Della modestia della sua Conversazione* . 152.
§. III. *Della virtù della povertà* . 159.
§. IV. *Della virtù della sua astinenza.* 166.
§. V. *Della pazienza nell'infermità.* 169.
§. VI. *Della pazienza nelle ingiurie.* 177.
§. VII. *Della Divozione, che aveva a Nostra Signora* . 184.
§. VIII. *Della Divozione, che aveva al SS. Sagramento dell'Altare* . 188.

TERZA PARTE.

Cap. IV. *Della Predicazione di questo Servo di Dio, e del frutto, che con quella fece* . 197.

§. I.

§. I. *Come predicò in Granata.* 205.
§. II. *Predicò in Baeça.* 209.
§. III. *Predicò ancora in Montiglia.* 213.
§. IV. *Di alcune ſegnalate vocazioni di Perſone principali ſuccedute per mezzo della Dottrina di queſto Padre.* 223.
§. V. *Della Sig. D. Sancia di Carillo.* 225.
§. VI. *Di D. Leonora de Yneſtroſa.* 232.
§. VII. *Di un altra Signora.* 236.
CAP. V. *Dei mezzi, con i quali ſi conſeguì il frutto, e profitto delle anime, di cui fin quì ſi è trattato.* 250.
Lettera del P. Giovanni d'Avila a S. Teresa di Gesù. 277.
Regole molto profittevoli per camminare nella via del Signore compoſte dal P. Maeſtro Giovanni d'Avila. 287.
Li dieci Documenti, che diede il medeſimo P. Maeſtro d'Avila ad un' altra Perſona. 299.
Lettera di S. Carlo Borromeo Arciveſcovo di Milano ſcritta alla S. Mem. di Gregorio XIII. ſopra le qualità, e meriti di F. Luigi di Granata Autore di queſta Vita. 306.

IL FINE.

/7195g (95)

marked ac
crossed out
from bs

e